COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

TOMO LXVII,

VIII ED ULT. DELLA ST. DELLA G. BRETT.

Di questo *Compendio* non esce meno d'un volume al mese.

Il prezzo per gli associati è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e settantacinque centesimi colle figure color.

La *Storia della Gran Brettagna* e così quella *della Francia*, di cui sono usciti 6 volumi, si vende anche a parte.

Si vendono pure separate:

La *Storia Antica* propriamente detta, in 9 volumi.

La *Storia Romana*, in 7 vol.

La *Storia del Basso Impero*, in 9 vol.

La *Storia dell' America*, in 28 volumi, oltre quello contenente l' Indice generale, che è ora sotto il torchio, e che si darà gratis unitamente all' Elenco degli Associati.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.

VENDESI DA FUSI, STELLA E COMPAGNI.

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA.

TOMO LXVII,

VIII ED ULT. DELLA STORIA DELLA G. BRETT.

STORIA
DELLA GRAN BRETTAGNA

DAÍ PRIMI TEMPI SINO A' DÌ NOSTRI

DI GIOVANNI ADAMS

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI DAVIDE BERTOLOTTI

CON AGGIUNTE.

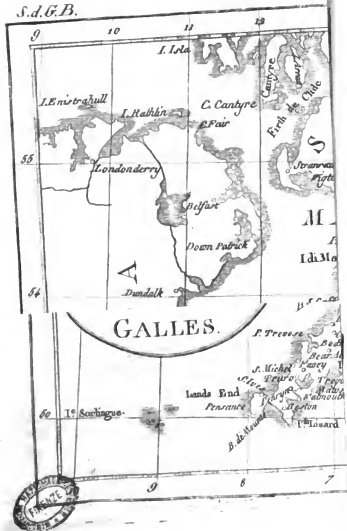
IN CONTINUAZIONE DEL COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE

DEL

SIG. CONTE DI SEGUR.

TOMO VIII. ED ULTIMO.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO.
VENDESI DA FUSI, STELLA E COMPAGNI.
1823.

COMPENDIO

DELLA STORIA UNIVERSALE

STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA

LIBRO VIII ED ULTIMO.

Cap. I.

Storia politica e militare dalla Rivoluzione avvenuta nel 1688 *sino all' esaltamento al trono di Giorgio IV, avvenuto nel* 1820.

Il principe di Orange era stato chiamato in Inghilterra da una confederazione di partiti che il sentimento del comune pericolo aveva insieme legati. Ma appena questo vincolo fu

rotto, si separarono di bel nuovo, e ciascuno riprese l' antica sua strada. Rinacquero la gelosia ed il rancore reciproco; e Guglielmo si trovò ben tosto il capo di una fazione, anzichè di un Regno. Siccome egli era stato allevato nella religione di Calvino, ed avea sempre mostrato di abborrire le persecuzioni spirituali, così i Presbiteriani e gli altri che ricusavano di uniformarsi alla disciplina della Chiesa anglicana, lo consideravano come il loro protettore particolare, e con grande zelo ne sostenevano la causa. Per la stessa ragione, gli amici della Chiesa anglicana s' insospettirono del suo procedere, ed usarono di tutto il loro ascendente per attraversare i suoi disegni. Egli, non pertanto, deliberò di mortificare la Chiesa, e di contentare i suoi amici nel tempo stesso, col restituire ai dissenzienti Protestanti il diritto di godere e di esercitare gl' impieghi civili. Benchè Guglielmo incontrasse opposizione nell' eseguimento di questo disegno, tuttavia si passò una legge che accordava la tolleranza ai dissenzienti purchè non tenessero assemblee private, o conventicole a porte chiuse. Anche i Cattolici, o come, li

chiamavano, i Papisti, sentivano il benigno influsso della moderazione di Guglielmo nelle cose riguardanti la coscienza.

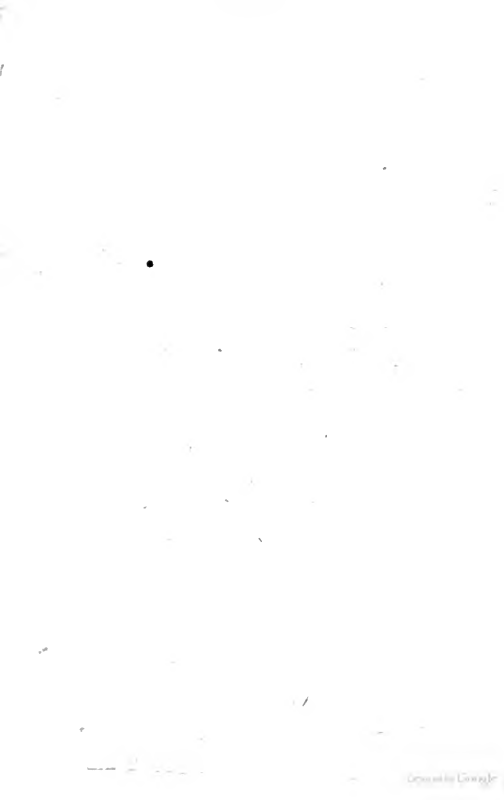
Giacomo e la sua moglie erano stati accolti, come già dicemmo, colla più nobile ospitalità dal Monarca francese, il quale attese a ristabilirli sul trono d' Inghilterra. Al qual fine si allestirono un' armata navale ed un esercito. Dicesi che il Re di Francia offrisse a Giacomo l' aiuto di quindicimila Francesi, e ch' egli rispondesse che voleva vincere col braccio de'suoi proprii sudditi, ovvero perire nell' impresa. Certo egli è che Giacomo contentossi di circa mille e dugento sudditi britannici, e di un buon numero di uffiziali francesi, coi quali imbarcossi a Brest. Egli sbarcò senza ostacolo nell' Irlanda, e tosto dopo fece il suo pubblico ingresso in Dublino, fra mezzo alle acclamazioni degli abitanti.

Dopo di avere spedito gli ordini per la convocazione di un Parlamento, Giacomo, accompagnato dal Conte di Tyrconnel, lord luogotenente, si mosse con tutte le sue forze, e s' impadronì di Coleraine. Pose quindi l' assedio a Londonderry, città di poca impor-

tanza in se stessa, ma divenuta famosa per la perseveranza con cui si oppose agli attacchi degli assediatori. Quantunque questa piazza fosse male fortificata, e la guarnigione consistesse principalmente in cittadini ignari d'ogni militar disciplina; quantunque essi fossero sforniti di provvisioni ed assediati dal Re in persona, alla testa di un formidabile esercito: tuttavia valorosamente tennero fermo sino a che riceveron soccorso. Durante l' assedio, la guarnigione sopportò le più dure fatiche, e fu ridotta alla necessità di cibarsi de' più vili e più sozzi animali. In queste estremità, due navi, cariche di provvisioni, rimontarono il fiume, ed avendo rotta la catena che ne impediva il passo, continuarono il loro cammino attraverso l' inimico, e sostennero un fuoco vivissimo fatto da ambedue le rive del fiume, e finalmente entrarono salve nella città con indicibile allegrezza degli abitanti. Disanimate dal successo di quest' impresa, e lamentando le gravi perdite sostenute durante l' assedio, le truppe di Giacomo si ritirarono in tempo di notte.

Nel 1690, Guglielmo sbarcò in Irlanda,

Stothard dip. Carattoni inc.

Sbarco di Guglielmo III.

conducendo con sè un valoroso esercito, e diede la memorabile battaglia della Boina, nella quale, benchè avesse la sventura di perdere l' animoso duca di Schomberg, egli riportò una compiuta vittoria sopra i Francesi e gli Irlandesi, e costrinse Giacomo a ritirarsi in Dublino, d' onde fu sollecito a ripassare in Francia. L' anno seguente, il generale Ginckel mosse contro le forze irlandesi, situate in un posto molto vantaggioso, presso il castello di Aghrim, con una vasta palude di fronte. Gl' Inglesi incontrarono una resistenza feroce; ma avendo attraversato la palude con ammirabile intrepidezza, sforzarono finalmente il nemico a voltare le spalle. Dopo questa intera sconfitta, Galway si arrese, e Limerck capitolò: con che si pose fine alla guerra irlandese; e tutta l' Irlanda si assoggettò all'autorità di Guglielmo e di Maria.

Il Re, posto ch' ebbe in buon ordine gli affari domestici della nazione, ed usate straordinarie cure per allestire una formidabile flotta, s' imbarcò per l' Olanda. Mentre quivi egli stava promovendo una grande confederazione contro la Francia, Luigi XIV sommi-

nistrò a Giacomo una potente armata navale, e l'esiliato Monarca ricomparve a La Hogue, pronto ad imbarcarsi con riguardevoli forze. Sbigottiti da tali preparativi, i Ministri inglesi ordinarono all'ammiraglio Russel di porre in mare con tutta la possibil prestezzà; ed egli, rinforzato dalla squadra olandese, fece vela per la costa di Francia con diciannove vascelli di linea, oltre le fregate e i brulotti. Il giorno seguente, egli scoprì la flotta nemica, comandata da Tourville, la quale consisteva in cinquantatrè vascelli di linea. Seguì allora (1692) la famosa battaglia navale di La Hogue, nella quale fu distrutta gran parte della flotta francese. Questa vittoria fu di tanto effetto, che, per tutto il rimanente dell'anno i Francesi più non si avventurarono a combatter per mare. Giacomo, perduto di speranza, ritornò a San-Germano.

Nelle Fiandre, durante questa campagna, i Francesi presero Namur al cospetto degli alleati i quali poco tempo dopo furono sconfitti a Steenkirk, dal Duca di Luxembourg, come lo furono a Landen nell'anno seguente. Ad onta di tutti questi disastri, Guglielmo

continuava ad essere il più formidabile nemico dell' ambizioso Luigi, mediante l' invincibil fortezza del suo animo e la fecondità del suo ingegno.

Nel 1694, Guglielmo diede il suo assenso alla legge detta del triennio. Nell'atto che si stava agitando la proposizione di questa legge, il dottore Giovanni Tillotson, arcivescovo di Canterbury, morì di un colpo paralitico: e la sua morte fu sinceramente compianta dal popolo e profondamente sentita dal Re e dalla Regina. Maria non sopravvisse gran tempo al suo favorito Prelato. Un mese circa dopo la morte di lui, ella fu assalita dal vaiuolo, e morì ai 28 di dicembre nell' anno 33.° della sua età. Ancorchè Guglielmo non fosse un marito molto tenero, nè soggetto ai sentimenti di un genere delicato, tuttavia egli diede ogni contrassegno di un sincero rammarico al morire della Regina.

Dopo la morte di Maria, gli amici di Giacomo rinnovarono le pratiche loro per riporre sul trono questo Monarca. Alcuni individui, il cui zelo per Giacomo oltrepassava i confini

della discrezione, congiurarono a quel tempo per rapire il Princîpe regnante, e trasportarlo in Francia, ovvero ammazzarlo nel caso che resistesse. Erasi divisata una discesa in Inghilterra nel tempo istesso; ma tutte le macchinazioni de' traditori andaron fallite. De' nemici di Guglielmo il più colpevole era il cavaliere Giovanni Fenwick, il quale, invece di esser giudicato secondo le solite forme della legge, fu posto a morte mediante un atto detto di convinzione.

Nel 1697 si aprirono negoziazioni di pace tra le Potenze guerreggianti a Ryswick; e gli articoli dell'accordo furono sottoscritti dagli Ambasciatori olandesi, inglesi, spagnuoli e francesi. In virtù di questo trattato, il Re di Francia (quantunque Giacomo avesse pubblicamente protestato contro l' atto di trattare con un usurpatore) s' impegnò a non turbare, od inquietare il Re della Gran Brettagna nel possesso de' suoi regni, o governi; di non assistere ai nemici di lui; di non favorire cospirazioni contro la sua persona.

Nel 1701, il re Giacomo morì a San-Ger-

mano nell' anno sessantesimottavo della sua età. Questo sventurato Monarca, dopo di aver veduto andar in rovina l' ultimo suo tentativo per ricuperare il trono, aveva deposto ogni pensiero di grandezze terrene, e tutto s' era vòlto alla cura della sua anima. La caccia formava il principale suo passatempo; ma la religione era il suo continuo pensiero. Egli condusse una vita innocente, e si sottomise ad insolite penitenze e mortificazioni. Parve che l' orgoglio e l' arbitraria sua indole si fossero dileguati insieme colla sua grandezza. Egli diede morendo le più ardenti prove di divozione, e fu seppellito, a sua richiesta, nella chiesa de' Benedettini inglesi a Parigi, senza alcuna solennità di funerali.

Benchè una legge sancita dal Parlamento, alcuni mesi prima della morte di Giacomo, stabilisse la successione della corona inglese nella Casa di Annover, nondimeno il figlio di cui fu proclamato re d' Inghilterra a San-Germano, e trattato come tale dalla Corte di Versailles. Il Re di Spagna, il Duca di Savoia ed il Papa riconobbero parimenti il suo titolo. Guglielmo si lamentò forte di questa aperta

violazione del trattato di Ryswick, ed immediatamente richiamò da Parigi il suo Ambasciatore. Per altra parte, Luigi sparse un manifesto per tutte le Corti d'Europa in giustificazione della sua condotta.

Tosto dopo, il Re convocò un nuovo Parlamento, e la sua dieeria vi fu ricevuta con universale applauso. Anzi i fautori della Rivoluzione l'ammiraron cotanto, che uscì stampata, con ogni ornamento, nelle lingue olandese, inglese e franceso. Essa formava l'arredo di ogni lor casa, ed era risguardata come l'ultimo legato del Re a' suoi sudditi ed a tutto il popolo protestante. Le due Camere assicurarono Sua Maestà che l'avrebbero assistita sino all'estremo del lor potere contro tutti i suoi nemici; e l'intera nazione si unì a gettare un grido di guerra contro la Francia, non solo per risentimento dell'ultima condotta di Luigi, ma perchè, ad onta di un trattato per lo spartimento dei dominii spagnuoli, egli ne aveva assicurato l'intero possesso alla sua famiglia.

Guglielmo morì nel 1702, l'anno cinquantesimo secondo della sua età, e decimoquarto

del suo regno dopo il suo sbarco a Torbay. Questo Principe non era formato dalla natura per cattivarsi il favor popolare. Le sue maniere erano fredde e ritrose. Parve altresì che alcune volte ei perdesse di mira que' principii di libertà pel sostegno de' quali era stato innalzato al trono; e quantunque egli dovesse la dignità reale ai *Wighs*, ossia politici d'inclinazioni repubblicane, pure si mostrò spesso favorevole ai *Tory*, ossia alla parte loro contraria.

Anna, figlia di Giacomo II e principessa di Danimarca, salì allora al trono, e dichiarò la sua determinazione di spingere innanzi gli apparecchi per opporsi all'esorbitante poter della Francia: il Parlamento approvò il partito; e la guerra contro la Francia fu intimata nel giorno istesso a Londra, a Vienna ed all'Aja. Durante il regno di Anna, le armi britanniche salirono ad uno splendor senza pari. Il Duca di Marlborough umiliò l'orgoglio della Francia con una serie di gloriose vittorie, tra le quali spiccano principalmente quelle di Blenheim e di Ramillies. Nella famosa battaglia di Blenheim diecimila Francesi e Bavari caddero uccisi, e quattordicimila furono fatti

prigionieri. Il Duca, nel furor del conflitto, scorreva per le file a cavallo dove più fitto era il fuoco nemico; ma nè in questo, nè in alcun altro combattimento egli mai non riportò alcuna ferita. La vittoria di Blenheim salvò la Casa d'Austria, e cangiò del tutto gli affari dell' Impero. Nella battaglia di Ramillies seimila nemici coprirono il suolo di morti, e settemila deposero le armi: questo trionfo fu tosto seguito dalla conquista generale della Fiandra spagnuola. Le nuove della sconfitta portarono la costernazione in Parigi; e quantunque Luigi mostrasse di sostenere con dignità la sventura, non pertanto lo sforzo che fece sopra di se stesso nocque alla sua salute. Taciturna rimase la sua Corte intorno alle vicissitudini di quella guerra.

Il trono delle Spagne, ereditato da Filippo, nipote di Luigi, partorì una guerra crudele. Il Conte di Peterborough soggiogò le provincie di Catalogna e di Valenza, e l'avanzarsi dell' esercito alleato cacciò il Re dalla sua capitale; ma la battaglia di Almanza gli restituì la preponderanza sopra Carlo d'Austria, suo competitore al soglio. In questa

guerra gli Spagnuoli perderon Gibilterra, che mai non ricovraron di poi.

Nel 1706 seguì l'unione dell'Inghilterra e della Scozia: si stipulò che il Regno unito della Gran Brettagna verrebbe rappresentato da un solo e stesso Parlamento; che la Scozia avrebbe per Rappresentanti sedici Pari e quarantacinque Membri dei Comuni; che tutti i Pari della Scozia sarebbero Pari della Gran Brettagna, e siederebbero immediatamente dopo i Pari inglesi, secondo i loro ordini e gradi. I *Tory* si opposero con molta forza a quest'Atto. Per altra parte i *Wighs* lo promossero con tanto zelo, che il partito fu vinto nella Camera dei Comuni con una maggiorità di cento e cinquantotto voti. Con egual sollecitudine esso passò nella Camera superiore; e quando fu presentato alla sanzione reale, la Regina mostrò grandissimo piacere nel sottoscriverlo.

Nel 1710 si trovò il modo d'insinuare nell'animo della Regina, che i *Wighs* non erano nemici della religione nazionale. Il grido generale del popolo ingannato era che la Chiesa trovavasi in pericolo: il che, sebbene non avesse

fondamento, produsse un grand' effetto. Un certo Sacheverel, predicatore ignorante ed indegno, avea sostenuto in uno de' suoi sermoni quest' odiosa opinione, insieme colle servili dottrine dell' obbedienza passiva e del non resistere. Parve che le due parti si accordassero nel fare lo sperimento delle reciproche lor forze nella causa di cotestui. Egli fu accusato nella Camera de' Comuni, e dichiarato colpevole in quella dei Pari, i quali però non lo condannarono che ad un castigo assai lieve. Dopo questo processo l' affetto della Regina si staccò interamente dalla Duchessa di Marlborough e dalla amministrazione dei *Wighs*; anche il comando dell' esercito fu tolto al Duca di Marlborough, ed affidato al Duca di Ormond. Per tal guisa l' onore della nazione venne sacrificato ai raggiri di Corte, maneggiati da una parente della Duchessa di Marlborough, la signora Masham, che avea soppiantato la sua benefattrice.

La carica di gran tesoriere fu data al signor Harley, poscia conte di Oxford, che avea per principale coadiutore il famoso lord Bolingbroke, uomo di calda immaginazione e di

gusto elegante; penetrativo, eloquente, ambizioso, ma di principii mal fermi e dissoluti.

Nel 1712, lord Bolingbroke fu mandato a Versailles ad accelerare la conchiusione di un trattato ch' era rimasto per qualche tempo ondeggiante. Lo accompagnava il poeta Prior, e fu ricevuto da Luigi co' più segnalati onori. Nel 1713 si scambiarono le ratificazioni del trattato, e la pace fu proclamata in Londra colle solite formalità. In quest' accordo, che venne firmato in Utrecht, la Spagna cedè all' Inghilterra ogni diritto sopra Gibilterra e l' isola di Minorca; la Francia rinunziò ad ogni pretensione sopra la Baia di Hudson, la Nuova Scozia, l' Isola di San-Cristoforo e Terra Nuova. Si convenne parimente che si demolirebbero le fortificazioni di Dunkerque, e se ne distruggerebbe il porto.

Poscia che la pace ebbe ottenuto la sanzione del Parlamento, i Ministri, non più collegati dal vincolo del comune pericolo, lasciarono libero il freno alla scambievole loro animosità. Bolingbroke accusò il Conte di Oxford di aver tenuto un privato carteggio colla Casa di Annover. Il Conte scrisse una lettera alla Re-

gina, nella quale prese a giustificare la propria condotta, e ad esporre il turbolento ed ambizioso animo del suo rivale. Secondo ogni probabilità, il maggior delitto del Gran Tesoriere consisteva nell' aver dato ombra alla dama favorita. Egli fu licenziato dalla sua carica, e Bolingbroke trionfò dell' ottenuta vittoria. Ma l' ambizione del Lord restò umiliata in vedere il Duca di Shrewsbury innalzato al posto di gran tesoriere.

La confusione, nata nella Corte in quella congiuntura, partorì sì cattivo effetto sull' animo e sul temperamento della Regina, già tribolata assai dalla gotta, ch' ella cadde in uno stato di debolezza e di letargia, che la condusse alla tomba, ai 12 di agosto del 1714, nell' anno cinquantesimo della sua età, e tredicesimo del suo regno. Benchè non fosse amata da alcun partito del Parlamento sino al finir del suo regno, al qual tempo i *Tory* affettarono d' idolatrarla, tuttavia il popolo, contento di lei, la chiamava la buona regina Anna.

Questa Principessa, ultimo rampollo regnante della sventurata Casa degli Stuardi, quantun-

que fosse principessa di grande bontà, pure fu strascinata dalle vicende a proscrivere la sua famiglia, ch' ella desiderava di restaurare. Prima di salire al trono, ella avea fatto chiedere segretamente a suo padre la permissione di portar la corona, col divisamento di mettere a parte delle insegne e dell' autorità reale il fratello Giacomo III, detto anche il cavaliere di San-Giorgio. Giacomo II, inflessibile ne' suoi principii, rispose, ch' egli sapea tollerare l' ingiustizia, ma non autorizzarla; che a lui apparteneva la corona, e dopo lui al Principe di Galles suo figliuolo. Ascesa che fu al trono, i *Wighs* la condussero a stabilire che, se ella moriva senza figliuoli, il retaggio della Corona britannica passerebbe alla linea protestante della discendenza degli Stuardi, cioè alla vedova principessa Sofia, elettrice di Annover, e nipote di Giacomo I. Il fratello di Anna, che aveva tentato uno sbarco nella Scozia, fu proscritto, e si pose una taglia sul suo capo. Dopo la pace di Utrecht, si rinnovarono le quistioni sulla successione al trono. Il partito opposto alla Corte decise coi voti, che il successore designato dalla Regina fosse invitato a

venire in Inghilterra per invigilare sul suo retaggio. Anna scrisse alla principessa Sofia ed al Principe elettorale, distornandoli da un tale viaggio; ma dovette poi acconsentire al bando che i *Wighs* le domandarono contro Giacomo suo fratello; ella cercò solamente di raddolcirne le espressioni col promettere *una ricompensa di cinquemila lire sterline a chiunque conducesse innanzi ad un giudice di pace il Principe di Galles, sedicente re d'Inghilterra, in caso che egli sbarcasse nella Gran-Brettagna, o nell' Irlanda.* Si sospettò nondimeno che Anna accogliesse di soppiatto il fratello in Londra nel tempo stesso che con pubblico bando gli vietava di avvicinarsi all' Inghilterra. Nell' ultimo suo giorno ella si era lasciata sfuggire un motto che rivelava il segreto di tutta la sua vita: *Ah, mio caro fratello, quanto io ti compiango!* La Casa di Brunswick si vide allora stabilita su quel trono al quale la defunta Regina l'aveva spesso chiamata con altrettanta apparente brama, quanta nel fondo del suo cuore ella ne nutriva per allontanarnela.

Appena la Regina ebbe esalato il suo estre-

mo sospiro, che la Reggenza mandò intorno ordine di gridar re Giorgio I. Questo princicipe, figlio di Ernesto Augusto, elettore di Annover, e di Sofia, nipote di Giacomo I, era nel cinquantesimoquinto anno della sua età, quando salì sopra il trono della Gran Brettagna, a norma dell' Atto di successione. A malgrado delle dissensioni che agitarono il Regno, il suo avvenimento al trono seguì senza opposizione, senza tumulto, senza alcun segno di popolare scontento.

Arrivati che furono il Re ed il suo figlio nell' Isola, si operò un intero cangiamento nell' amministrazione in favore del partito dei *Wighs*. I *Tory*, contro i quali Giorgio era fortemente preoccupato, vennero esclusi da tutti i favori reali; e tali precoci segni di avversione a questo partito, avversione che il Re non si prendea la briga di occultare, alienarono dalla sua persona e dal suo governo l' animo di molti, che lo avrebbero altrimenti servito con fedeltà e con amore. Tra i principali mutamenti fu quello del Duca di Ormond, a cui venne tolto il comando dell' esercito, che il Re affidò di bel nuovo al Duca di

Marlborough, creato al tempo stesso gran mastro dell' artiglieria. A lord Halifax fu data la carica di gran tesoriere d'Inghilterra, ed al Conte di Oxford (ammiraglio Russel) fu commessa la direzione delle cose navali. Lord Townshend ed il signor Stanhope divennero segretarii di Stato; il signor Pulteney fu creato segretario di guerra; ed il signor Walpole, che avea già principiato a governare la Camera de' Comuni, ebbe il posto di pagatore dell' esercito.

I nuovi Ministri colsero ben tosto l' opportunità d'investigare il supposto delitto dei *Tory* nell' aggiustamento di un trattato che reputavasi prematuro e disonorevole. Essi affermarono, e la Camera de' Comuni concorse in quest' opinione, che i loro predecessori avevano tradito l' onore e l'interesse della defunta Regina, della lor patria e degli alleati; il Conte di Oxford, lord Bolingbroke e il Duca di Ormond, furono per conseguente accusati di alto tradimento. Il Conte, dopo una lunga prigionia, ottenne la sua grazia colla dimissione della sua carica; ed i suoi compagni, fuggiti sul Continente, vennero colpiti da un Atto che li dichiarava colpevoli.

La tranquilità che avea accompagnato l' esaltamento di Giorgio al trono fu turbata ben presto dai cattivi umori di quelli a cui dispiaceva che la corona fosse tolta al figlio di Giacomo. Questo Principe, chiamato il Cavalier di San-Giorgio, teneva corrispondenza coi malcontenti dell' Inghilterra; e coll' aiuto del Re di Francia, che lo favoriva in segreto, venne a capo di allestire una piccola armata nel porto di Havre. Il Duca di Ormond e lord Bolingbroke s'impegnarono al suo servigio, e con ogni cura si diedero ad attizzare l' animo dei *Tory* contro Giorgio.

Questi raggiri e queste macchinazioni furono scoperte e comunicate alla Corte di Londra dal conte di Stair, ambasciatore inglese a Parigi. Questo Ministro scoprì il disegno del Cavaliere appena formato, e così per tempo ne diede ragguaglio, che il Re fu in caso di prendere efficaci determinazioni per farlo sventare. Ma il colpo più fatale agli interessi del Pretendente in Francia fu la morte di Luigi XIV, ambizioso principe, che per quasi un mezzo secolo avea sacrificato il riposo dell' Europa all' insaziabile sua vanità. Il Reggente,

duca di Orleans, entrò in relazione col Re della Gran Brettagna, ed invece di assistere il Pretendente, ne tenne a bada gli agenti con espressioni misteriose ed equivoche, meditate espressamente per mandar a male la spedizione. I fautori del Cavaliere si erano spinti troppo oltre per potere con onore ritirarsi dall' impresa, onde stabilirono di cimentare la fortuna nel campo. Il Conte di Mar adunò trecento de' suoi vassalli, proclamò il Pretendente in Castletown, ed innalzò la sua bandiera in Brae Mar ai sei di settembre. Subito dopo, giunsero due vascelli da Havre, con armi, munizioni ed un gran numero di uffiziali, i quali assicurarono il Conte di Mar che il figlio di Giacomo lo raggiungerebbe ben presto in persona. Il Conte prese allora il titolo di luogotenente generale delle forze del Pretendente, e in breve tempo si trovò alla testa di novemila uomini.

In Inghilterra, il Conte di Derwentwater ed il signor Foster entrarono in campo con un corpo di cavalleria. Raggiunti da alcuni gentiluomini dei confini della Scozia, essi proclamarono re il Pretendente, e tentarono

di impadronirsi di Newcastle, ma non essendovi riusciti, si ritirarono nella Scozia. Colà furono rinforzati da alcuni insorgenti scozzesi, onde ritornarono nell' Inghilterra; ma vennero sconfitti a Preston, nel Lancaschire, dalle forze del Re, comandate dai generali Wills e Carpenter, che gli obbligarono a deporre le armi.

Nello stesso giorno in cui i rivoltosi erano rotti a Preston, il Duca di Argyle si azzuffava coll' esercito ribelle presso Dumblane. Il Conte di Mar si ritirò a Perth, dopo un ostinato conflitto, in cui ambe le parti si vantarono della vittoria, quantunque, essendo stato il Conte deluso nel suo disegno di valicare la Forth, apparirebbe che l' esercito del Re avesse avuto il vantaggio.

Il Cavaliere erasi lusingato colla speranza di vedere tutta la nazione inglese levarsi in armi, e parteggiare per lui. Egli venne convinto della vanità di questa aspettazione da un inutile viaggio fatto dal Duca di Ormond alle coste occidentali. Nulla quindi gli rimaneva fuorchè avventurare se stesso ed i suoi amici della Scozia. Egli pertanto si condusse in questo paese, e dopo di essere stato proclamato con

solennità, passò a Scone, dove esercitò alcuni atti di potestà reale, e parve deliberato a restarvi sinchè si effettuasse la cerimonia della sua incoronazione. I Capi del suo partito, sentendo che il Duca di Argyle avea ricevuto il rinforzo di seimila uomini venuti dall' Olanda, ed aspettandosi un pronto attacco, risolsero di abbandonare l' impresa. Il Cavaliere si lasciò indurre ad imbarcarsi in un naviglio francese, ancorato nel porto di Montrose, ed ebbe la buona ventura di sfuggire alla vigilanza degli incrociatori britannici. Tale fu l'esito di una sollevazione temeraria e mal concertata.

La Camera de' Comuni processò i Conti di Derwenwater, Nithsdale, Carnwath, e Wintoun, i lordi Widdrington, Nairn e Kenmuir, come implicati nella ribellione. Tutti furono dichiarati colpevoli, ed il primo e l' ultimo di essi periron sul palco, quantunque la clemenza del Re fosse caldamente sollecitata in loro favore. In Londra si dichiararono rei d'alto tradimento i signori Foster, Mackintosh e venti de' loro confederati. Ventidue individui vennero suppliziate a Preston, Manchester e Wigan; e quattro furono impiccati e squartati a Tyburn.

Poche settimane dopo l' esecuzione de' sollevati, il Re diede l' assenso reale ad un Atto che allargava il tempo di continuare il Parlamento per sette anni invece di tre. Fu questo un arbitrario colpo di potere, che mal s' accordava con quello zelo di cui i *Wighs* aveano fatto professione costante. Un altro esempio della dispotica loro inclinazione fu il ratificamento di un Atto sanguinario e severo contro le adunanze tumultuose, non giustificato nemmeno dalla torbida condizione dei tempi.

Coll' immischiarsi nella politica straniera, Giorgio si avvolse in una guerra con Filippo V di Spagna; e sarebbe probabilmente stato attaccato da Carlo XII, re di Svezia, se questo Principe non avesse perduto la vita nell'invasione della Norvegia. Il cavaliere Giorgio Byng ruppe l' armata navale spagnuola presso le coste della Sicilia; ma la guerra andò poscia languendo, benchè non terminasse fino alla morte del Re.

Nel 1720, avendo il Re raccomandato ai Comuni di prendere in esame i mezzi di diminuire il debito nazionale, questa determinazione divenne un preludio del famoso Atto del

Mare del Sud, che produsse poscia tanti disastri. Il disegno fu divisato dal cavaliere Giovanni Blunt, direttore della Compagnia del Mare del Sud, il quale avea tutta la finezza e tutta l' audacia necessaria a tale impresa. La Compagnia del Mare del Sud e i direttori del Banco d' Inghilterra esposero alla Camera varii progetti per ridurre tutti i fondi pubblici in un solo. Ciò produsse molte calde discussioni; ma i Comuni si determinarono alla fine in favore della Compagnia del Mare del Sud, alla quale per conseguente si concedettero importanti privilegii commerciali. Passata che fu la legge, le scandalose arti praticate per alzare il valore del capitale, ed adescare gl' incauti, lo crebbero graduatamente sino alla sorprendente somma di mille lire sterline per ogni azione di cento lire.

L'intera nazione venne infettata dalla passione di trafficare nei fondi; e la borsa era affollata di uno strano concorso di gente di ogni grado e denominazione, *Wighs* e *Tory*, maschi e femmine. Tutte le altre professioni, tutti gli impieghi eran negletti, e l' at-

tensione pubblica più non si rivolgeva che sopra questo ed altri chimerici piani. Nuove Compagnie sorgevan fuori ogni giorno coll' appoggio de' principali Baroni; e migliaia di persono andarono in rovina per questo stravagante spirito di speculazione.

L' ammaliamento durò alcuni mesi, poi le azioni principiarono a cadere. Il numero de' venditori cresceva di giorno in giorno, ed il prezzo delle azioni si abbassò a cento e cinquanta lire. Molti ricchi banchieri che aveano imprestato vistose somme sopra le azioni, furono obbligati a sospendere i pagamenti, ed a nascondersi. Il credito pubblico soffrì un colpo terribile, e la nazione cadde in una fermentazione pericolosa.

I Comuni alfine presero a considerare l' affare, e si elesse collo scrutinio una Giunta segreta per esaminare i libri, le carte e gli Atti della Compagnia. In breve tempo la Giunta riferì di avere scoperto una serie delle più inique frodi che mai s'immaginassero per condurre una nazione in rovina. Alcuni direttori e principali uffiziali della Compagnia furono posti in arresto, ed altri cacciati fuor della Camera.

Si confiscarono i beni de' maggiori delinquenti per compensare i danni sofferti dal Pubblico, e si diedero le migliori provvidenze che potesse ammettere il caso. Una simile frode erasi praticata in Francia da una compagnia del Missisippi, sotto la direzione di Giovanni Law, scozzese; ma essa non avea potuto servire di lezione all' Inghilterra.

Nel 1722, dicesi che il Re ricevesse dal Duca di Orleans sicure informazioni di una nuova congiura ordita contro la sua persona ed il suo governo, in favore del Pretendente. Si formò immediatamente un campo in Hydepark, e si arrestarono varie persone sospette. Il dottore Francesco Atterbury, vescovo di Rochester, fu preso e chiuso nella Torre per alto tradimento. Il Duca di Norfolk, il Conte di Orrery, i lòrdi North e Grey, ed alcuni malcontenti di minor conto ebbero lo stesso destino. Il signor Bayer, giovine gentiluomo, fu giudicato dal Banco del Re per aver arrolato gente al servizio del Pretendente; ed essendo stato convinto, fu impiccato a Tyburn. Egli fu il solo punito di morte in quell' occasione. Il Vescovo di Rochester fu deposto dalla sua sede, e bandito.

La sessione del Parlamento nel 1724 si segnalò col processo del Conte di Macclesfield, lord cancelliere d' Inghilterra. Questo Magnate, avendo intinto in certe pratiche venali intorno alla vendita degli impieghi, in modo da incontrare il biasimo generale della Nazione, fu accusato dai Comuni, convinto di atti fraudolenti, e condannato ad una multa di trentamila lire sterline. Egli fu subito chiuso nella Torre; ma avendo pagato l' ammenda, tornò in libertà. Il cavaliere Pietro King, di bassa estrazione, mostrò, col suo straordinario innalzamento, i vantaggi della diligenza e dell' applicazione studiosa, poichè fu promosso a quell' alta dignità che i mancamenti del Conte aveano fatto vacante.

Nel 1726, il Re avendo ricevuto avviso di qualche disegno ostile degli Spagnuoli, mandò una squadra navale, sotto il comando di Hosier, alle Indie occidentali. Questo valoroso Capitano, trovandosi frenato dagli ordini che gli impedivano di seguire i dettami del proprio coraggio, e vedendo i suoi migliori ufficiali e marinai mietuti giornalmente da quel clima insalubre, ed i suoi vascelli esposti ad inevitabile distru-

zione dai vermi, morì di cordoglio, mentre il popolo d' Inghilterra altamente sclamava contro la spedizione mal fortunata.

In conseguenza di queste ostilità nelle Indie occidentali, l' Imperatore ed il Re di Spagna si apparecchiarono a vendicarsi degli Inglesi: e gli Spagnuoli posero l' assedio a Gibilterra (1727), con un esercito di ventimila uomini. Ma i potentati, benchè sdegnatissimi un contro l' altro, essendo tuttavia reciprocamente avversi alla guerra, si aprì un trattato in Aquisgrana per accomodare tutte le differenze, e consolidare la pace dell' Europa. L' assedio di Gibilterra fu levato dopo quattro mesi, durante i quali gli Spagnuoli perdettero un gran numero d' uomini per malattia.

Giorgio, nominata una reggenza, s' imbarcò pel Continente, ma non visse abbastanza per ritornare in Inghilterra. Egli passava dall' Olanda ne' suoi Stati di Germania, quando improvvisamente fu colto da una paralisia, di cui morì in Osnaburgo, agli 11 di giugno 1727, nel 68.° anno della sua età. Egli era, per indole, umano, retto e disposto al bene; ma avrebbe meglio goduto l' aura popolare nella

Gran Brettagna, se meno fosse stato curante degli interessi dell' Annover, e meno ligio alla fazione dei *Wighs*.

Giorgio II fu, del pari che il padre, attaccato dalla politica del Continente, ed egualmente propenso a favorire i *Wighs*. Egli era dominato dal cavaliere Roberto Walpole, che suo padre avea posto alla testa dell' amministrazione. Giorgio principiò il suo regno con un trattato di sussidii non necessario, conchiuso col Duca di Wolffenbuttel, che destò il riso generale. Le sue pratiche per venire a pace colla Spagna si proseguirono con apparente zelo, ed al fine produssero il trattato di Siviglia.

Siccome il Re non poteva trovare alcun pretesto plausibile per condursi ad una nuova guerra, ne seguì un lungo intervallo di pace, durante il quale i dibattimenti parlamentarii, condotti con abilità da ambo le parti, formarono il principale argomento del pubblico interesse.

Un progetto di contribuzione, od assisa, immaginato da Wolpole, turbò la tranquillità della nazione. Esso destò una scontentezza sì forte, e fu sì amaramente biasimato, che l' inti-

midito primo ministro lo abbandonò alla pubblica indignazione, dopo che la proposizione di convertirlo in legge avea già fatto qualche progresso nella Camera dei Communi. Quest'avvenimento fu celebrato con pubbliche dimostrazioni di allegrezza in Londra ed in Westminster; ed il Ministro fu bruciato in effigie dalla plebe sdegnata.

Un altro soggetto che pose in opera l' eloquenza e l' abilità dei Membri delle due parti fu una proposizione per rivocare l' Atto settenario, e per far convocare più frequentemente il Parlamento. Si addussero molti argomenti pro e contra. I ministri affermarono che l'accrescimento dei Papisti e dei Giacobiti (aderenti degli Stuardi) rendevano pericolosa l'impresa d' indebolire il potere del Governo. Essi disfidarono l' opposizione ad esibire un solo esempio in cui si fosse cercato per alcun modo di restringere le franchigie del popolo, e sostennero che la più ingegnosa malignità non sarebbe mai arrivata a provare che il Principe regnante avesse mai tentato di estendere alcun ramo della prerogativa reale al di là de' suoi confini legali. Dalla parte contraria si fecero

calde ed eloquenti arringhe in favore della proposizione; ma essa fu rigettata dal numero superiore dei voti.

Da lungo tempo duravano le altercazioni cogli Spagnuoli, che si lamentavano del traffico clandestino che gl'Inglesi facevano sulle coste delle Indie occidentali. Dopo la pace di Utrecht, gl'Inglesi, padroni di Minorca e di Gibilterra, avevano inoltre ottenuto dalla Corte di Madrid varii privilegii non goduti dai Francesi, suoi difensori. I negozianti inglesi andavano a vendere nelle Colonie spagnuole i Negri che compravano in Affrica per essere schiavi nel Nuovo Mondo. Questi uomini venduti da altri uomini, mediante trentatrè piastre per testa pagate al Governo spagnuolo, erano un oggetto di notabil profitto: perchè la Compagnia inglese, nel somministrare quattromila ottocento Negri, aveva ancora ottenuto di vendere gli ottocento senza pagare alcun diritto; ma il più grande vantaggio degli Inglesi, ad esclusione delle altre nazioni, era la facoltà conceduta a questa Compagnia, sino dal 1716, di spedire una nave a Porto-Bello.

Questa nave, che da principio non doveva

essere che di cinquecento tonnellate, fu nel 1717 di ottocento cinquanta per convenzione, ma infatti di mille per abuso: il che faceva due milioni di libbre di mercanzia. Queste mille tonnellate erano ancora il più tenue oggetto di tal commercio della Compagnia inglese. Una corriera, che sempre seguiva il vascello col pretesto di portargli i viveri, andava e veniva del continuo: essa caricavasi nelle Colonie inglesi delle merci che portava al vascello, il quale, non votandosi mai mercè di questo stratagemma, faceva le veci di un'intera flotta. Spesso eziandio altri navigli andavano a riempire questo vascello di permissione, e le barche loro passavano inoltre sulle coste dell' America a vendere le merci di cui i popoli abbisognavano, ma che recavano danno al Governo spagnuolo, ed anche a tutte le nazioni interessate nel commercio che si faceva dai porti della Spagna al golfo del Messico. I governatori spagnuoli trattarono con rigore i trafficanti inglesi, ed il rigore si spinge sempre troppo oltre.

Un padrone di nave per nome Jenkins si presentò nel 1739 alla Camera de' Comuni. Egli era un uomo franco e semplice che non

aveva fatto alcun commercio illecito, ma il cui vascello era stato incontrato da un guarda coste spagnuolo in uno di que' tratti di mare dell' America dove gli Spagnuoli non volevano soffrire bastimenti inglesi. Il Capitano spagnuolo avea sequestrato la nave di Jenkins, posti in catene i marinai, tagliato il naso e mozzate le orecchie al padrone. In questo stato Jenkins comparve dinanzi al Parlamento: egli narrò la sua avventura coll' ingenuità della sua professione e del suo carattere. *Signori*, egli disse: *quando mi ebbero mutilato in tal guisa, mi minacciarono di farmi morire; io aspettai la morte e raccomandai la mia anima a Dio, e la mia vendetta alla Patria*. Queste parole, proferite con naturalezza, suscitarono un grido di compassione e di sdegno nell' Assemblea. Il popolo di Londra gridava alle porte del Parlamento: *Il mar libero, o la guerra*. Non si parlò forse mai con eloquenza più vera di quello che si fece allora nel Parlamento d' Inghilterra. Finalmente il grido della nazione determinò il Parlamento ed il Re. S' intimò la guerra alla Spagna in tutte le forme sul finire dell' anno 1739.

Il mare fu da principio il teatro di questa guerra, nella quale i corsari delle due nazioni, provveduti di patenti, andavano in Europa ed in America ad assaltare tutte le navi mercantili, ed a ruinare reciprocamente il commercio per cui combattevano. Si venne ben tosto a più grandi ostilità.

L' ammiraglio Vernon s' internò nel golfo del Messico, vi assalì e prese la città di Porto-Bello, emporio dei tesori del Nuovo-Mondo; la eguagliò al suolo (marzo 1740), e ne fece una strada aperta per la quale gl' Inglesi potevano esercitare a mano armata il commercio altre volte clandestino, ch' era stato il soggetto della contesa. Questa spedizione fu riguardata dagli Inglesi come uno de' più grandi servigii resi alla nazione. L' Ammiraglio fu ringraziato dalle due Camere del Parlamento: esse gli scrissero come aveano fatto col Duca di Marlborough dopo la vittoria di Hochstet. Gl' Inglesi compirono allora di conquistare l' America spagnuola. Ma l' impresa contro Cartagena, ch' era costata somme immense alla nazione, essendo andata a male, il Regno fu pieno di querele e di scontento, ed il popolo tanto più si sco-

raggiò, quanto più s' era innalzato a grandiose speranze. Il disgusto universale si manifestò apertamente nell' elezione dei Membri pel nuovo Parlamento. Il primo Ministro si vide allora sull' orlo della rovina. Egli sapeva che la maggioranza d' un solo voto poteva mandarlo alla Torre, e conosceva che alla sua salvezza non rimaneva che uno spediente: quello di dividere l' opposizione. Egli sperimentò di farlo in varii modi, e, non riuscendovi, dichiarò che non sarebbe più comparso nella Camera dei Comuni. Il Parlamento fu aggiornato per alcuni giorni, e, nell' intervallo, il cavaliere Roberto fu creato conte di Oxford, e si dismise da tutte le sue cariche.

Il nuovo Conte trovò nondimeno ben presto il modo di far sì che l' odio portatogli dal popolo ricadesse sopra coloro che si erano mostrati i suoi più accaniti nemici. Si strinse una lega tra i partiti: alcuni individui ottennero titoli ed impieghi, ed a tutti si diede l' assicurazione che si adotterebbe un nuovo sistema nel maneggio degli affari, secondo il metodo che proporrebbero essi medesimi.

Il principe Carlo Eduardo Stuart era figlio

di Giacomo III, altrimente chiamato il Pretendente, o il Cavalier di San-Giorgio. Abbiam veduto il suo avo cacciato di trono dagli Inglesi; il suo bisavolo condannato a morire sopra un palco dai proprii suoi sudditi; la sua quadravola mandata allo stesso supplizio dal Parlamento d' Inghilterra. Quest' ultimo rampollo di tanti re e di tante sventure consumava la sua gioventù al fianco di suo padre ritirato in Roma. Egli aveva manifestato più volte il desiderio di esporre la sua vita per risalire sul trono de' suoi antenati. Nel 1745 egli si accinse all' impresa. La Francia lo fornì di alquanto danaro e di abbondanti promesse, ed egli s' imbarcò per la Scozia in una piccola fregata, accompagnato dal Marchese di Tullibardine e da altri venturieri. Per conquistare l' impero della Gran Brettagna, egli portò con sè in tutto sette ufficiali ed armi per due mila uomini. Sbarcato che fu sulla costa di Lochaber, alcuni capi delle tribù scozzesi si unirono al principe Eduardo coi loro vassalli. Egli ben tosto si vide alla testa di mille cinquecento uomini, e invitò gli altri a raggiungerlo col mezzo di manifesti

sparsi per tutto il paese montuoso della Scozia. Il cavaliere Giovanni Cope fu mandato ad opporsi a' suoi avanzamenti. Nell' intervallo, il giovane avventuriere s' impadronì di Perth, dove suo padre fu gridato re della Gran Brettagna. L' esercito sollevato mosse alla volta di Edimburgo, dove entrò senza trovare contrasto. Ma benchè il Pretendente fosse padrone della città, il castello però non si arrese. Il cavaliere Giovanni Cope, avendo ricevuto rinforzi, si avanzò alla volta di Edimburgo, risoluto di dargli battaglia. Il giovane invasore lo attaccò a Preston-Pans, sette miglia distante da Edimburgo, ed in pochi minuti riportò la vittoria. In questo azzuffamento i soldati di Giorgio ebbero millecinquecento de' loro tra morti, feriti e prigionieri, mentre quelli di Eduardo non perdettero che ottanta persone.

Il Principe deliberò allora di penetrare nell' Inghilterra. Egli facilmente prese Carlisle, e giunse fino a Derby, a trenta leghe da Londra: il terrore s'impadronì della capitale; ma i pericoli da cui Eduardo era circondato, specialmente non avendo con sè truppe regolari, lo costrinsero a ritornare in Iscozia. Il

Duca di Cumberland, mandatogli contro con molte forze, giunse a Edimburgo, si unì alle truppe del castello, e, deliberato di dargli battaglia, si avanzò verso le parti settentrionali della Scozia, dove il Principe s' era ritirato al suo avvicinarsi. Il Duca passò il fiume Spey, e si venne a giornata campale. Gl' Inglesi erano più forti in numero, avevano una buona cavalleria ed un' artiglieria bene amministrata. Tutti i vantaggi erano dalla parte loro. I montanari scozzesi non fecero il loro attacco ordinario, ch' era sì formidabile. Dopo un breve conflitto, questi furono posti interamente in rotta, ed il campo rimase coperto de' loro morti (27 aprile 1746). Il Principe, accompagnato da un centinaio di uffiziali, fu costretto a gettarsi in un fiume distante tre miglia da Inverness, e passarlo a nuoto. Quando fu giunto all' altra riva, egli vide in lontano le fiamme in mezzo alle quali perivano cinque, o seicento montanari in una cascina a cui il vincitore avea posto il fuoco, e ne udì le dolorose grida. Il Principe si ritirò nelle rovine del Forte Augusto, d' onde gli convenne uscire ben tosto. Quanto più si allonta-

va, tanto più vedeva scemare il numero dei suoi amici: in breve tempo più non gli rimasero che Sheridan e Sullivan, i quali lo aveano seguíto al suo partire di Francia.

Egli camminò con loro per cinque giorni e cinque notti, senza prendere quasi un momento di riposo, e mancando spesso di vitto. I nemici gli stavano sempre alle spalle. Tutti i contorni erano pieni di soldati che lo cercavano; e la taglia di trentamila lire sterline, posta sul suo capo, raddoppiava la diligenza loro. Gli orrori della sorte ch' egli provava erano in tutto simili a quelli a cui fu ridotto il suo bisavolo Carlo I dopo la battaglia di Vorcester, non meno funesta a lui che quella di Culloden ad Eduardo. Non havvi sulla terra esempio di una sequela di calamità tanto singolari e luttuose quanto quelle che afflissero tutta la sua Casa. Egli era nato nell' esiglio, e non ne era uscito che per trarre, dopo alcune vittorie, i suoi aderenti al supplizio, ed errare egli stesso fra le montagne. Suo padre, cacciato, in cuna, dal palazzo dei re e dalla sua patria, di cui era stato riconosciuto l' erede legittimo, aveva al pari di

lui fatto inutili tentativi, che non aveano sortito altro effetto che di condurre al supplizio i suoi fautori. Tutta questa lunga serie di sciagure si presentava del continuo agli occhi del Principe, ed egli non perdeva perciò la speranza. Egli camminava a piedi, con una ferita aperta, senza verun soccorso e in mezzo a' suoi nemici; egli giunse finalmente in un piccolo porto detto Arizaig, all' occidente settentrionale della Scozia.

La fortuna parve allora voler consolarlo. Due armatori di Nantes veleggiavano verso quel luogo, e gli portavano uomini, denaro e viveri; ma, prima che approdassero, le continue ricerche che si facevan del Principe lo costrinsero a partire dal solo sito in cui potesse allora trovar sicurezza; ed appena si fu scostato poche miglia da quel porto, riseppe che que' due vascelli aveano approdato ed erano tornati via. Questo contrattempo aggravava ancora il suo infortunio. Era d' uopo ognora fuggire e nascondersi. Onel, uno de' suoi fautori irlandesi al servizio di Spagna, che lo raggiunse in questo crudele frangente, gli disse che potea trovare un sicuro ricovero in

un' isoletta vicina, detta Stornai, l' ultima che giace al Nord Ovest della Scozia. Si pongono in una barca pescareccia: giungono in quell' asilo; ma appena hanno toccato il lido, sono informati che un drappello dei soldati di Cumberland si trova nell' Isola. Il Principe ed i suoi amici furono costretti a passar la notte in una palude per togliersi a quell' ostinata persecuzione. Al far del giorno si avventurarono a rientrare nel loro battello, ed a riporsi in mare senza provvisioni e senza sapere che strada tenere. Essi non avevano ancora vogato due miglia, che si videro circondati da navi nemiche.

Non eravi per loro altro scampo che di rompere fra gli scogli sulla riva di un' isoletta deserta e quasi inaccessibile. Ciò che in altri tempi si sarebbe riguardato come una delle più crudeli disgrazie, fu l' unica salvezza che loro restasse. Essi appiattarono il loro battello dietro una rupe, ed aspettarono in quel deserto che i vascelli inglesi si fossero dilungati, ovvero che la morte venisse a terminare tanti disastri. Più non avanzava al Principe, a' suoi amici ed a' marinai che un poco di acquavite

per sostenere l' infelice lor vita. Si trovarono per caso alcuni pesci secchi, che alcuni pescatori spinti dalla tempesta aveano lasciato sul lido. Essi remigarono d'isola in isola, tosto che le navi nemiche si furono dileguate. Il Principe approda in quella stessa isola di Wist in cui avea pigliato terra al suo arrivare di Francia. Egli vi ritrova qualche soccorso e qualche riposo; ma questo lieve conforto non durò lungo tempo. Alcune milizie del Duca di Cumberland giunsero, in capo a tre giorni, in questo nuovo asilo. La morte, o la prigionia parevano inevitabili.

Il Principe, co' suoi due compagni, si nascose per tre giorni e tre notti in un antro. Egli si reputò ancora troppo felice di poter rimbarcarsi, e fuggire in un' altra isola selvaggia, dove rimase per otto giorni con alcune provvisioni di acquavite, di pane d' orzo e di pesce salato. Non si poteva uscire da quel deserto ed approdare in Iscozia senza arrischiare di cader nelle mani degli Inglesi, che occupavano tutto il lido; ma conveniva o perir di fame, od appigliarsi a questo partito.

Essi ritornano in mare, ed approdano du-

rante la notte. Essi erravano sul lido, non avendo a coprirsi altro che alcuni cenci delle vesti usate dai montanari. Allo spuntar del giorno incontrarono una damigella a cavallo seguíta da un valletto. Si avventurarono a parlarle. Questa damigella era della Casa di Makdonall, aderente agli Stuardi. Il Principe, che l' aveva veduta ne' suoi tempi felici, la riconobbe e si fece riconoscer da lei. Ella gettossi a' suoi piedi: Eduardo, i suoi amici ed essa si struggevano in pianto; e le lagrime che madamigella di Makdonall versava in quel commovente colloquio, raddoppiavano pel pericolo in cui ella vedeva il Principe. Non si potea fare un passo senza correre il rischio di esser presi. Essa consigliò al Principe di celarsi in una spelonca, che gl' indicò al piè di una montagna, presso la capanna di un montanaro, conosciuto da lei e fidato, e promise di andarlo a prendere in quel ritiro, ovvero di mandargli qualche persona sicura, che s' incaricherebbe di condurlo.

Il Principe si appiattò dunque nuovamente in una caverna co' suoi fedeli compagni. Il montanaro li provvíde di un poco di farina

d' orzo stemperata nell' acqua ; ma essi caddero d' ogni speranza allorchè, dopo di aver passato due giorni in quello spaventevol sito , non videro venire alcuno in loro soccorso. Tutti i dintorni erano pieni di milizie. Più non rimanevano viveri ai fuggitivi. Una crudel malattia indeboliva il Principe: il suo corpo era coperto di ulceri. Questo stato, ciò che aveva sofferto, tutto ciò che avea da temere, metteano il colmo a tutto quell' eccesso delle più orribili miserie che provar possa l' umana natura; ma giunto non n' era il termine ancora.

Madamigella di Makdonall manda finalmente un espresso nella caverna ; e quest' espresso gl' informa che è impossibile ritirarsi nel Continente, che conviene ancora fuggire in un' isoletta chiamata Benbecula, e ricorrare nella casa di un povero gentiluomo che vien loro indicato. Egli soggiunge che la damigella vi si porterà, e che quivi si vedrebbe quai concerti si avessero a prendere per mettergli in sicuro. La stessa barca che gli avea portati sul continente li trasporta in quell' Isola. Essi avviansi verso la casa di quel gentiluomo.

Madamigella di Makdonall s' imbarca alcune miglia distante per andarli a trovare. Ma appena sono giunti nell' Isola , vengono informati che il gentiluomo in casa del quale confidavano di trovare un asilo era stato portato via durante la notte con tutta la sua famiglia . Il Principe ed i suoi amici si nascondono nuovamente fra le paludi . Onel esce a scoprir terreno : egli incontra la damigella in una capanna . Questa gli dice ch' essa poteva salvare il Principe col dargli alcuni abiti di serva che avea portati con sè , ma che non poteva salvare che lui , perchè una persona di più sarebbe sospetta . I due fedeli compagni del Principe non esitarono ad anteporre la sua salvezza alla propria . Essi piangendo si separarono . Carlo Eduardo si vestì da serva , e , sotto il nome di Betty , tenne dietro a madamigella di Makdonall . I pericoli però non cessavano a malgrado di questo travestimento . La Damigella ed il Principe travisato si rifuggirono in sulle prime nell' isola di Skie all' occidente della Scozia .

Essi trovavansi nella casa di un gentiluomo, allorchè questa casa viene improvvisamente in-

vestita dalle nemiche milizie. Il Principe apre egli stesso l'uscio ai soldati. Egli ebbe la buona ventura di non esserne riconosciuto; ma poco tempo dopo si seppe nell' Isola che egli era in quel castello. Gli fu d' uopo allora separarsi da madamigella di Makdonall, ed abbandonarsi egli solo al suo destino. Egli camminò per dieci miglia accompagnato da un semplice barcaiuolo. Finalmente, stimolato dalla fame e vicino a soccombere, egli si avventurò ad entrare in una casa di cui ben sapeva che il padrone non era del suo partito. *Il figlio del vostro re*, ei gli disse, *viene a dimandarvi del pane ed un abito. So che voi siete mio nemico, ma vi credo abbastanza virtuoso per non abusare della mia confidenza e della mia sventura. Prendete queste misere vesti che mi coprono; conservatele: voi potrete portarmele un giorno nel palazzo dei re della Gran Brettagna*. Il gentiluomo a cui egli volgevasi fu commosso, come dovea esserlo: egli si mostrò sollecito a soccorrerlo, per quanto lo permetteva la povertà del paese, e gli mantenne il segreto.

Da quest'Isola il Principe ripassò nella Sco-

zia, e si portò nella tribù di Morar, che gli era affezionata; egli andò poscia errando nel Lockaber e nel Badenock. Quivi gli capitò la notizia che avevano arrestato madamigella Makdonall e quasi tutti quelli che lo avevano accolto. Egli vide la lista di tutti i suoi aderenti condannati. In pericolo era egli stesso, e le sole nuove che ricevesse erano dell' imprigionamento de' suoi fedeli, di cui si preparava la morte.

Nell' inquietudine in cui si stava in Francia sopra il destino del principe Eduardo, si erano spedite sin dal mese di giugno due piccole fregate, che approdarono felicemente sulla costa occidentale di Scozia, dove questo Principe era disceso quando diede principio alla sventurata sua impresa. Egli fu cercato inutilmente in quel paese ed in molte isole vicine alla costa del Lockaber. Finalmente, ai 29 di settembre, il Principe arrivò per sentieri fuor di mano ed a traverso di mille nuovi pericoli al luogo in cui era aspettato. Ciò che pare straordinario, e che prova quanto gli animi gli fossero affezionati, è che gli Inglesi non furono avvertiti nè dello sbarco, nè del

soggiorno, nè della partenza di questi due vascelli. Essi ricondussero il Principe sino alla vista di Brest; ma trovarono in faccia al porto una squadra inglese. Essi ripiegaronsi di nuovo in alto mare, poi ritornarono verso le coste della Brettagna dalla parte di Morlaix. Un' altra flotta inglese era pure colà: fu d' uopo avventurarsi a passare in mezzo ai vascelli nemici; e finalmente il Principe, dopo tante sciagure e tanti pericoli, giunse il dì 8 di ottobre 1746 al porto di San-Paolo di Leone, insieme con alcuni de' suoi aderenti sfuggiti al par di lui alle ricerche de' vincitori. Così terminò un' avventura che sarebbe riuscita nei giorni della cavalleria, ma che non poteva aver buon successo in un tempo in cui la disciplina militare, l' artiglieria, e soprattutto il denaro decidono di ogni cosa a lungo andare.

Il principe Eduardo non fu ancora al termine delle sue calamità: perocchè, essendosi rifuggito in Francia, e vedendosi in fine costretto ad uscirne per soddisfare agli Inglesi che ne imposero la condizione nel trattato di pace, il suo coraggio, inasprito da tanti disastri, non volle piegarsi alla necessità. Egli

resisteva alle rimostranze, alle preghiere, agli ordini, pretendendo che si dovea mantenergli la parola datagli di non abbandonarlo. Si adoperò la forza. Egli venne arrestato, legato, messo in prigione, condotto fuor della Francia: e fu quello l' ultimo colpo con cui il destino oppresse una generazione di re pel corso di trecent' anni.

I supplizii degli aderenti del Principe si moltiplicarono in Inghilterra. Molti uffiziali furono suppliziati a Kennington, a Carlisle, a Penrith ed a York. I Conti di Kilmarnock e Cromartie, e lord Balmerino, giudicati dai loro Pari nella sala di Westminster, furono dichiarati colpevoli. Si risparmiò la vita di Cromartie, ma gli altri due vennero decapitati. Al Conte di Derwentwater toccò lo stesso destino, ed a lord Lovat del pari. Alcuni ribelli ottennero grazia, e molti furono trasportati alle piantagioni di America.

Prima che seguisse questa sollevazione, il Re erasi lasciato trarre in una guerra continentale che pochissimo importava agli interessi dell' Inghilterra. Egli entrò in campo, nel 1743, a difesa della Casa d'Au-

stria, e guadagnò la battaglia di Dettingen; ma trasse poco vantaggio da questa vittoria. Nella battaglia di Fontenoy, seguita nel 1745, il Duca di Cumberland fu disfatto: ed i Francesi si spinsero molto avanti nelle Fiandre. Ma nel 1748 si conchiuse in Aquisgrana la pace, sulla base di una reciproca restituzione delle conquiste.

Mentre il popolo godeva pienamente dei vantaggi della pace, un avvenimento disgraziato lo avvolse nella costernazione e nel lutto. Federico, principe di Galles, in conseguenza del freddo preso nel suo giardino di Kew, fu colto da una pleuritide, e, dopo breve malattia, spirò ai venti di marzo 1751, con indicibile cordoglio della sua reale consorte, e con sincero dolore di quanti amavano il loro paese.

Nel 1754, mentre i potentati europei stavano attendendo a risarcire i mali della guerra ed a concertarsi per impedire ogni interrompimento della generale tranquilità, si venne a nuova scissura tra la Gran Brettagna e la Francia. Si erano fatte usurpazioni sul territorio britannico nell'America settentrionale,

con una perseveranza che pareva indicare un determinato spirito di ostilità; e, non essendosi ottenuta soddisfazione alle querele, si cominciò una guerra navale, nel 1755, senza la formalità delle solite dichiarazioni. La guerra non riuscì da principio favorevole agli Inglesi. L'ammiraglio Byng disonorò il nome britannico colla sua mancanza d'animo, e fu moschettato per la negligenza che cagionò la perdita di Minorca.

Ad oggetto di afforzare l'amministrazione, che per alcuni anni era stata condotta dal signor Pelham e dal Duca di Newcastle, il Re ammise nel suo Gabinetto i signori Pitt e Legge, sinceri patriotti, ed egualmente riguardevoli per senno e per integrità. Quantunque il popolo si mostrasse assai lieto di queste promozioni, tuttavia l'unione eterogenea non durò lungamente. Siccome i nuovi Membri dell'amministrazione non si lasciavan nè persuadere, nè intimorire da veruna misura ch'essi credessero contraria al vero interesse della patria loro, vennero rappresentati al Re loro signore come ostinati, imperiosi ed ignoranti. Questi suggerimenti, inculcati con artifizio,

partorirono l' effetto desiderato. Il signor Pitt, per comando di Sua Maestà, rassegnò i sigilli di segretario di Stato, e lo stesso fece il signor Legge per la carica di cancelliere dello Scacchiere. Ma il Re, sollecitato da gran numero d' indirizzi, ben tosto gli rimise nel loro impiego.

In quel torno il signor Clive, impiegato della Compagnia delle Indie, si segnalò grandemente in quelle contrade orientali. Ottenuto che ebbe il grado di colonnello, egli fece la guerra con mirabile prosperità, non solo contro i Francesi, ma anche contro i natii, di cui distrusse con pochissime forze un numeroso esercito a Plassey. Egli pose un principe tributario sul trono del Bengal, ed arricchì se stesso ed i suoi principali uffiziali colle spoglie di quella doviziosa contrada.

Nel 1758, il Duca di Marlborough sbarcò vicino a San-Malò in Francia, ed incendiò alcuni vascelli ed una gran quantità di munizioni navali. Il luogotenente generale Bligh prese Cherburgo, e ne demolì le fortificazioni. Il Senegal e la Gorea, sulla costa d' Affrica,

caddero pure in potere delle armi britanniche. Nell' America settentrionale, gl' Inglesi presero Capo-Brettone; il Forte Frontenac e il Forte Du-Quesne furono pure obbligati ad arrendersi.

Nel 1759, gli ammiragli Boscawen, presso il Capo-Sagos, e Hawke, presso Belle-Isle, maltrattarono fieramente le flotte francesi; e sul Continente, a Minden, gli alleati, ma più particolarmente le truppe britanniche, trionfarono di un esercito francese più numeroso.

Il comando di una spedizione contro Quebec venne affidato al generale Wolfe, il quale, a forza di coraggio e di perseveranza, superò indicibili ostacoli. Egli guadagnò le alture di Abraham, dove disfece l' esercito francese, ma cadde ucciso egli stesso. Mentre stava sulla fronte della linea, fu preso di mira dai bersaglieri nemici, ed una palla gli passò il braccio presso la mano. Egli si bendò la ferita col suo fazzoletto, e continuò a dare gli ordini senza mostrare dolore; ma intanto che avanzavasi alla testa de' granatieri, un' altra palla traforò il petto di questo giovane eroe,

che di tal modo morì nelle braccia della vittoria. La nazione inglese lamentò altamente la sua perdita.

Mentre le armi della Gran Brettagna prosperavano di tal guisa, il Re fu improvvisamente preso dalle agonie della morte. Pare che il male provenisse dalla rottura del ventricolo destro del cuore. Egli morì nel settantesimosettimo anno della sua età, dopo un regno di trentatrè anni. Il suo carattere, come re, fu principalmente contrassegnato dalla predilezione per l'Allemagna, sua terra natale, e dalla continua cura da lui posta agli interessi politici del Corpo germanico.

A Giorgio II succedè il suo nipote Giorgio III, figlio di Federico principe di Galles e della principessa di Sassonia-Gotha. Il nuovo Re adunò tosto il Parlamento, al quale fece un' arringa, in cui insistè molto sulla sua qualità di esser nato ed educato Britanno. Questa lusinghevole espressione e il tenore generale della diceria fecero concepire al popolo le più care speranze di un regno fortunato ed umano.

Dopo un' altra campagna, segnalata da suc-

cessi felici, il signor Pitt, il quale avea condotta la guerra con una vivacità ed una buona fortuna non mai superata da alcun precedente ministro, e il quale colla sua acutezza e sagacità avea penetrato i disegni e i raggiri del nemico, scoprì un accordo privato, conchiuso di recente tra la Francia e la Spagna, intitolato il patto di famiglia. Laonde propose in Consiglio di mandare un' armata navale ad intercettare la flottiglia spagnola, ed a formare il blocco di Cadice. Ma la proposizione non essendo accettata, il signor Pitt e il conte Temple, i soli che l' avessero sostenuta, giudicarono ben fatto di ritirarsi: il che produsse un cangiamento nel Ministero.

Anche dopo che la Spagna ebbe congiunto le sue forze alle francesi, la vittoria continuò ad accompagnare le armi britanniche. Il contrammiraglio Rodney e il generale Monckton presero la Martinica; ed a questa conquista tenne dietro quella delle isole di Grenada, Santa-Lucia, San-Vincenzo e Tobago. S' imprese parimente una spedizione contro l' Avana, capitale dell' isola di Cuba. L' am-

miraglio Pococke ebbe il comando delle forze navali, e il Conte di Albemarle quello delle forze di terra. Quell' importante piazza venne in poter degli Inglesi, dopo un assedio di oltre due mesi. Non s'era mai fatta una conquista così lucrosa. Il valore delle prese in moneta sonante ed in mercanzie montò a circa due milioni sterlini. Nelle Indie orientali, l' ammiraglio Cornish ed il generale Draper s' impadronirono di Manilla, capitale delle Isole Filippine.

Il Conte di Bute, creato gentiluomo della Camera del Re all' esaltamento di Giorgio al trono, e quindi fatto segretario di Stato, succedè al Duca di Newcastle nella carica di primo lord del tesoro. Essendo il Duca risguardato come il capo del partito dei *Wighs*, la sua demissione venne seguìta da quella di molti altri personaggi di grande influenza e potere.

Soddisfatto del successo della guerra, il nuovo Ministro si mostrò più bramoso di restituir le conquiste che di far nuovi acquisti. Egli ritirò i sussidii, mercè de' quali il Re di Prussia, illustre alleato dell' Inghilterra, era

stato incoraggiato a condurre la guerra con doppio vigore; e si conchiusero trattati in Parigi, in virtù de' quali la Gran Brettagna ricevè la Florida in cambio dell' Avana, e ritenne il Canadà, il Capo-Brettone, Tobago, la Dominica, San-Vincenzo, la Grenada e il Senegal.

Le dissensioni politiche, nate all' atto della dimissione del signor Pitt, e divenute più violente dopo il ritirarsi del Duca di Newcastle dagli affari, crebbero allora invece di estinguersi. La parte avversa ai Ministri insisteva che la pace non era corrispondente ai trionfi, e che si erano sacrificati gli interessi della Nazione per rendere sicuro e permanente nella sua carica il favorito Ministro. Per altra parte il Conte di Bute ed i suoi amici sostenevan con forza che mediante la pace si erano ottenuti e confermati tutti gli oggetti che aveano dato principio alla guerra, e che il paese era così esausto d' uomini e di denaro, che non si potea continuare le ostilità senza involgere la Nazione in calamità grandissime. In aggiunta al disgusto del popolo, già eccitato contro lord Bute e per essere egli il favorito e per

aver fatto la pace, una tassa imposta sul cidro gli trasse addosso sì violenti attacchi, che egli in fretta si licenziò dalla sua carica: e Giorgio Grenville fu creato gran tesoriere.

Molti giornali ed opuscoli furibondi si pubblicarono a quel tempo dalle due parti. Ma il più violento di tutti fu un' Opera periodica intitolata *Il Britanno Settentrionale*, diretta, a quanto dicesi, e principalmente composta dal signor Wilkes, Membro della Camera dei Comuni. La diceria di Sua Maestà al Parlamento venne attaccata con tal indecente libertà in quel Giornale, che i Conti di Halifax ed Egremont, segretarii di Stato, rilasciarono un mandato per far arrestare l' autore, lo stampatore e il venditor del libello. Il signor Wilkes fu preso, e chiuso prigioniero nella Torre; ma, condotto innanzi al Tribunale delle Arringhe comuni, egli fu posto in libertà, sul principio che il privilegio del Parlamento si estendeva ai libelli. Dopo di essersi battuto in duello col signor Martin, ultimamente segretario del Tesoro, di cui aveva offeso il caratt ere ne' suoi scritti, egli credè ben fatto di ritirarsi in Francia. Du-

rante la sua lontananza, egli fu scacciato dalla Camera de' Comuni per un altro libello, condannato dalla Camera come esecrabile; e, non essendo comparso alle citazioni fattegli, fu condannato all' esiglio. Nel 1786, avendo la Corte del Banco del Re annullato la sua proscrizione, egli tornò in Inghilterra, e si sottomise alla pena di una multa e della prigionia.

Il più importante avvenimento della storia inglese nell' anno 1765, fu la pubblicazione di una legge impolitica che imponeva la tassa del marchio ai coloni dell' America. Quest' Atto accese le scintille di quell' incendio che poscia si estese a tutta l' Europa.

Lo spirito di parte divenne tanto generale e tanto violento da produrre frequenti cambiamenti non solo ne' ministri, ma anche nelle determinazioni pubbliche e ne' Consigli. Il signor Grenville ed i suoi amici essendo dimessi, si formò una nuova Amministrazione, detta l' Amministrazione di Rockingham, perchè il marchese di Rockingham era primo ministro del Tesoro. Questo Ministero si occupò principalmente a rovesciare gli Atti del precedente Gabinetto; e, tra le altre riforme, fece rivocare l' Atto del marchio. 6

Nel 1766 avvenne un altro cambiamento di Amministrazione. Il Duca di Grafton prese il posto del Marchese di Rockingham, e si fecero alcune altre nominazioni; e la custodia del sigillo privato venne affidata al signor Pitt, creato allora conte di Chatham, per raccomandazione del quale si era formato questo Ministero. L'opinione favorevole che il Pubblico aveva del Marchese e de' suoi amici crebbe pel disinteresse da loro mostrato nel lasciar le lor cariche e nel ritirarsi senza impieghi e senza pensioni. Dall' altro canto il procedere del pensionato Conte di Chatham tendeva a diminuire quell'aura popolare di cui egli avea prima goduto senza alcun limite.

Il quel torno lord Clive restituì la pace alle Indie orientali; e la Compagnia, col comperare la cessione delle rendite del Bengal e delle sue dipendenze, ottenne la principale autorità sopra tre floride province. Un nuovo nemico però levossi sui confini del Carnate, Hyder-Alì, che da semplice soldato era divenuto principe del Mysore, confederatosi col Vicerè del Decan, dichiarò la guerra agli Inglesi. Il Consiglio di Madras mandò contro di costui

il colonnello Smith con un corpo di truppe: questi riportò una compiuta vittoria, ed il Vicerè fece tosto la pace cogli Inglesi. Hyder continuò la guerra con qualche calore; ma nel 1769 egli accettò la pace propostagli.

Le fiamme, rimaste per qualche tempo sopite, tra la Gran Brettagna ed i suoi sudditi americani principiarono allora a dilatarsi. Si erano imposte alcune tasse sopra la carta, i cristalli ed altri articoli che l' America riceveva dall' Inghilterra. I coloni le considerarono come un' usurpazione de' loro privilegii. L' Assemblea generale prese la risoluzione di smettere l' uso di tutte le manifatture inglesi, sinchè quelle tasse fossero rivocate. Essi non ottennero che in parte il loro intento: perchè l' imposizione sopra il tè continuò a rimanere in vigore, con gran disgusto de' coloni, i quali mai non cessavano dallo scagliare aspre invettive contro l' arbitraria condotta del Ministero.

Il Duca di Grafton aveva proposto che si riconciliassero gli animi degli Americani col toglier via tutte le ultime imposte; ma, non avendo potuto vincere il partito nel Gabinetto,

e consapevole altresì dell'odio popolare ch'erasi tratto addosso coll' infrangere i diritti dei Franchi tenitori di Middlesex, che insistevano per la missione di Wilckes come loro rappresentante, egli rassegnò la sua carica (1770), che immediatamente venne conferita a lord North.

La scontentezza e il disordine continuavano ad agitar le colonie: e finalmente ne nacque la guerra. I Capi de' malcontenti si adunarono e si costituirono da sè in un Congresso, e votarono contro le pretensioni della madre patria. Si fabbricarono armi, si allestirono munizioni con ogni sollecitudine; a Lexington, nel 1775, le milizie si avventurarono ad affrontare le truppe del governo, e Boston fu assoggettata al blocco. Essendosi innalzate alcune opere sul colle di Bunkes, che signoreggia la città ed il porto, il generale Gage mandò mille uomini ad assaltarle. Dopo un ostinato conflitto, in cui le truppe del Re soffrirono assai, gli Americani furono cacciati dal posto, e si demolirono le fortificazioni. Giunta la nuova di quella battaglia al Congresso, questi elesse Giorgio Washington, ricco

proprietario nella Virginia, a supremo comandante di tutte le forze americane. Washington aveva acquistato molta perizia militare nel comando di alcuni corpi di provinciali durante l'ultima guerra.

Gli Americani, non contenti di difendere le tredici loro province, fecero un audace tentativo per conquistare il Canadà; ma il generale Montgomery, deluso nella sua speranza di veder crescere le sue forze in questa contrada, e non avendo artiglieria per fare un assedio regolare, non riuscì nell'impresa di espugnare la capitale. Egli perì nell'assalto, e gl'invasori si arretrarono, respinti con grave perdita.

Nella seguente campagna, il generale Howe ebbe l'opportunità di condurre a fine la guerra, per quanto può giudicarsi, dalla grande superiorità delle sue forze; ma non fece prova di bastevole diligenza. Egli uscì vittorioso, a dire il vero, nella battaglia di Betford, e s'impadronì di Nuova-York, mentre il conte Cornwallis scorreva trionfante la Nuova-Jersey. I Membri del Congresso, dopo di aver pubblicato una dichiarazione dell'in-

dipendenza dell' America, si ripararono nel Maryland per maggior sicurezza; e Washington, verso il fine dell' anno, aveva appena con sè l' ombra di un esercito. Ma nè egli, nè i suoi compagni si perderono d' animo: e, durante l' inverno, egli tribolò con buon esito l' incauto e negligente nemico.

Gli avvenimenti dell' anno 1777 non furono, per alcuni lati, favorevoli ai Repubblicani: i Reali ebbero il vantaggio sopra di loro a Brandywine ed a German-town. Ma i campioni della libertà ottennero un vantaggio di somma importanza. S' era formato dagli Inglesi il disegno di far avanzare un esercito dal Canadà verso le parti meridionali per dar la mano al generale Howe, ed operare un forte attacco contro i rivoltosi. Il generale Burgoyne intraprese la spedizione; ma, dopo molte difficoltà ed alcuni fieri combattimenti, le sue truppe furono obbligate ad arrendersi ai generali americani Gates ed Arnold. Più fortunata riuscì una spedizione fatta sulla riviera settentrionale, sotto gli ordini di Clinton e di Vaughan. Il primo di questi, poco tempo dopo, succedette al generale Howe nel comando su-

premo, e, avendo sgombrata Filadelfia, si ritirò col suo esercito in Nuova-York.

Nel 1778, i Francesi strinsero alleanza colle tredici Colonie unite: onde gli affari prendendo un lugubre aspetto, il Conte di Carlisle, il governatore Johnstone ed il signor Eden andarono per parte dell' Inghilterra a trattar della pace; ma passata era l'ora, e rigettato fu con disprezzo l' accordo. Frattanto si continuava la guerra con reciproca animosità, e tutta la Giorgia era occupata dalle forze britanniche. Principiarono allora le ostilità colla Francia: e l' ammiraglio Keppel attaccò la flotta francese; ma la battaglia non ebbe alcun esito.

Nella quarta campagna non si fece gran danno agli Americani. Questi combatterono con disvantaggio nel Jersey orientale, e perderono molto terreno; ma confidavano nell' aiuto dei loro nuovi alleati, che tosto trassero gli Spagnuoli nella confederazione.

Nel 1779, le flotte combinate minacciarono la Gran Brettagna di un'invasione; ma, dopo una vana comparsa dinanzi a Plymouth, esse ritiraronsi senza recar gran male. Una

armata navale, comandata dal Conte di Estaing, fece vela per San-Vincenzo, e conquistò quell' isola e quella di Grenada; ma un tentativo fatto dallo stesso Ammiraglio di concerto col generale americano Lincoln, per ricuperare la Giorgia, non tornò che in loro danno e vergogna. Nel progresso della guerra, il cavaliere Enrico Clinton spaventò gli Americani coll' impadronirsi della Carolina meridionale, e Cornwallis guadagnò la battaglia di Camden; ma questi trionfi a poco giovarono. L' ardore della libertà non si estinse: e Washington non disperava di uscir finalmente vittorioso dalla tenzone.

La flotta spagnuola e la francese si azzuffarono, nel 1780, colla flotta comandata dall'ammiraglio Rodney. Egli prese quattro vascelli di linea a don Giovanni di Langara in vicinanza del Capo di San-Vincenzo; un altro andò in fiamme durante la zuffa, ed un sesto naufragò. Ma, nelle Indie occidentali, egli non potè egualmente aver vittoria del signor di Guichen.

Un nuovo nemico sorse allora a molestar l'Inghilterra. Il partito repubblicano in Olanda,

ad onta di tutte le rimostranze e premure del Principe di Orange, assisteva di soppiatto gli Americani: onde si venne a guerra fra i due Stati. L' armata navale olandese e l' inglese s'incontrarono presso a Dogger-bank, nel 1781: ed ambe le parti pugnarono con intrepidezza eguale. Gli Inglesi ordinarono una spedizione per conquistare il Capo di Buona Speranza; ma l' impresa non ebbe effetto per l' avvicinarsi di una squadra francese.

Il conte Cornwallis continuava ad operare con alacrità nell' America settentrionale. Egli affrontò a Guildford le forze nemiche superiori in numero alle sue, e le costrinse a ritirarsi con notabil perdita. Poi s' internò nella Virginia, sperando di sottoporre interamente quella provincia.

Il generale Washington, non vedendosi molestato seriamente dal cavaliere Enrico Clinton, deliberò di sperimentare l' effetto di un repentino attacco contro l' armata di Cornwallis. Egli concertò giudiziosamente, col Conte di Rochambeau, un piano di operazioni, mercè delle quali il Conte ed il suo esercito, circondati a York-town, furono costretti a capitolare.

La costante pluralità dei voti in favor della Corte principiò allora a diminuire: ed il Ministero perdeva terreno ad ogni importante quistione. Alfine i Comuni scossero il giogo (1782), e si dichiararono contrarii alla continuazione della guerra. Lord North significò la sua intenzione di uscire dal Ministero: onde ne nacque un cambiamento intero e radicale. Il Marchese di Rockingham fu nominato primo lord del Tesoro, e lord Giovanni Cavendish, cancelliere dello Scacchiere; il Conte di Shelburne ed il signor Fox furono eletti segretarii di Stato. e il signor Burke, pagatore dell' esercito; lord Camden, presidente del Consiglio; il Duca di Richmond, gran mastro dell' artiglieria; e Keppel, primo lord dell' Ammiragliato. Si adottarono immediatamente determinazioni di tendenza pacifica, ma la guerra continuò tuttavia ad infierire nelle differenti parti del mondo.

L' ammiraglio Rodney, che i nuovi Ministri volevano richiamare, riportò una segnalata vittoria presso alla Dominica, sopra il Conte di Grasse, la cui linea fu rotta con un'ingegnosa e maestrevol manovra. Cinque navi di linea

caddero in potere del vincitore, ed una calò al fondo durante la zuffa, in conseguenza di una furiosa bordata ricevuta dal vascello ammiraglio in cui stava Rodney.

Nelle Indie orientali, da qualche tempo avvampava la guerra tra gl' Inglesi e l'antico loro nemico Hyder-Alì. Anche i Maratti erano infesti alla Compagnia, della quale essi sbaragliarono in più incontri le truppe; ma in fine la fortuna accompagnò le armi britanniche. Hyder, stretta alleanza coi Maratti, invase il Carnate, e disfece le truppe di Baillie e di Fletcher; ma, avanzandosi sopra Madras, fu sconfitto dal cavaliere Eyre Coote. Hughes ruppe la flotta di Hyder, prese Negapatam agli Olandesi, e tenne fronte in quattro conflitti navali alle forze superiori del Suffrein, ammiraglio francese.

Il nuovo Gabinetto soffrì una grave perdita per la morte del Marchese di Rockingam. Il Conte di Shelburne gli succedè; ma la sua promozione spiacque talmente ai signori Fox, Burhake e Cavendish, ch'essi rassegnarono le cariche loro. A cancelliere dello Scacchiere venne eletto Guglielmo Pitt, figlio dell' illustre Conte

di Chatham, il quale non avea che ventiquattr' anni, ma già si era segnalato per la sua eloquenza e destrezza.

Nel mentre che il nuovo Ministero stava avanzando il ritorno della pace, le truppe britanniche si procacciarono nuova gloria colla valorosa difesa di Gibilterra. Il generale Elliot, governatore di quella Fortezza, lasciò che gli assedianti placidamente portassero a compimento le opere loro; poscia ad un tratto quasi interamente le demolì. Gli Spagnuoli, alfine, fecero un terribile attacco contro la Fortezza, con dieci gran batterie galleggianti, sotto il comando dell' ammiraglio Moreno. S' impegnò un vivissimo cannoneggiamento da ambe le parti; ma in ultimo le navi che portavano le batterie spagnuole vennero incendiate dalle palle roventi lanciate dai bastioni; poi distrutte dalle scialuppe cannoniere, guidate dal capitano Ruggero Curtis.

Ai 20 di gennaio 1773 si firmarono i preliminari della pace in Versailles. Ma il pacificamento generale non seguì durante l' amministrazione del Conte di Shelburne: imperciocchè le condizioni della pace furono poste ad

esame nella Camera de'Comuni, ed esse vennero così aspramente biasimate, che il Ministero, di cui egli era capo, fu costretto a cedere il posto al signor Fox ed a lord North, i quali aveano a quel tempo formato quella famosa Lega che tanto fu argomento di maraviglia e di censura. Il Duca di Portland fu creato primo lord del Tesoro; lord North e il signor Fox ebbero la carica di segretarii di Stato; e lord Giovanni Cavendish divenne nuovamente cancelliere dello Scacchiere.

Dopo lungo ritardo, si ultimarono i trattati di pace: mercè de' quali la Gran Brettagna ricuperò la Grenada ed altre isole nelle Indie occidentali, prese dai Francesi durante la guerra; Minorca e le due province della Florida furono cedute alla Spagna. Le Tredici Colonie vennero dichiarate Stati liberi e indipendenti: il Re rinunziò ad ogni ragione di dominio sopra di loro; e questa sventura era costata all' Inghilterra molte migliaia di vite e più di cento milioni di lire sterline.

La Nazione salutò con gioia il ritorno della pace. Quand' anche la guerra fosse stata accompagnata da frequenti vittorie e dai più

splendidi successi, ogni amico dell' umanità avrebbe tuttavia desiderato di vederla a terminare; ma siccome era stata mal condotta, ed in generale disastrosa, così il cessamento de' suoi orrori appagò tutti i voti.

Fra i grandi oggetti politici che tosto chiamarono a sè l' attenzione del signor Fox e de' suoi compagni, il più importante fu una riforma dell' amministrazione nell' India britannica. Tanti enormi abusi, tante fiere ingiustizie, una tal serie di violenze e di rapine l'avevano contaminata, che il nome inglese era divenuto una parola di rimprovero: e giustamente si temeva che la tirannide degli impiegati della Compagnia avrebbe finalmente cagionato l' alleanza di tutti i potentati indiani contro di essa, se prontamente non vi si apponeva il rimedio. Al cattivo maneggio degli affari politici s' era aggiunto il cattivo maneggio del traffico: onde que' paesi minacciavano di riuscire di peso alla Gran Brettagna anzichè di benefizio. Quindi i Ministri deliberarono che tutto il potere della Compagnia si trasferisse per quattro anni a sette direttori, i quali non potessero esser tolti di carica nemmeno dal Re

senza il consenso del Parlamento. Si propose questo partito: il quale, dopo i più animati dibattimenti, ebbe i suffragii a notabil maggioranza nella Camera de' Comuni. Lo stesso sarebbe seguíto nell' altra Assemblea se il Re non avesse manifestato a molti Pari l' aperta sua disapprovazione. Sua Maestà temeva che il potere e la clientela grande che verrebbero ai Capi della Lega da quest' ardito ed ambizioso progetto, rendessero la sua dignità un vuoto nome, e lo assoggettassero alla dominante arroganza di Ministri che di mal animo egli aveva accettati. L' interposizione del Re in quest' affare venne biasimata da un Atto dei Comuni; ma, esortato ad operar con vigore, egli licenziò Fox ed i suoi amici dal Gabinetto, e commise l' amministrazione delle pubbliche cose a Guglielmo Pitt, il quale, assistito dal lord cancelliere Thurlow, dal conte Gower, da lord Sydney, dal Marchese di Carmarthen, e dal Duca di Richmond, si apparecchiò ad affrontare con forza la formidabile maggioranza che reggeva le deliberazioni della Camera bassa. Per due mesi si proseguì caldamente il conflitto; nè Pitt giunse a

prevalere che col discioglière anzi tempo il Parlamento (1784). Egli allora si procacciò un' importante superiorità di suffragii, e pienamente stabilì la sua potestà ministeriale. Egli regolò a suo piacimento gli affari dell' India, e si applicò con molto zelo agli interessi della Nazione. I suoi tentativi per render più stretta l'unione coll'Irlanda andarono a vuoto per l'indipendenza legislativa che questo regno avea ottenuto di recente. Ne' suoi disegni di Finanza egli ebbe migliore ventura. Il suo progetto per ridurre a grado a grado il debito nazionale, coll' appropriarvi un milione di lire sterline all' anno, calmò i timori di quelli ch' erano atterriti dall' enorme accrescimento del debito pubblico.

Bramoso di andar d' accordo colla Francia, il Re conchiuse un trattato di commercio con Luigi XVI; ma questo trattato non conformandosi ai desiderii della Nazione francese, non fu mandato pienamente ad effetto. I due Sovrani, a quel tempo, mostrarono il desiderio d' intervenire negli affari dell' Olanda. Il partito repubblicano minacciava di sminuir forte il potere dello Statolder; e se Luigi avesse

tenuto la sua promessa di sostenere quella fazione coll' armi, il Principe di Orange sarebbe stato probabilmente obbligato a cedere. Profittando dell' irresoluzione del Re francese, la Corte di Prussia mandò in Olanda un esercito, sotto il comando del Duca di Brunswick (1787); e la Gran Brettagna fece preparativi di terra e di mare. La pronta occupazione di Amsterdam rintuzzò la fermezza dei Repubblicani, i quali consentirono ad aumentare il potere e la prerogativa dello Statolder.

Giorgio III conchiuse allora una triplice alleanza colla Prussia e coll' Olanda.

Gli ultimi periodi del 1788 acquistarono sgraziata rinomanza per essersi manifestata nel Re la malattia mentale che sparse di tristezza gli ulteriori anni del regno suo. Il Pubblico fu informato in novembre che il Re trovavasi gravemente malato: e tal notizia fu divulgata in termini così minacciosi da spargere inquietudini le più vive sulla vita del Monarca. La sua comparsa ad un pubblico ricevimento della mattina dileguò simili timori; ma fu però impossibile il nascondere la vera natura della malattia del Monarca. Più volte i sintomi se n'e-

rano manifestati; furono però sempre tenuti occulti come un gravissimo segreto di Stato. Sì deplorabile avvenimento, senza esempio nella storia d' Inghilterra, suscitò la costernazione generale, e produsse differenti mosse nei Capi delle diverse fazioni. Il Parlamento, avendo ricominciate le sue sedute nel 20 novembre, giorno fino al quale era stato prorogato, s' aggiornò nuovamente fino ai 4 del prossimo dicembre. Il Consiglio privato si assembrò nel giorno 3, e chiamati ad assistervi i medici ordinarii del Re, furono ad essi proposte tre domande, il cui valore potrà conoscersi dalle risposte che ad esse vennero fatte: *Il Re è incapace di prender parte agli affari*; *v' ha molta probabilità che egli possa ricuperare la salute: è impossibile di pronosticarne il quando*. Questa opinione fondavasi sulla esperienza: poichè essi avevano potuto osservare che la maggior parte delle persone assalite da sì fatta malattia se n'erano riavute.

Le due fazioni contesero per alcuni mesi a chi s' appropriasse il supremo maneggio dello Stato; ma appena il partito della Reggenza ebbe prevalso, che si sentì il Re essere compiutamente

risanato ed in istato di dar opera ai pubblici affari.

Mentre Pitt esultava per la continuazione di quel potere ch' egli era stato in procinto di perdere, tutta la sua attenzione si dovè rivolgere agli affari della Francia. Il gran disordine delle Finanze in questo regno aveva indotto Luigi a convocare un Congresso di Notabili, i quali lo avvisarono di radunare una Assemblea nazionale. Laonde egli convocò (1789) la Nobiltà, il Clero e il Terzo Stato, e porse di tal guisa a' suoi sudditi l' occasione di far prova di quell' amore per la libertà che erasi propagato in Francia cogli aiuti da essa dati agli indipendenti di America. I Rappresentanti del Terzo Stato facilmente soverchiarono gli altri due rami della legislatura, e ridussero a dipendenza il Sovrano. Dopo alcuni anni di agitazione e di scompiglio, i Capi democratici rovesciarono Luigi dal trono, e piantarono una Repubblica. La Corte britannica si adoperò ad impedire il propagamento delle massime della Rivoluzione; e tosto che lo sventurato Luigi ebbe lasciato la testa sul palco, l' inviato di Francia in Londra fu licenziato. I Capi re-

pubblicani intimarono allora la guerra alla Gran Brettagna ed all'Olanda (1793), e per altra parte la Corte inglese si accinse ad ordinare un'alleanza generale dei potentati europei per distruggere il nuovo Governo francese. Primà di quel tempo erano cominciate le ostilità tra la Francia e l' Austria, con molto danno della seconda; ed un esercito prussiano erasi internato con cattivo esito nella Sciampagna. Gl' Inglesi e i loro alleati presero Condè e Valenciennes; ma il Duca di York fu respinto dall' assedio di Dunkerque con grave perdita.

Gli abitanti di Tolone aveano consegnato la città ed i vascelli all' ammiraglio Hood, che comandava una flotta nel Mediterraneo, coll' espresso patto che tutto sarebbe restituito alla monarchia francese quando essa fosse ristaurata. Il generale Cartaux si preparò a riconquistare Tolone.

Nel giorno 30 di agosto giunse innanzi a questa piazza con poco esercito: molte avvisaglie riuscirono avverse agli assalitori, i quali furono impediti di spingere le fazioni d' assedio contra la città; ma, avendo questi otte-

nuto nuovo soccorso di soldati, per cui sommava l' oste a quarantamila uomini, mentre la guernigione non bastava alla difesa delle fortificazioni esteriori che stavano a cavaliere della stessa città, gli assediati decisero di abbandonarla. Questo divisamento si mandò ad effetto in dicembre: tutte le truppe vennero sottratte senza perdita, e grandissimo numero d' abitanti si pose in salvo sul naviglio inglese. Il signor Sidney Smith fece porre il fuoco all'arsenale, a tutti i magazzini e a diciasette navi di grossa portata, non che a tutte le fregate e ai piccoli legni che stavano nel porto. Tre vascelli e qualche fregata partirono colla flotta inglese. Fu questa una terribile sventura per la marineria francese; e sebbene sia stata utile per la rivale Inghilterra, uno scrittore inglese deve però commemorare quest' avvenimento come un esempio della grave colpa di cui si fa rea verso la patria ogni fazione la quale chiami nel suo seno i soccorsi di una Potenza forestiera e nemica del proprio Stato.

Nel progresso della guerra poca fortuna ebbero le armi degli alleati contro i nuovi Repubblicani, che l' idea di libertà animava di

straordinario vigore. Robespierre, che per qualche tempo dominò la Francia, inspirò grand' animo nella Nazione per la propria difesa; e mentre egli respingeva l' invasione straniera, infieriva con fredda barbarie contro tutti quelli che gli si opponessero, o che solamente disapprovassero la sua condotta. La vedova e la sorella di Luigi furono tratte al supplizio come avverse alla Repubblica; e la morte spiegava le negre sue insegne sopra tutta la Francia. Finalmente cessò il regno del terrore pel trionfo della parte contraria al Tiranno; ma la vera libertà non comparve ad allegrare quella contristata contrada.

Tutti gli sforzi degli alleati non valsero ad impedire le vittorie dei Francesi nella Fiandra austriaca e nell' Olanda, nè a frenare i loro progressi nella Germania, nella Spagna e nell' Italia. Ma la superiorità dell' Inghilterra sul mare assicurò la sorte dell' armi nelle Antille. Lord Howe, nel 1794, prese una gran parte della flotta francese ch' era venuta a conflitto con lui: la Martinica ed altre isole caddero in poter degli Inglesi.

Dopo la vittoria di lord Howe, non v' ebbe

più alcuna grande battaglia fra il navilio francese e l' inglese; e gli affronti furono tutti accidentali combattimenti. Nel dì 14 marzo, una squadra inglese di quattordici vascelli di linea s' incontrò nelle acque di Genova con una squadra francese composta di quindici navi, che trasportava un grosso corpo di truppe inviate a riconquistare la Corsica. L' Ammiraglio inglese, destro nel volteggiare, riuscì a disgiugnere dal restante della flotta due navi francesi, delle quali fece preda, trovandovi a bordo quattrocentoventi soldati; il restante si rifuggì nel porto di Tolone: e per tal modo andò fallita l' impresa.

Nel giorno 23 giugno, l' ammiraglio Bridport, con quattordici grossi vascelli ed otto fregate, incontrò all' altura di Lorient una squadra francese di dodici navi di linea ed undici fregate: seguì il combattimento a piccolissima distanza dalla costa; e comunque le batterie di terra traessero per soccorrere i Francesi, il Bridport predò tre vascelli, e ne mandò gli altri disastrati e malconci, sì che furono costretti ad afferrare il porto.

L' impresa più segnalata dell' armi britanni-

che nel 1795 fu quella di soggiogare la colonia olandese del Capo di Buona Speranza. Avendo il Governatore di quella colonia rigettata la proposta fattagli di porre quella contrada sotto la protezione dell' Inghilterra, una divisione, comandata dal maggiore generale Craig e dal vice-ammiraglio G. Keith Elphinstone, s' impossessò della città di Simon. Le truppe si rivolsero indi contra la città del Capo, e padroneggiarono la forte situazione di Muysenberg, ove si ristette il Craig fino al giugnere dei soccorsi ch' egli aspettava. Questi, partiti da San-Salvadore, approdarono nel giorno 3 settembre sotto il comando del maggior generale Clarke: ed allora le forze riunite s' avviarono alla volta del Capo; la città e la cittadella si arrendettero nel giorno 23.

L' Olanda, divenuta Repubblica Batava, e la Spagna, che avea fatto la pace colla Francia, intimarono la guerra alla Gran Brettagna (1796).

Ma quasi del continuo riuscirono prospere le imprese marittime dell' Inghilterra. Sul finire del 1795, gl' Inglesi s' impossessarono pressochè senza ostacolo delle colonie olandesi

di Ceylan e di Malacca, Cochin, Schinschoura, Amboina e Banda. Nelle Antille, il generale Nichols riconquistò la Granata, strappandola di mano ai sommossi Francesi; e, nel maggio 1796, il generale Abercromby ridusse a soggezione Santa-Lucia, mentre il general White s' impadroniva, a danno degli Olandesi, di Demerary e d' Essequibo. La sfortunata isola di San-Domingo, che i decreti dell' Assemblea legislativa di Francia avevan posta tra le mani dei Negri, andava in preda ad un feroce parteggiare; e gl' Inglesi, che si erano colà impossessati di qualche affortificata situazione, furon mietuti dai micidiali effetti di quel clima.

La più segnalata vittoria navale fu quella accaduta innanzi al Capo di Buona Speranza. Una flotta olandese aveva salpato dal Texel nel mese di marzo, sperando essere raggiunta da una squadra francese; ma siffatta lusinga andò vuota d' effetto. Il naviglio d' Olanda entrò nella baia di Saldagna, ove la squadra inglese del Capo, comandata dall' ammiraglio Elphinstone, tenendolo strettamente rinchiuso, l' obbligò a calar bandiera e ad ar-

rendersi, senza ch' egli potesse opporre resistenza. La squadra olandese era composta di tre navi da guerra, tre fregate e qualche altro legno di minor portata, ed aveva a bordo duemila soldati da sbarco. I vantaggi dei Francesi sul mare si limitarono a molte prede di navi e di ricchissime merci, ed alla distruzione di molte proprietà inglesi a Terra-Nuova: imprese tutte che si operavano dall' ammiraglio Richery, il qual sen tornò ai porti della Francia senza avere perduto un sol legno.

La potenza e la ricchezza dell' Inghilterra erano ad evidenza il grave ostacolo che si opponeva agli ambiziosi divisamenti della Francia: quindi rovesciare le basi dell' inglese prosperità, ed abbassarla al comune livello, diventò lo scopo principale della politica francese. S' andava tuttodì pubblicando colle stampe che gl' Inglesi tiranneggiavano i mari, e si sollecitavano tutti gli altri popoli a far causa comune per istrappare dalle lor mani lo scettro di Nettuno. Il commercio dell' Inghilterra era il fondamento principale della sua superiorità: e nulla perciò si lasciava d' intentato onde frapporre ad esso impedimenti ed osta-

coli; e siccome non era dato alla Repubblica di poter chiudere tutti i porti dell'Europa, così una legge rigorosa fu creata, colla quale vietossi l' introduzione delle mercatanzie inglesi in Francia e ne' paesi da essa dependenti: tra i quali conviene noverare l' Olanda. La missione di un Inglese alla Corte di Berlino suscitò a vivissima ira il Direttorio, che si diede a credere s' intavolassero negoziazioni per ricongiungere il Re di Prussia alla Lega; e siccome questa missione non ebbe alcun effetto, suppose quindi che le aperture fatte dai Ministri d' Inghilterra per trattar della pace fossero una conseguenza dell' infelice riuscita di un tal tentativo. Il Direttorio, non volendo mostrarsi contrario al veder terminata una guerra cotanto disastrosa, concedè il passaporto domandato per un agente dell' Inghilterra; e, nel dì 22 ottobre, lord Malmsbury arrivò a Parigi, ove fu accolto dalle più vive dimostrazioni di pubblica gioia. Egli cominciò per proporre come base fondamentale del negoziato la reciproca restituzione di tutte le conquiste; e fece considerare che, avendo la sorte dell' armi posta l' Inghilterra in istato di

non aver cosa alcuna a domandare per se stessa, mentre la Francia aveva fatte grandi conquiste sulle Potenze confederate, i negoziati s'aggirerebbero sui compensi che la Francia poteva ottenere per le restituzioni da farsi alle sudette Potenze. Il Direttorio replicò allora che l' intervento delle altre Potenze in un negoziato che egli era autorizzato a trattare separatamente tra la Gran-Brettagna e la Francia, avrebbe di necessità ritardato l' andamento delle negoziazioni; ma che ciò nullameno non si traeva da ciò, sempre che lord Malmsbury presentasse le lettere credenziali di que' confederati che gli davano facoltà di fare proposte speciali a lor nome. Dopo molte discussioni su questo articolo, sollecitato lord Malmsbury a far noto di quai compensi intendesse, propose che fosse restituito all' Imperatore tutto quanto era stato su di lui conquistato; che fosse reintegrato nei suoi possedimenti il Principe d' Orange come statolder delle sette Province-Unite, e finalmente che la Russia fosse chiamata a partecipare al negoziato, in cui doveva essere compreso parimente il Portogallo, senza che la Francia domandasse perciò compenso veruno.

All' incontro la Gran-Brettagna offeriva di restituire tutte le conquiste fatte nelle due Indie, non altro domandando che un equivalente per bilanciare la parte di San-Domingo che la Spagna aveva ceduta alla Francia. Il Direttorio sollecitò lord Malmsbury a porre, nello spazio di ventiquattro ore, in partito le proprie domande, facendogli noto, che non poteva ascoltare alcuna proposizione dalla quale venisse lesa la Costituzione, o che fosse in opposizione agli obblighi assunti dalla Repubblica. Avendo il Plenipotenziario inglese risposto che una tale intimazione troncava il corso ad ogni ulterior negoziato, e che le proposizioni della Francia dovevano essere comunicate al suo Governo, allora il Direttorio si fece a dire, che, non essendo i poteri di lord Malmsbury sufficenti per la stipulazione d'un trattato, la sua dimora in Parigi rendevasi inutile, e quindi gli fece aspramente intimare la partenza entro le ventiquattr' ore. Questa specie di negoziazione aveva lasciato, fin dal suo nascere, sì poco a sperare, che è difficile a supporsi fosse vera intenzione di negoziare in nessuna delle due parti.

I dominatori della Francia cercarono allora d' invader l' Irlanda. Una fiera tempesta mandò a male l' impresa; nè meglio riuscì una discesa fatta sulle coste del paese di Galles. Gli Spagnuoli, tratti alla guerra dall' influenza francese, furono assai maltrattati in un conflitto navale avvenuto nel 1797. Essi aveano posto in mare un' armata pronta ad unirsi alla flotta francese di Brest; il navilio spagnuolo era composto di ventisette vascelli: sei de' quali da centododici cannoni, ed uno da centotrentasei; ma questo formidabile armamento mancava d' uomini esperti, trovandosi perfino tra le ciurme molti soldati di terra; e sebbene vi avesse di molti esperti artiglieri, non potevano supplire costoro al difetto de' marinai. La squadra inglese, mossa a troncare la via a questa armata gigantesca, sommava in tutto a quindici navi di linea e qualche fregata; ma le ciurme n' erano eccellenti, e guidate dall' ammiraglio Jervis, uomo di merito esimio e secondato dai più abili capitani di vascello. Addì 14 febbraio l' Ammiraglio inglese, stanziando all' altura del Capo di San-Vincenzo sulle coste del Portogallo, scoperse la flotta spagnuola che navigava a

vele collate: e quindi mosse in linea di battaglia contro al nemico, prima che egli avesse il tempo di rattestarsi in ordine di combattere; per tal modo egli separò una terza parte delle navi spagnuole dalla loro flotta, rendendola a forze pressochè bilanciate. L'Ammiraglio spagnuolo tentò modo a ricongiugnersi colle navi da cui era stato separato; ma, postosi in mezzo il commodoro Nelson, che combattette contro il vascello ammiraglio e contra altri due di primo grado, la ricongiunzione venne impedita. La pugna ebbe termine colla preda di quattro vascelli spagnuoli, l'uno dei quali di centodieci cannoni; e gli Spagnuoli rientrarono a Cadice, ove furon poscia tenuti costantemente bloccati dagl' Inglesi. In meritato guiderdone per questa vittoria, l' ammiraglio Jervis ottenne il titolo di conte di San-Vincenzo; e Nelson, che cominciò in quest' incontro a dar prova di sè, venne creato cavaliere. Questo scontro l' uno fu di quelli che più valsero a comprovare la superiorità di coraggio e di destrezza dei marinai inglesi a confronto dei loro rivali.

Un ammutinamento avvenuto tra i marinai, e la ribellione dell' Irlanda, posero a prova tutto il vigore del Ministero. Si accrebbe la paga ai marinai malcontenti, ma si trattarono con rigore i Capi della sollevazione. Molti vascelli ancorati nella rada di Norce erano rimasti per alcune settimane in uno stato di ribellione assoluta: il supplizio dei Capi ridusse all' ordine i rivoltosi. La sollevazione dell' Irlanda durò più lungamente, ed ebbe conseguenze più triste. Seguirono molti sanguinosi conflitti nell' estate del 1798, ed orrendi atti di crudeltà contrassegnarono a vicenda i trionfi di ambo le parti. I ribelli, ch' erano principalmente Cattolici, parte più numerosa ed oppressa della popolazione irlandese, erano vicini a soccombere, quando un corpo di Francesi sbarcò a recar loro soccorsi. Il generale Lake fu respinto dal nemico a Castlebar; ma, all' avvicinarsi del marchese Cornwallis, cessò ogni resistenza, ed i sollevati si dissiparono.

Intorno a quel tempo la flotta inglese trionfò nelle acque dell' Egitto, ove Bonaparte avea portato il suo esercito.

Il Ministero inglese, informato dell' allestimento della flotta di Tolone, la cui impresa non poteva essere che l' argomento di congetture, risolvette di spedire a vigilarne le fazioni una forte squadra, di cui l' ammiraglio Nelson fu comandante. Molto tempo trascorse avanti che le forze inglesi nel Mediterraneo si potessero raccozzare; e sebbene subito dopo Nelson adoperasse tutta la sua destrezza e solerzia per tener dietro alle tracce del nemico, questi era giunto al luogo prefisso prima che si avesse di lui notizie sicure. Finalmente, nel dì primo d' agosto, seppe Nelson che il navilio francese erasi ancorato nella baia d' Aboukir presso l' una delle bocche del Nilo. Stavasi questo, in tredici vascelli e quattro fregate, sotto gli ordini dell' ammiraglio Brueys, e n' era nave capitana l'*Oriente* di centoventi cannoni. Nelson deliberò assalir sull' istante; e, senza scorarsi per la posizione dei Francesi ordinati in battaglia e protetti da alcuni scogli coperti e da batterie di terra, incominciò la pugna, facendo che una parte delle proprie navi s' insinuasse fra la terra ed il nemico, posto per

tal modo in mezzo a due fuochi. La prima nave inglese che s' innoltrò lungo la spiaggia toccò la carena su di un banco, nè potè esserne ritratta se non dopo terminata la lotta. Alla sera diversi vascelli francesi avevan già calata bandiera, e l' *Oriente*, preso fuoco, saltò in aria coll' Ammiraglio e con tutta la ciurma, che sommava a forse più di mille persone. Alla domane Nelson pose termine al combattere, conducendo cattivi nove vascelli; altri due con varie fregate rimasero distrutti. Gli annali della marineria inglese non possono ricordare una vittoria nè più compiuta, nè più gloriosa. Gli effetti derivatine sul Continente europeo furono sterminati: poichè rialzarono l' idea del valor britannico, e rianimarono tutti coloro che parteggiavano contro la Francia. La notizia fu ricevuta in Inghilterra coi segni i più manifesti di straordinaria esultanza, e si largheggiò di distintissimi onori d' ogni genere al vincitore, che in mezzo a molti altri ottenne il titolo di barone del Nilo.

La caduta di Tippoo-Saib e l'estinzione del regno di Mysore stanno fra i più memorabili avvenimenti di quest' anno 1799. Tippoo, mal

sofferendo la diminuzione della sua potenza e de' suoi Stati, conseguenza dell' ultima guerra cogl' Inglesi, aveva nel 1798 aperti alcuni negoziati col Governatore dell' Isola di Francia e col Nizam di Decan. Aveva ben anco spedito un' ambasceria a Zeman-Schah, re di Caboul, per trarlo ad assalire il territorio inglese nelle parti settentrionali dell' Indostan. Bonaparte, giugnendo in Egitto, scrisse a Tippoo per annunciargli le cose accadute ivi, e per manifestare il suo desiderio di ritorlo al giogo degl' Inglesi, non che per pregarlo di spedire al Cairo, od a Suez una persona ad esso Tippoo accetta, colla quale potesse Bonaparte negoziare su tale argomento. Tippoo, calda la mente di queste lusinghe, era andato accrescendo gradatamente il numero dei suoi soldati. Lord Monington, governatore generale nell' India, avendone scoperte le segrete pratiche, consigliollo a desistere; ma Tippoo rifiutò di venire ad un' amichevole intelligenza: ed allora il Governatore, prevedendo la necessità di tornar nuovamente alle prese con questo principe, stimò saggio consiglio il prevenirlo. Si diede quindi a campeggiare colle

truppe inglesi che stanziavano sulle coste del Coromandel e del Malabar, aggiuntevi pur quelle del Nizam, alla Corte del quale era andato a vuoto il tentativo operato per conciliar favore a Tippoo ed ai Francesi. Ordinò poscia al maggior generale Harris, che comandava l' esercito di Madras, forte di ventimila soldati, di congiugnersi colle truppe del Nizam, e di penetrare nel Mysore. Nel giorno 5 di marzo, il generale Harris pose il piede su quel territorio, e marciò dritto a Seringapatam: colà fu raggiunto dall' esercito di Bombay, comandato dal generale Stuart. Il 30 aprile incominciarono gl' Inglesi a trarre colle grosse artiglierie; e nel dì 4 maggio fu tentato un assalto generale, che corrispose compiutamente alla concettane espettativa. Allora cessò il fuoco da ambe le parti, tranne dal palazzo di Tippoo, ove egli stesso si trovava rinchiuso. Due suoi figli, assicurati dai proprii soldati che la loro vita sarebbe rispettata, si rendettero prigionieri. Poco dopo si sparse notizia che fosse morto Tippoo, ed il corpo di lui non si rinvenne che a sera molto innoltrata sotto un monte di cadaveri. Venne questi sepolto

nel paterno mausoleo con tutti gli onori dovuti al suo grado. Nel giorno 24 giugno si eseguì la divisione del territorio di Mysore. Seringapatam coll' isola su di cui questa città è situata, alcuni vasti distretti che comprendevano il Mangalore ed una lunga linea di coste, furono assegnati alla Compagnia dell' Indie; una parte considerevele ne fu ceduta al Nizam, ed una sovranità particolare venne conceduta ad un discendente degli antichi raiah di Mysore stati spogliati da Hyder.

Una spedizione contro l' Olanda, in cui i Russi cooperarono colle truppe inglesi, andò pienamente a male. I Batavi non erano disposti ad accettare i servigii degli invasori: e l' esercito, comandato dal Duca di York, fu costretto a comperare la sua ritirata colla liberazione di ottocento marinai francesi ed olandesi che stavano prigionieri nell' Inghilterra.

Il pericolo che l' Irlanda si separasse dalla Sovranità britannica produsse nel Gabinetto e nel Parlamento inglese il desiderio di incorporar quel Regno alla Gran Brettagna. Tale determinazione non andava a grado al popolo

dell' Irlanda; ma finalmente il partito fu vinto nelle due Camere. La maschia eloquenza di Gratan e di Ponsomby, e l' abilità di Foster nell' argomentare, si adoperarono invano: e fu ordinato che l' Irlanda sarebbe rappresentata da trentadue Pari e da cento Membri della Camera de' Comuni, che si adunerebbero in Westminster insieme coi Membri deputati dall' Inghilterra, dal paese di Galles e dalla Scozia. Quest' unione ebbe luogo il primo giorno del secolo decimonono.

A quel tempo, la guerra, invece di porgere l' opportunità di una vantaggiosa pace, erasi estesa al Settentrione per opera di Paolo, imperatore della Russia, il quale riteneva tutte le navi britanniche ne' suoi porti, ed avea bandito il rinnovamento della neutralità armata, opposta dall' imperatrice Caterina alle alte pretensioni marittime della Gran Brettagna. I Danesi egli Svedesi entrarono prontamente a parte de' suoi disegni: onde fu d' uopo mandare (1801) un' armata navale nel Baltico per disciogliere quella temuta confederazione.

Una flotta inglese composta di diciotto vascelli di linea, di quattro fregate e di molte

navi bombardiere e cannoniere, che traevano a bordo qualche reggimento di soldati marittimi e di bersaglieri, pose alla vela indirigendosi alla volta del Baltico sotto i comandi del Parker e del Nelson. Non istavasi dall' altro canto neghittosamente sulle coste della Danimarca e della Svezia per difendere il passaggio del Sund, e per impedire l'avvicinamento alla città di Copenaghen. Nel dì 30 marzo, il navilio inglese entrò nello Stretto senza incontrare gravissima difficoltà, ancorandosi presso l'isola di Huen: da questo sito scorgevasi tutta la squadra danese posta in linea a rasente la spiaggia di Copenaghen, e fiancheggiata da forti batterie di terra e di mare. Nelson domandò ed ottenne l' ordine di assalire quella formidabile linea di difesa. Incominciò la pugna nel dì 2 aprile con dodici vascelli e con tutte le fregate ed i piccoli legni: il combattimento, sostenuto da ambe le parti con immenso coraggio, riuscì oltre modo micidiale. Durava ancora il violento trarre delle artiglierie, quando Nelson, veduto il sicuro esito della sua impresa, e compiagnendo l' esterminio di tanti prodi campioni, spedì un parlamentario al

Principe reale di Danimarca, proponendo una sospensione d'armi; e pose il piede a terra egli stesso per convenire sulle condizioni. A questo momento tutta la linea danese al mezzodì dell'isole della Corona, composta di diciassette navi, era già o sommersa, o bruciata, o predata. Tre navi di linea inglesi, che s'eran come arenate, trovavansi esposte a tutta la violenza delle batterie della Corona: circostanza che senza dubbio indusse Nelson a procurare una sospensione al macello. A quanto egli stesso ne disse, la battaglia di Copenaghen fu la più terribile ch'ei s'avesse veduta giammai.

L'armistizio che tenne dietro pose termine a tutte le ostilità nel Baltico: poichè il successo dello scontro accaduto fu tale da cambiare affatto d'aspetto la condizione delle Potenze settentrionali. L'imperatore Paolo, la cui condotta lasciava traspirare già da lungo tempo una mente disordinata, fattosi inoltre mal accetto a' proprii sudditi, e pericoloso per quei che gli stavan vicini, fu precipitato dal trono col solo modo praticabile in una dispotica monarchia. Nel dì 22 marzo fu pubblicata la

notizia che egli era stato trovato morto nel proprio letto. Alessandro, figlio suo primogenito, che succedevagli nell'impero, manifestò, appena salito sul trono, che avrebbe seguíta nel governare la politica e le forme dell' ava sua. Tra le prime cure del medesimo fu quella di richiamare dalle loro prigioni e riporre in libertà tutti i marinai inglesi spettanti alle navi sequestrate. Furono altresì aperti negoziati colla Corte di Londra: talchè nel dì 7 giugno venne sottoscritta a Pietroburgo da lord S. Helens e da' Ministri russi una convenzione intesa a por termine ad ogni discordia fra quei due Imperi. Le altre due Potenze settentrionali convennero pur esse nell' accomodamento, che limitò e circoscrisse il diritto di visita, non che i principii del blocco, e ridusse le cose soggette a cadere in contrabbando, alle sole armi e munizioni da guerra e da nave. Le truppe danesi abbandonarono Amburgo; la navigazione de' fiumi dell' Alemagna fu rimessa in corso; e il Gabinetto di Berlino s' obbligò a far uscire le sue truppe da Brema e dall' Annover non appena fossero concertati alcuni articoli stati fin allora in controversia.

Non essendo riusciti i Turchi a sloggiare i Francesi dall' Egitto, un esercito britannico si assunse questa impresa. Il generale Abercromby attaccò il nemico presso Alessandria, e perì, come Wolfe, nelle braccia della vittoria. La debolezza del generale Menon perdè l' Egitto, che tornò di tal guisa nella dominazione della Porta.

Napoleone Bonaparte, il quale dopo tante vittorie era salito all' autorità suprema nella Francia col titolo di primo console, avea replicatamente manifestato di desiderare la pace. Guglielmo Pitt e lord Grenville rigettarono le sue proposte; ma essendosi questi Ministri ritirati dal Gabinetto, colla scusa che il Re non voleva restituire i Cattolici ne' loro diritti, il signor Addington, che salì al Ministero, entrò in trattato col primo Console. Ne seguì la pace di Amiens, mediante la quale la Gran Brettagna non ritenne di tutte le sue conquiste che l' isola della Trinità e i territorii olandesi in quella di Ceilan; si stipulò pure in essa che il Capo di Buona Speranza sarebbe porto franco, e che Malta, presa dagli Inglesi ai Francesi nel 1800, verrebbe restituita a' suoi primi possessori i cavalieri di San Giovanni.

Mentre la pace dominava in Europa, la tranquillità delle Indie britanniche fu turbata da una nuova guerra, che parve destata piuttosto dall' ambizione degl' impiegati superiori della Compagnia, che da reali usurpazioni, od ostilità di alcuno de' potentati natii. Il Peishwah dei Maratti era stato ridotto a soggezione; ma Scindia, potente Capo, fu sospettato di nutrire mire ostili; ed il Rajà di Berar divenne anch' egli argomento di gelosia. Si fecero grandi apparecchi per condurre questi Principi a sommissione, e dopo che Arturo Wellesley ebbe vinto ad Assi, e il generale Lake a Dehli ed a Latwari, si stipularono trattati che parvero in gran parte adempiere i desideri della Corte di Calicutta.

La Nazione britannica erasi in generale allegrata al ritorno della pace europea; ma un partito nel Parlamento chiedeva ad alta voce che si ripigliasser le armi.

Nel giorno 8 di marzo 1804 ricevette il Parlamento un messaggio del Re, che fu risguardato come il precursore di una vicina guerra. Si annunciava con questo, che grandi preparamenti ostili si andavano facendo nei porti della Francia e,

dell' Olanda, e che, sebbene avessero un destino apparente per le Colonie, ciò nullameno, siccome pendevano fra Sua Maestà ed il Governo francese discussioni d'altissimo conto e d'esito, a quanto scorgevasi, incerto, così era d'uopo di nuovi provvedimenti per la sicurezza del Regno. Il ringraziamento fu votato ad unanimità, ed in appresso la Camera mise una risoluzione per l'aumento di diecimila marinai. Altro messaggio avvisava la Camera essere mente del Re il mettere la milizia in armi. Scorsero alcune settimane in uno stato di penosissima incertezza; e quando il Parlamento, che s'era aggiornato per le vacanze della Pasqua, riaprì le sue adunanze, le due Camere ricevettero, nel giorno 6 maggio, un messaggio del Re, che le avvertiva com'egli avesse ordinato al lord Whitworth, suo ambasciatore in Francia, che se, ad un dato tempo prefisso, non gli riusciva giugnere ad una deliberata conclusione sulle negoziazioni poste in campo col Governo francese, dovesse abbandonare sull'istante Parigi; annunziava pure che il generale Andreossi, ambasciatore di Francia, aveva chiesti i suoi passaporti pel caso in cui si verificasse la partenza del Whitworth. La Camera, dietro questa

comunicazione, si aggiornò nuovamente; ma tutti i dubbii rimasero sciolti, nel dì 16 maggio, da un messaggio del Re, che faceva noto il richiamo dell' Ambasciatore inglese e la partenza di quello di Francia. Le carte, sottoposte indi alla considerazione del Parlamento, fecero conoscere la preesistenza di lungo carteggio fra i Ministri di Francia e d' Inghilterra su diversi articoli di contesa e di lagnanze per parte della Francia, la quale principalmente dolevasi sul ritardo frapposto dalle truppe inglesi ad abbandonare Malta e Alessandria; sulla protezione e sull' incoraggiamento che l' Inghilterra concedeva ai nemici della Francia, e sulle ingiurie ed invettive scagliate dalle Gazzette inglesi contra il primo Console. Bonaparte aveva calorosamente insistito su tutti questi articoli in un colloquio tenuto con lord Whitworth nel mese di febbraio: colloquio la cui relazione fu, tra gli scritti allora comunicati al Parlamento, quello che offerisse maggior vezzo e pascolo alla curiosità.

I titoli di lagnanza della Gran Brettagna stavano particolarizzati in una protesta del Re colla data 18 maggio. Cominciava essa ad op-

porre i modi liberali e fratellevoli usati coi sudditi della Francia, subito dopo il trattato d'Amiens, in tutto quanto riguardava la legislazione e il commercio, in confronto alla severità ed alle ingiustizie cui avevano dovuto soggiacere gl' Inglesi. Aggiugnevasi, che la Francia spedì diverse persone per risedere nei porti d' Inghilterra e d' Irlanda in qualità di consoli, quando non s'aveva ancora un trattato di commercio, e che la condotta di essi lasciava luogo a sospettarli di ben altre pericolose incumbenze. Si veniva poscia a dire che, dopo la pace, il Governo francese non avea cessato dal dar prove d' animo propenso ad invadere ed usurpare l' altrui, avendo esso continuato a mantenere un esercito in Olanda ad onta delle rimostranze del Governo batavo, violata l' indépendenza della Svizzera, e uniti alla Francia il Piemonte, Parma, Piacenza e l' isola d'Elba. In questa protesta del Re s' impugnava il principio palesato dal Governo francese, che la Gran Brettagna non avesse diritto d' indagare gli atti della Francia in tutto ciò che non faceva parte delle stipulazioni convenute nel trattato di Amiens: e si comprovava con validi

ragionamenti, che questa massima era incompatibile colle massime generali d'ogni trattato e col diritto pubblico delle Nazioni europee. Discorrevasi a lungo delle particolari circostanze dell'Ordine e dell'isola di Malta dopo la pace: e sostenevasi che la condotta della Francia e della Spagna, distruggendo l'independenza dell'Ordine, era stata la sola cagione per cui l'articolo del trattato che ne prescriveva la consegna, non fosse per anco eseguito. Si aggiugneva parimente, che gl'indizii manifesti dati dal Governo francese di voler violare gli articoli che proteggeano l'integrità e l'independenza dell'Impero ottomano e delle Isole ioniche, giustificherebbero ancor più il ritardo della cessione di Malta, fino a che la Francia non somministrasse un mallevadore contra siffatti divisamenti. Lamentavansi in oltre alcuni insulti fatti dal primo Console e dai suoi Ministri all'Inghilterra; e tra gli altri una frase usata da Bonaparte in un discorso tenuto al Corpo legislativo, nel quale egli assicurava che la Gran Brettagna non poteva sola combattere contra la Francia: asserzione risguardata come un insulto e come una specie di disfida, e già

abbastanza contraddetta dagli avvenimenti di molte guerre. Chiudevansi le proteste di Sua Maestà coll'annunciare che, a malgrado di tutti i cambiamenti accaduti dopo la pace, ed a malgrado della maggior estensione di potenza nella quale, contra le massime stesse del trattato, era venuta la Francia, il Re propendeva ancora ad un aggiustamento, quando però risarcisse le ingiurie fatte ad esso e al suo popolo, e offerisse una sicura guarentigia contra nuove usurpazioni per parte della Francia.

Nel dì 17, venne un decreto del Consiglio, che ordinava si distribuissero lettere patenti per correre sulle navi, le mercatanzie ed i sudditi della Repubblica francese; e nello stesso tempo fu pubblicato l'altro di porre, in tutti i porti dell'Impero britannico, sotto sequestro le navi spettanti alle Repubbliche francese e batava, od a qualunque altro paese occupato dalle armi di Francia.

Una delle prime mosse del Governo francese, dopo l'intimazione di guerra della Gran-Brettagna, fu quella di considerare come prigionieri di guerra tutti gl'Inglesi dai diciotto ai sessant'anni; e quelli che avessero qualche

commissione dal loro Re i quali trovavansi in Francia, questi dovevano guarentire pei Francesi fatti prigionieri dalle navi inglesi prima dell' intimazione di guerra. Una tale violazione dei diritti di ospitalità, renduta più grave ancora dall' assicurazione data a molti viaggiatori inglesi che avrebbero goduto la protezione del Governo ad onta della partenza del loro ambasciatore, fu cagione di gravi calamità a persone e ad intere famiglie; poichè il rifiuto dato dal Ministero inglese di volerli comprendere nel cambio de' veri prigionieri (e Bonaparte non assentiva a rimandarli liberi che a tal condizione) assoggettavali ad una cattività che non potea cessare se non se col termine delle ostilità.

Il primo Console fece allestire un gran numero di barche cannoniere e da trasporto, minacciando l' Inghilterra di un' invasione; e mandò un esercito ad occupare l'Annover (1803).

Per qualche tempo, dopo rinnovata la guerra, poco importanti furono le fazioni che ne seguirono. Gl' Inglesi presero, a dir vero, alcune isole e stazioni coloniali ai Francesi ed agli Olandesi; ma queste conquiste non fe-

cero grande impressione sul Pubblico, come quelle che si reputavano doversi in fine restituire. Nell' intervallo nacque una sollevazione in Irlanda, condotta da Emmet e Russel, uomini di abilità e di animo assai risoluto. La più raggnardevol vittima del furor sedizioso fu lord Kilwarden, Capo della Giustizia, e il signor Wolfe, suo nipote, strappati dalla loro carrozza e trucidati. Queste perturbazioni, che non si estesero molto al di là di Dublino, vennero prontamente ammorzate dal vigor del Governo: ed i Capi della ribellione lasciarono sul palco la vita. Erasi precedentemente scoperta una cospirazione in Inghilterra. Il colonnello Despart, credendosi male trattato nella distribuzione degli onori e dei premii, tentò di sovvertire l'ordine dello Stato, e sedusse alcuni soldati e individui del popol minuto. Il colonnello e i suoi complici furono giudicati rei di alto tradimento, e come tali condannati alla morte: Despart ed altri sei soggiacquero alla pena.

L'amministrazione di Addington era troppo debole per la gravità de' pericoli: Guglielmo Pitt riprese le redini del Ministero. La prima

sua cura fu di ordire una grande alleanza continentale. Frattanto il primo Console continuava ad accrescere il poter della Francia ed a fortificare il suo governo in ogni maniera. Egli scoprì la congiura di Georges e dei generali Pichegru e Moreau: e, col pretesto della necessità di stabilire l'autorità sua a benefizio della Nazione e pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica, si dichiarò imperator de' Francesi, ed ottenne dal Senato Conservatore un decreto che riconosceva e continuava quella dignità nella sua famiglia. Per dar maggior peso a quello splendido titolo, egli indusse il Papa ad ungerlo ed incoronarlo.

Mentre il nuovo Imperatore stava stimolando la Corte di Spagna, a lui soggetta, perchè si collegasse a lui nella guerra, egli volle apparire bramoso di pace, e scrisse a Sua Maestà Britannica una lettera in cui la esortava a desistere da una disperata contesa. I Ministri del Re risposero, che comunque il Re desiderasse ardentemente il ritorno della pace, non credea potersi conseguire tale intento, se non col mezzo di aggiustamenti i quali guarentis-

sero per l' avvenire la sicurezza e la tranquillità dell' Europa: e che per conseguente dovea prima comunicare le proposizioni fattegli alle Potenze del Continente colle quali era in particolare amicizia. Il Re, osservando la parzialità del Monarca spagnuolo verso la Francia, richiamò da Madrid il suo ambasciatore, e ruppe guerra alla Spagna. Il Parlamento confermò prontamente il partito di aumentare l' esercito e di formare leve di marinai.

La grande alleanza europea, divisata da Pitt contro la Francia, non ebbe l' intero effetto ch' egli bramava. L' Imperatore di Russia, quello di Germania e il Re di Svezia entrarono nella Lega. Ma il Re di Prussia si contentò di dar vaghe promesse; e l' Elettor di Baviera ed altri Principi tedeschi si mostrarono più disposti ad unirsi con Napoleone che a collegarsi contro di lui.

Gli Austriaci entrarono in Baviera. L' Imperator di Francia passò il Reno e il Danubio con un grande esercito, animato dalla fiducia nella vittoria. In Ulma egli costrinse trentamila uomini a capitolare: s' impadronì prestamente di Vienna, e riportò in Auster-

lia una compiuta vittoria che lo pose in grado di dettare le condizioni della pace.

Mentre la Corte britannica deplorava la cattiva riuscita della Campagna continentale, i trionfi marittimi sparsero la gioia nella Nazione.

L' ammiraglio Villeneuve, avendo saputo nel mese di marzo deludere la vigilanza del Nelson, che aveva lungo tempo bloccato il porto di Tolone, ne uscì con undici vascelli di linea e due fregate, veleggiando alla volta di Cadice. Raggiunto ivi da un vascello di linea francese e da sei vascelli di linea spagnuoli, s' avviò alle Antille con diecimila uomini di truppe da sbarco, messi non v' ha dubbio a qualche impresa importante in questa parte del Globo. Il Nelson, che lo avea accuratamente cercato per tutte l' acque del Mediterraneo, non fu appena istrutto delle intenzioni di questo ammiraglio, che deliberò tenergli dietro, onde prevenire i guasti che da tale spedizione potevano derivare all' Isole inglesi. Con soli dieci vascelli di linea adunque osò inseguire, attraverso dell' Oceano Atlantico, una flotta di diciotto vele, e pervenne il dì 4 giugno 1805

alla Barbada, tre settimane dopo che il Villeneuve toccato avea la Martinica. Per buona sorte quest' ultimo pressochè nulla avea intrapreso in tal durata di tempo; nè osando intraprender altro quando fu avvisato che il terribile Nelson era presente, ripigliò la via della Francia, inseguito senza posa dal suo emulo, che portò in Inghilterra il cordoglio di non essersi scontrato con lui. Il Villeneuve comandava in allora venti vascelli di linea e cinque fregate. Innanzi giugnere al porto, trovò, nel dì 22 luglio, il vice-ammiraglio inglese sir Roberto Calder, che incrociava con quindici vascelli di linea e due fregate all' altura del Capo Finisterre. Diede questi il segno dell' assalto: prese, nel durar della pugna, due vascelli di linea all' inimico; e più rilevanti successi avrebbe ottenuti, se la giornata nuvolosa non gli avesse impedito di governar con vantaggio le navi.

Tornato il Nelson in Inghilterra, gli fu offerto di comandare un' armata navale capace di stare a fronte delle flotte francese e spagnuola insieme congiunte: ciò era quanto di meglio questi agognasse, e non dubitò pertanto nell' accettare; partitosi quindi in settembre da

Portsmouth, corse ad assumere il comando della flotta dell' ammiraglio Collingwood, ancorata innanzi Cadice. Il Nelson, dopo avere messa in guardia una linea di fregate che lo avvertisse di tutte le mosse dell' inimicò, incrociò dinanzi al Capo di Santa-Maria, aspettando che la flotta combinata desse le vele. Onde incoraggiarla a sì fatta risoluzione, distaccò dalla sua flotta alcuni vascelli, incaricandoli di particolari commissioni; e lo potea, sapendo che non tarderebbero a compir questo vuoto altri vascelli che egli aspettava dall' Inghilterra. Ben gli tornò lo stratagemma. Ai 19 ottobre, l' armata navale combinata, che sommava a trentatrè vascelli di linea, cioè diciotto francesi e quindici spagnuoli, abbandonò il porto di Cadice, veleggiando allo Stretto di Gibilterra. Pronta a seguirla, l' armata inglese, forte di ventisette vascelli di linea, la raggiunse ai 21 dinanzi al Capo Trafalgar presso la punta meridionale dell' Andaluzia. Il Nelson aveva immaginato tal sistema di assalto che potea riguardarsi come il magistero della scienza navale, e che eragli mallevadore di buon successo. Il nemico, vedendolo avvici-

nare, ordinò a guisa di mèzza luna la propria linea, ed aspettò gl' Inglesi, che avanzarono in doppio ordine le loro navi. L' ultimo segnale telegrafico dato a questi dal loro Capo si fu il seguente: *L' Inghilterra spera che ognuno farà il suo dovere*. E ognuno il fece di fatto: perchè la giornata di Trafalgar non ha altra che la pareggi negli annali dell' Inghilterra. La linea del nemico fu rotta dai primi vascelli delle due colonne inglesi. Durato quattro ore il combattimento, vennero presi diciannove vascelli di linea della flotta combinata, nel cui numero erano quelli dell'ammiraglio Villeneuve e dei due Vice-ammiragli spagnuoli. Una pugna di tal natura non poteva essere che micidiale al sommo anche pei medesimi vincitori: essi perdettero mille cinquecento ottantasette uomini fra morti e feriti; ma la maggior perdita per la Nazione quella si fu del celebre Comandante di tanta impresa, orgoglio e vanto della britannica marineria. Mortalmente ferito da un colpo di archibuso venuto dal vascello contra cui combatteva, Nelson spirò nell' atto che la vittoria si decideva in suo favore: niun genere di morte poteva essergli più desidera-

bile. Gli onori che rendette alla memoria di Nelson una Nazione riconoscente e piena di ammirazione, non furono forse giammai superati da quelli che in qualsisia secolo, o paese vennero tributati ai grandi eroi. Scemò alquanto i prosperi successi di una cotanto memorabile battaglia l'essersi il mare fatto subito dopo sommamente burrascoso: il che costrinse gl'Inglesi a distruggere le predate navi. Quattro di esse soltanto vennero condotte a Gibilterra. Altre quattro, che si erano sottratte, caddero, nel dì 4 novembre, nelle mani di sir Roberto Strachan, che con egual numero di vascelli ed alcune fregate incrociava dinanzi al Ferrol. La battaglia di Trafalgar portò sì aspro colpo alle forze marinaresche così della Francia come della Spagna, ch'esse non se ne riebbero più nel durar della guerra: e la bandiera inglese rimase senza contrasto assoluta padrona dei mari.

Il tristo esito dell'alleanza divisata dal Pitt offese la sua salute e lo trasse alla morte.

Questo grand'uomo di Stato spirò ai 23 di gennaio 1806, nel quarantasettesimo anno di sua età. Dopo avere regolato il governo del

Regno per un più lungo tempo e con maggiore autorità e popolarità che forse non era mai accaduto a verun altro ministro, ebbe ciò nondimeno la sventura di lasciare il suo paese, ch' egli avea preservato da' disastri di un' invasione, in mezzo alle più gravi turbolenze esterne, immerso fra gl' impacci e i pericoli di una guerra straniera, e carico di pesi tanti, che facevano dileguare le idee confortatrici di quel sollievo offerto in prospettiva dai sistemi di finanze su de' quali si fondò la precoce fama del ridetto ministro. Ma sì grande era il numero d' amici, d'ammiratori e di estimatori dell' eccellente animo di un tal Magistrato, che, dopo averne deplorata la perdita, pensarono soppratutto al modo di rendere pubblicamente onori assai degni alla memoria di esso. Il signor Lascelles propose, nella Camera de' Comuni, si pregasse per iscritto il Re ad ordinare che il Pitt venisse sepolto nella Badia di Westminster, e che a spese pubbliche gli fosse eretto un monumento: partito fortemente sostenuto da molti Membri della Camera, che fecero un pomposo elogio dei servigi prestati dal signor Pitt alla sua Patria.

Ma questo stesso partito non mancò di oppositori fra coloro che altrimenti giudicavano del merito di quest' uomo. Spiacque massimamente al signor Windham l' epiteto d' eccellente uomo di Stato, di cui largheggiavasi al Pitt nella supplica presentata al Re. A malgrado di ciò, il partito fu vinto con maggiorità di dugentocinquantotto voti contra ottantanove. Niun ministro meno del Pitt aveva mai pensato ai proprii profitti: onde, allorquando il Cartwright propose si assegnasse una somma di quarantamila lire sterline per pagarne i debiti, non vi fu chi a ciò si opponesse. La proposta di innalzare a Guildhall un monumento alla memoria del Pitt fu ammessa nel Consiglio generale della città di Londra, ma solamente con una maggiorità di sei voti sopra settantasette.

La forza ed il credito del Ministero erano sì fortemente fondati sulla persona di Guglielmo Pitt, che lord Hawkesbury ricusò d' esserne il successore: egli era dunque evidentemente necessario di cambiare affatto i Membri dell' amministrazione. Lord Grenville ricevette ordine di trasferirsi presso il Re, a dare il

suo parere sulla creazione di un nuovo Ministero; nè alcuna obbiezione fu mossa contro l'idea di unire il signor Fox a quelli che ne farebbero parte. Esso fu nel seguente modo instituito: lord Erkine, cancelliere; il conte Fitzwilliam, presidente del Consiglio; il visconte Sidmouth, guardiano del sigillo privato; lord Grenville, primo lord della Tesoreria; il lord Howick (Grey), primo lord dell' Ammiragliato; il Conte di Moira, gran mastro dell' Artiglieria; il conte Spencer, i signori Fox e Windham, segretarii di Stato; lord Enrico Petty, cancelliere dello Scacchiere; lord Ellenborough, presidente della Corte di giustizia. Tutti i predetti personaggi erano Ministri di Gabinetto; anche negli altri dipartimenti il cambiamento fu compiuto.

La Nazione aspettava dal nuovo Ministero due oggetti di grande interesse, che erano le pratiche per intavolare la pace e l' abolizione del commercio degli schiavi. Esso attese ad entrambo; ma il primo andò a vuoto per l' ambizione di Bonaparte e la poca volontà degli stessi Ministri inglesi. Quanto alla tratta

dei Negri, si ottennero provvisioni per giugnere progressivamente allo scopo di abolirla.

La straordinaria condotta del Re di Prussia involse la Gran Brettagna in nuove ostilità. Egli s' era lasciato trarre a cedere Cleves ed altri territorii a Napoleone, il quale lo animò a compensarsi coll' impadronirsi dell' Annover. Facilmente egli prese possesso dell' Elettorato, donde tranquillamente si ritirarono le truppe alleate, toltine gli Svedesi, ch' egli costrinse a cercare asilo nel Ducato di Meclemburgo; quest' atto di violenza fu seguito dall' esclusione di tutte le navi inglesi da' suoi porti. Ma la tempesta prese ben tosto una direzione contraria. Federico Guglielmo, minacciato ne' suoi dominii, ed atterrito dall' invasione de' diritti del Corpo germanico fatta dal Sovrano della Francia, che aveva ordito una Lega di Stati dipendenti, sotto il nome di Confederazione del Reno, deliberò di appigliarsi al partito dell' armi. Egli strinse una Lega colla Russia, e prese il campo senza aspettarne i soccorsi. I Francesi, vincitori a Jena e ad Auerstadt, occuparono Berlino,

Stettino, Maddeburgo: e la rovina parea prendere sul capo del vinto ed infelice Monarca. Durante questa campagna, l'Annover cadde nuovamente sotto il giogo francese. I Russi finalmente comparvero quando il nemico era già sulla Vistola; ma tutti i loro sforzi non valsero a liberare la Prussia.

Il Ministero britannico manifestò il suo intendimento di aiutar con efficacia il Re prussiano; ma operarono con tanta lentezza, che egli era già quasi affatto oppresso prima che si fossero mossi in suo aiuto. Altri oggetti traevano maggiormente attenzione, e volte erano le mire loro all'America meridionale, all'Italia ed alla Turchia.

Un'armata spedita da Pitt avea preso il Capo di Buona Speranza. L'Ammiraglio che la comandava fece vela, senza averne ricevuto l'ordine, alla volta di Buenos-Ayres, di cui s'impadronì prontamente. Animati dalla notizia di questo insperato successo, e sognando un grande allargamento nel commercio e nel poter coloniale, i Ministri mandarono un rinforzo a presidiare il paese conquistato,

non sapendo ch' era caduto nuovamente in potere degli Spagnuoli.

Nell' Italia, le truppe britanniche si adoperarono in difesa della Casa di Borbone, che avea perduto il Regno di Napoli, occupato dalle armi di Napoleone, il quale pose il suo fratello Giuseppe sul trono; ma questi non regnava in pace e securtà per le varie sollevazioni che agitavano quella contrada. Mentre gli abitanti della Calabria erano in armi, il generale inglese Stuard, condotti alcuni Reggimenti dalla Sicilia, si diede a sostenere gl' insorgenti, ed attaccò il generale francese Regnier, presso Maida. Con forze inferiori, senza l' aiuto della cavalleria, egli disfece settemila uomini, che vigorosamente erano assistiti dai loro commilitoni a cavallo; ma questa vittoria non ebbe alcun resultato importante. Frattanto Napoleone avea pubblicato in Berlino un decreto (20 novembre 1806) che vietava ogni commercio e corrispondenza, così diretta che indiretta, fra gli Stati pertenenti all' Inghilterra ed i paesi su cui egli estendeva il suo governo. Chiarì in istato di blocco le Isole britanniche; prigio-

nieri di guerra a buon diritto tutti i sudditi della Gran Brettagna trovati in paesi occupati dagli eserciti della Francia; di buona presa qualunque proprietà inglese; esclusi da ogni porto sottomesso alla Francia tutti i bastimenti che avessero toccati porti dell' Inghilterra, o delle Colonie inglesi. Le quali violazioni delle leggi e delle consuetudini abbracciate dalle Nazioni venute a civiltà giustificò egli, allegando l' ampliazione che l' Inghilterra aveva dato alle leggi del blocco, e la differenza fra guerra di terra e guerra di mare. Egli annunziò che le clausole del decreto di Berlino si riguarderebbero come massima fondamentale dell' Impero francese, fintantochè l' Inghilterra, riconoscendo che il diritto di guerra era il medesimo ed un solo sulla terra e sul mare, avesse limitato il diritto di blocco a quelle Fortezze che si trovavano realmente assediate.

Il signor Fox morì di una idropisia di petto ai 7 di settembre dello stesso anno. Per tal guisa l' Inghilterra, nel corso dell' anno, perdette due uomini di Stato altamente reputati non solamente dai loro partigiani, ma dall' intera Nazione. Diversi affatto erano stati

nella carriera cui corsero: perchè l'un di essi passò tutta la sua vita politica regolando il poter del Governo, e l'altro combattendolo nella parte dell' opposizione. Differirono parimente assai e nelle massime e nel genere dei loro ingegni; ma entrambi sostennero una parte distinta negli eventi de' loro tempi, ed entrambi eminente sede si assicurarono fra gli uomini più segnalati nella Storia del loro paese. Benchè la morte del Fox fosse una ben aspra percossa al Ministero, di cui egli era l'anima, non vi cagionò per altro maggiori mutamenti che il cambio di cariche fra alcuni Membri. Lord Howick gli succedè qual segretario di Stato degli affari esteri; il signor Grenville divenne primo lord dell' Ammiragliato; il signor Tierney, presidente del Consiglio del Registro; lord Sitmouth, presidente del Consiglio; e lord Holland, guardiano del sigillo privato. L'improvviso sciogliersi del Parlamento, dopo un' esistenza sì breve, fu senza dubbio un' appellazione al popolo per sostenere un Ministero che non sembrava in molto favore della Corte; ma tale sperimento non sortì per vero dire assai buon successo.

S' intraprese una spedizione per conquistare Monte-Video, che, dopo un assedio di undici giorni, fu preso di assalto. Si fece pure un altro tentativo per riprendere Buenos-Ayres (1807); ma sì mal fu condotto, che gli assalitori dovettero ritirarsi con grave perdita, ed il loro comandante fu costretto a restituire Monte-Video e a deporre ogni speranza di conquista nell' America meridionale.

L' influenza francese sul Divano avea posto in guerra la Turchia colla Russia. Una flotta britannica passò i Dardanelli, distrusse una squadra navale turca, e giunse al cospetto di Costantinopoli. La Porta intavolò negoziati per guadagnar tempo a preparare la difesa; poi rigettò con alterigia le sragionevoli condizioni proposte per l' accordo: e la flotta, minacciata di un' intera rovina, ripassò in tutta fretta il canale.

Rimembrando gli anteriori trionfi degl' Inglesi in Egitto, il Re diede ordini perchè si invadesse quella contrada. Si operò facilmente lo sbarco, e fu presa Alessandria senza molto contrasto; ma gli assalitori, aspramente respinti

in un attacco fatto contro Rosetta, vennero obbligati a sgombrare il territorio egiziano.

Mentre quest' infortunio accadeva, i nuovi Ministri eran caduti dal loro potere. Essi aveano proposto un partito in favore de' Cattolici; ma si allegò che le concessioni proposte erano contrarie al giuramento prestato dal Re nell' atto di prendere la corona: onde licenziati essi furono. Il nuovo Ministero fu composto nel modo seguente.

Lord Westmorland, guardiano del sigillo privato; il Duca di Portland, primo lord della Tesoreria; il signor Canning, segretario di Stato degli affari esterni; a lord Hawkesbury vennero affidati gl' interni; a lord Castlereagh, la guerra e le colonie; fu cancelliere lord Eldon, e cancelliere dello Scacchiere il signor Perceval; gran mastro dell' Artiglieria, il Conte di Chatam; presidente del Consiglio, il conte Cambden; primo lord dell' Ammiragliato finalmente, lord Mulgrave.

La pace di Tilsit avea terminato la gran contesa tra la Russia, la Prussia e la Francia. I Ministri inglesi, giudicando che la Danimarca sarebbe involta nel vortice di domina-

zione continentale a cui quelle Potenze non aveano potuto sottrarsi, deliberò d'impadronirsi della flotta danese. Ai 16 di agosto 1807, sbarcate senza trovare opposizione le truppe inglesi in Selandia, e scioltesi, senza durar grande fatica, da alcuni tentativi operati dai Danesi per porre ostacolo al loro cammino, cinsero strettamente d' assedio Copenaghen, contro cui innalzarono le batterie. Queste e le bombarde incominciarono, nella notte dei 2 di settembre, a fulminare in guisa spaventevole la città, che ben presto offerì lo spettacolo di un incendio generale. Come apparve dal riferto che ne fece l' ammiraglio Gambier, le fiamme in molti luoghi non furono spente che nella notte del 5. Ridotta in cenere una gran parte di quella Capitale, il rimanente di essa stava egualmente per essere preda delle fiamme, allorquando il Comandante del presidio domandò una sospensione d' armi, tanto da potere negoziare una capitolazione, che nel giorno 8 fu sottoscritta. Gl' Inglesi s' impadronirono della cittadella e degli arsenali, nè tardò l' Ammiraglio a far allestire i bastimenti da guerra danesi, onde condurli in Inghilterra. Tutto quel

navilio stavasi in diciotto vascelli di linea, quindici fregate, alcuni brigantini e cannoniere. Venne stipulato che, partita la flotta, o ad ogni evento sei settimane dopo la pattuita capitolazione, le truppe inglesi rimetterebbero la cittadella di Copenaghen, e si partirebbero dalla Selandia; che tutte le proprietà pubbliche e particolari, eccetto i vascelli dello Stato coi loro attrezzi e tutto quanto fornivali, verrebbero rispettate; e che si sarebbe fatta una scambievole restituzione de' prigionieri da entrambe le parti. Dopo di ciò, il Ministerio inglese parve sperar tuttavia che tornerebbe buon accordo fra i due paesi: quasi che potesse agevolmente rimarginarsi la profonda e crudele ferita che la Gran Brettagna avea portato alla Danimarca. L' atto di commettere alle fiamme la Capitale di un paese con cui durava la pace, di torgli a forza tutto il suo navilio, quando niun' offesa se n'era ricevuta, presentò una violazione cotanto manifesta de' diritti delle Nazioni e dell'equità, che un grido generale insorse contro l'Inghilterra, non solamente per parte di chi era stato vittima di sì feroce politica, ma ben anco di tutti gli altri paesi dell'Europa, che

non poterono, o disdegnarono accogliere i motivi di giustificazione allegati dal Gabinetto britannico su quanto aveva operato. Appare dalle discussioni, che nel seguente anno si fecero in Parlamento, qual sensazione destasse nel popolo inglese un tal fatto. Vediamo ora in brevi cenni quali ne fossero le politiche conseguenze.

Il Governo danese ricusò in via perentoria al signor Jackson la permissione di sbarcare per ricominciare la nagoziazione ch' era stata interrotta. Non sì tosto la flotta inglese ebbe abbandonata la rada di Copenaghen, ne uscì gran numero di piccoli legni armati, che, datisi a molestare gravemente il commercio inglese, lo disastrarono. Fu confiscato colla più scrupolosa severità tutto quanto perteneva agl'Inglesi, e sotto le più rigorose pene venne proibito ogni genere di corrispondenza colla Gran Brettagna. L' Imperatore di Russia pubblicò, a' 31 ottobre, un manifesto, in cui chiariva il praticato contro la Danimarca siccome il motivo che gli faceva rompere ogni Lega con l'Inghilterra, e rinnovellare la sua neutralità armata; si obbligava in oltre a non tornare più

mai in concordia colla predetta Nazione, fin tanto che la Danimarca non avesse ottenuto una riparazione. La nimistà di Napoleone contro l'Inghilterra non potea ricevere aumento: ma comparve pure un manifesto del medesimo, inteso a dipingere coi più atroci colori questo attentato della sua nemica, e fu seguíto da nuovi decreti, coi quali il francese Imperatore spinse all'ultimo la violenza degli espedienti da lui posti in opera per escludere il commercio inglese da tutti i paesi soggetti al suo dominio, o alla sua prevalenza.

Per opporsi ai tristi effetti del decreto di Berlino, che dichiarava in istato di blocco tutta la Gran Brettagna, un ordine del Consiglio vietò, in via di rappresaglia, ai bastimenti neutrali di andare da un porto ad un altro, sia della Francia, sia dei paesi confederati con essa. Il che accrebbe gl'impacci del commercio marittimo; tanto più che Napoleone dichiarò di buona presa tutte le navi che avessero prima toccato un porto inglese, assoggettandosi agli ordini del Consiglio.

L'Imperatore d'Austria offrì la sua mediazione tra le Potenze belligeranti, ma non fu

accettata. Mal accolto fu pure il desiderio manifestato dall' Imperatore di Russia di restituire la pace all' Europa. Le due Corti richiamarono i loro ambasciatori da Londra; e il Re di Prussia proibì ogni relazione tra i suoi sudditi e quelli della Gran Brettagna.

L' orizzonte britannico, al finire del 1807, presentava un lugubre aspetto. I principali potentati dell' Europa, soverchiati dalla politica e dalla potenza militare di Bonaparte, pareano contenti di volgersi intorno al suo asse, come satelliti di un superiore pianeta. Il solo Re di Svezia continuava a fargli contrasto; ma egli non aveva nè l' abilità, nè la forza di nuocergli. All' improvviso comparve una nuova luce nell' orizzonte occidentale, che mutò di colore tutte le cose politiche.

Carlo IV avea ceduto la corona a Ferdinando (1808). L' abdicazione non andava a genio a Napoleone, il quale portossi a Baionna per disciogliere colla spada il gran nodo. Egli trasse in quella città Ferdinando. Ai 30 di aprile vi giunsero pure il re Carlo e la sposa di esso, preceduti dal loro figlio, l' infante don Carlos, e da molta Nobiltà spagnuola.

Così, con una debolezza di cui non s' era ancora veduto l' esempio, un intero ramo della Casa di Borbone venne a mettersi spontaneo fra le mani di colui che occupava un trono donde i Borboni erano stati rovesciati, ed a creare lui arbitro supremo delle discordie che li teneano disgiunti.

I Giornali francesi, divenuti da quel momento gli aperti patrocinatori del re Carlo e del suo Ministro, il Principe della Pace, divulgarono come forzata la rinunzia fatta dal re Carlo. Non andò guari che il generale Savary fu inviato al re Ferdinando, chiedendogli rassegnasse la corona. Ma quest' atto non dovea condurre di conseguenza che tornasse Carlo sul trono: perchè si volea che Ferdinando rinunziasse in proprio nome e in nome della sua famiglia a favore della dinastia di Bonaparte. Carlo medesimo insistè perchè così seguisse la cosa, annunziandosi pronto ad una rinunzia della stessa natura. Laonde nacque una corrispondenza di strano genere fra il padre ed il figlio. Indugiando questi a far la rinunzia nel modo che gli si chiedeva, gli fu

intimato di comparire dinanzi a Napoleone, al cui cospetto trovaronsi Carlo, la sposa di Carlo, don Carlos e i Grandi di Spagna.

Niun riguardo allora si ebbe per lo sciagurato Ferdinando, che fu minacciato di morte se non sottoscriveva una rinunzia al trono in favore del proprio padre. Ai 5 di maggio, anche il re Carlo trasferì finalmente in Napoleone qualunque suo diritto, salvo due condizioni: la prima riferivasi al mantenimento dell' integrità del Regno; volea la seconda, che la sola religione cattolica romana vi fosse tollerata.

Non appena giunsero a Madrid le notizie dell' aspro trattamento che la famiglia reale avea sofferto in Baionna, che gravemente si agitarono gli animi di quel popolo. Il 2 maggio, giorno assegnato alla partenza della regina d' Etruria, figlia del Re, che insieme col proprio figlio dovea trasferirsi a Baionna, grossa calca di popolo si affollò laddove questa principessa doveva passare. Profonda indignazione scaldò bentosto questa adunanza, che tumultuosa divenne. Accorse un distaccamento di soldati francesi, affine di rimettere l' ordine:

non si può dire al giusto da qual banda gli atti di violenza s' incominciassero; ma breve termine trascorse prima che tutta la plebaglia si trovasse a cimento contra diecimila Francesi, cui comandava in persona il generale Murat. Disfatti i sediziosi, venne in appresso disarmata tutta la città. Un decreto dei quattro maggio, dato da Baionna, nominò luogotenente generale o sia vicerè di tutte le Spagne il Granduca di Berg, che fu scelto poi dalla Giunta a presidente del Consiglio. Non vi fu ordine dell' Imperator dei Francesi, o del suo Luogotenente che dal Consiglio castigliano non ottenesse sanzione. Un bando dei diciannove ordinò un' Assemblea di Notabili per eleggere i Deputati ad una Giunta, che doveva assembrarsi a Baionna. Ai venticinque, Napoleone pubblicò un manifesto, indiritto agli Spagnuoli, per prepararli ai cambiamenti ch' egli divisava operare nel loro governo. *I vostri Principi*, diceva egli, *mi hanno ceduti i loro diritti sulla Corona di Spagna. La vostra Nazione è vecchia: è mio incarico ringiovenirla.* Avvenne nel mese di giugno la prima

adunata della Giunta in Baionna. Novanta in circa ne erano i Membri, forniti bensì d' istruzioni dai loro committenti, ma di poteri molto limitati. Ai 7 di luglio, fu lor posta innanzi una Costituzione perchè l' accettassero. Il loro nuovo re, Giuseppe Bonaparte, tolto dal trono di Napoli per sedersi su quello di Spagna, comparve a tal cerimonia con tutto l' apparato della regal dignità. Ogni Membro della Giunta prestò individualmente il giuramento d' obbedienza al Re, alla Costituzione, alle Leggi. Molte persone, appartenenti alla primaria Nobiltà della Spagna, vennero ornate di cariche alla Corte del nuovo Re, che fece egli stessa la nomina de' suoi ministri. L' antica famiglia reale di Spagna venne trasportata per maggior sicurezza nelle parti interne della Francia. Così in una rinomata monarchia si operò la più straordinaria e la più iniqua fra le rivoluzioni che la storia rammenti.

Allorachè l' usurpazione francese fu conosciuta per ogni dove, la massa del popolo, non ascoltando altre voci che quelle d' amor di patria irritato, si sollevò da un' estre-

nità all' altra di quella monarchia. Non è da maravigliare se quel primo scoppio fu contrassegnato da diverse atrocità; ma l' impeto disordinato fece luogo a ben intesi divisamenti di resistenza. S' istituirono in parecchi luoghi altrettante Giunte provinciali, il cui uffizio si era regolare gli sforzi della popolazione. Prima a dare il segno fu la Giunta Suprema di Siviglia, che acclamò re Ferdinando VII, intimando guerra alla Francia. Alcuni di quegli stessi Nobili che facevano parte della Giunta di Baionna, abbandonata la causa di Giuseppe, si unirono, tosto che il poterono, ai patriotti. Zelante ad abbracciare la causa del popolo mostrossi il Clero, animato da odio contro le massime francesi e contro Napoleone. Nella Gran Brettagna soprattutto gli Spagnuoli collocarono le speranze di ottenere soccorsi. Laonde i Deputati delle differenti provincie spagnuole non tardarono a giugnere a Londra, sollecitando l' amicizia e il sostegno dell' Inghilterra, la quale stese loro ansiosamente le braccia: non mai videsi questa Nazione entrar nella causa d' altri popoli

con tanto ardore ed unanimità, come il fece per l'independenza spagnuola. Ai 5 di luglio si notificò la pace conchiusa colla Spagna: furono messi in libertà e vestiti i prigionieri spagnuoli, e rimandati ai loro concittadini; vennero aperti gli arsenali britannici alla Spagna, onde non le mancasse niuno di quei sussidii di guerra ch' ella potesse desiderare. A questi soccorsi pubblici, e promessi e dati, s' unirono particolari sottoscrizioni: parea da uno stesso spirito animata l'Isola intera. Il Portogallo, partecipe dell' entusiasmo sorto nel Regno confinante, chiarì la propria independenza, facendo causa comune colla Spagna. Laonde una Lega offensiva e difensiva tra le due Nazioni fu, nel dì 14 luglio, sottoscritta a Oporto in nome del re Ferdinando e del Principe reggente del Portogallo.

Gli Spagnuoli principiarono con buon successo la guerra. L'esercito di Dupont fu costretto a capitolare a Baylen; Valenza venne coraggiosamente difesa, e Saragossa sostenne una serie di furiosi assalti. Nel Portogallo, gli sforzi degli abitanti, levatisi in armi ed aiu-

tati da un esercito inglese, ne cacciarono le truppe nemiche.

Nacquero altre ostilità nel Settentrione dell'Europa. Il Re di Svezia, attaccato dai Russi, ottenne sussidii dalla Gran Brettagna, la quale mandò anche un corpo di truppe in sua difesa: queste rimasero inoperose, e la Svezia perdè la Finlandia per sempre. Volendo egli continuare la disuguale contesa contro il voto della Nazione, ne nacque una congiura che lo cacciò dal trono, e v' innalzò in sua vece il Duca di Sudermania.

L'Imperatore de' Francesi mosse egli stesso a conquistare la Spagna. Ogni cosa parve cedere dinanzi alla sua formidabile presenza. Il generale Moore, che comandava un esercito inglese, si ritirò nella Gallizia, facendo molte perdite nel suo frettoloso cammino per luoghi montagnosi in mezzo ai rigori dell' inverno. Il maresciallo Soult lo raggiunse alla Corogna (11 gennaio 1809), ed occupò una linea estesa al disopra della città, tenendosi pronto ad un assalto tosto che le truppe inglesi cominciassero ad imbarcarsi. Ai 16 di febbraio, i

Francesi discesero in quattro colonne. Il Moore, ciò visto, ordinò si traesse contro essi; e nel tempo in cui questo Generale stavasi intento a spedire soccorsi ad alcuni pericolanti corpi del suo antiguardo, fu mortalmente ferito da un colpo di cannone. L' Inghilterra rimase così priva di un uomo che e nel mestier dell' armi, e nella vita privata cattivato erasi l' ammirazione e la stima di chiunque il conobbe. Continuò vigorosamente la zuffa sotto gli ordini del generale Hope, succeduto al Moore nel comando; e gl' Inglesi rimasero padroni del campo di battaglia: onde novelli ostacoli non incontrò l' imbarco, accaduto nella seguente notte. In questa sfortunata spedizione gl' Inglesi perdettero e salmerie e magazzini e circa seimila uomini, ma ottennero nondimeno il vantaggio di divagare l' Imperator de' Francesi, sicchè non potesse volgersi al Mezzodì della Spagna, tutto aperto allora alle imprese che avesse voluto tentare.

Queste sciagure non iscoraggiarono il Ministero britannico: si convenne anzi di proseguir con vigore la guerra di Spagna. Eransi frattanto cominciate le ostilità tra l' Austria e la

Francia. L'Inghilterra diede sussidii alla prima di queste Potenze. Ma la vittoria di Wagraam, riportata dai Francesi, costrinse l'Austria a firmare una pace svantaggiosa.

Per aiutare il suo alleato, l' Inghilterra avea intrapreso una grande spedizione composta di un esercito di quarantamila uomini, che doveva essere scortato da trentanove vascelli di linea e da trentasei fregate, senza calcolare il molto numero di cannoniere, di bombarde e di piccoli legni. Il comando in capo di quest' armata venne affidato al Conte di Chatam, che portava, egli è vero, uno splendentissimo nome nel mondo politico, ma che non si era mai personalmente distinto per pregi suoi militari. Comandava le forze navali sir Riccardo Strachan. Il fine principale della spedizione si era impadronirsi delle isole che comandano le foci della Schelda, e soprattutto del porto di Flessinga, e di distruggere i vascelli da guerra francesi ancorati in quel fiume, come parimente gli arsenali ed i bacini da costruzione, fatti scavare con enormi spese da Napoleone, siccome parte primaria del suo divisamento di mettersi cogl' Inglesi a forze eguali sul mare. Partita ai

28 di luglio questa grande armata, nel dì primo d'agosto soprapprese Flessinga. Il trar de' cannoni e delle bombe incominciò in terribile guisa ai 13 di agosto, ed ai 15 il generale Monnet, comandante di quella piazza, chiese un armistizio, al quale succedè la resa di Flessinga e del presidio della medesima, il quale sommava a circa seimila uomini, che tutti furono fatti prigionieri di guerra. Nel durar dell'assedio, le truppe del Belgio e delle province francesi più vicine ad Anversa si raccolsero per venirne in difesa: di modo che l'assalto di sì rilevante città e della flotta ancorata sotto i suoi baluardi, qualunque ne fosse per essere l'esito anche favorevole all'incominciar dell'impresa, fu riguardato siccome cosa che offeriva in allora troppo poche speranze di buon successo per essere avventurata. S'erano gl'Inglesi impadroniti dell'isole di Walcheren e di Sud-Beveland; ma i Forti situati al di sopra sulla Schelda erano stati posti in un tale stato di difesa, che troppo pericolo avrebbero trovato nel passaggio i vascelli da guerra inglesi, e sicuramente a gravissimi danni sarebbero andati soggetti; si univa poi che que' luoghi bassi

e paludosi, in tale stagione la più mal sana dell' anno, erano cagione d' innumerabili malattie alle truppe. Mosso da tutte sì fatte considerazioni, il lord Chatam veleggiò per l' Inghilterra ai 14 settembre, riconducendo seco la maggior parte dell' esercito; e lasciando il rimanente al possedimento di Walcheren, per conservare bloccata la foce della Schelda, e procurare al commercio inglese uno sfogamento in Olanda, gli abitanti del qual Regno essendo certamente propensi a ricevere derrate coloniali ed ogni genere di mercanzie. Ma tale deliberazione divenne grandemente funesta a tutto questo rimasuglio d' armata. Una gran parte d' uomini morì; gli altri portarono nella loro patria tali croniche infermità, che per lungo tempo rendettero argomento di terrore la febbre di Walcheren. I Ministri stavano perplessi sul partito da prendersi intorno questi luoghi cotanto infetti, che era problema se fosse meglio il custodire, o il lasciare. Alla metà di settembre, si fece una levata di contadini dell' Isola per riparare ed aumentare le fortificazioni di Flessinga, ed alla fine d' ottobre giunse un centinaio d' operai dall' Inghil-

terra che portarono calce e mattoni. Al finir di novembre s' incominciarono a demolire le opere ed i bacini pei vascelli, ed ai 23 di dicembre la piazza fu interamente sgombra del misero avanzo dell' esercito inglese, la cui metà si trovò sulla lista dei morti, e l' altra su quella degl' infermi. Tal ebbe termine una spedizione, che, dopo avere cagionata una strabocchevole spesa, defraudò affatto la pubblica speranza, e concitò sulla Nazione i motteggi de' suoi nemici.

Sulle coste della Francia e della Spagna, molti vascelli di linea francesi furono, in quell' anno, distrutti dal valore degli Inglesi, condotti una volta da lord Cochrane, e l' altra da lord Collingwood. Nelle Indie occidentali, la Martinica si sottopose alle forze britanniche.

La seconda campagna nella Penisola fu segnalata dalle imprese del cavaliere Arturo Wellesley, che inseguì il maresciallo Soult sul Douro, e lo cacciò in Ispagna, e quindi riportò la vittoria di Talavera sul re Giuseppe. Anche il Duca del Parco uscì vittorioso a Tamames, e la guarnigione di Girona non si sottomise che dopo aver fatte prove di un incredi-

bil coraggio. Nondimeno la campagna terminò in favore de' Francesi, i quali ad Ocana e ad Alba fecero grande strage degli Spagnuoli. Un' altercazione tra il signor Canning e lord Castlereagh, seguita da un duello fra loro, condusse alcuni cambiamenti nel Ministero. Il Marchese di Wellesley venne richiamato dalla sua ambasceria nella Spagna, e promosso alla carica di segretario di Stato per gli affari esterni. Il Segretariato di Stato della guerra, che prima era nelle mani di lord Castlereagh, venne conferito al Conte di Liverpool, dianzi lord Hawkesbury; e questi, che era segretario di Stato dell' interno, ebbe per successore Riccardo Ryder. Il signor Perceval unì in sè i due impieghi di primo lord del Tesoro e di cancelliere dello Scacchiere.

Comunque per gli ultimi avvenimenti si fosse grandemente scemata la popolarità del Ministero, lo scontento della Nazione non ricadde di niuna sorte sul Re, che crescea nell' affetto dei sudditi in proporzione che la sua età avanzata e le infermità sue inspiravano per lui maggior compassione. Ad ingrandire questo sentimento, aggiugneasi ch' egli avea perduto

affatto la vista. Il 25 d'ottobre, cinquantesimo anniversario del suo avvenimento al trono, venne celebrato in ogni parte del Regno, siccome un giubbileo: nè vi furono dimostrazioni di fedeltà, di affetto e di devozione a quel Monarca che in tale occasione venissero risparmiate.

Nel 1810, i Francesi occuparono Malaga e Siviglia, ed assediarono Cadice, ma senza felice riuscita. In mezzo alle ostilità, le Cortes si adunarono nell' isola di Leone, e fecero varie riforme politiche e civili. Sulle frontiere del Portogallo, il maresciallo Massena, impadronitosi di Ciudad-Rodrigo e di Almeida, respinse sino presso a Lisbona il cavaliere Arturo Wellesley, divenuto lord Wellington; ma questi, ritiratosi nelle sue linee, respinse con fierezza il nemico.

In Italia, Gioachino Murat, divenuto re di Napoli, volle attaccar la Sicilia. Un corpo di 3500 uomini sbarcò al Faro; ma due Reggimenti inglesi ne fecero 900 prigionieri, e costrinsero il resto a ritirarsi. Così ebbe fine la spedizione di Gioachino contro la Sicilia.

Le armi britanniche continuarono a trionfare

nelle colonie. Non solo Santa-Maura e la Guadalupa furono soggiogate; ma le isole di Borbone e di Francia vennero costrette a sottoporsi ai dominatori del mare. Amboina fece poca resistenza, e la guarnigione di Banda si arrese. Il fine di quest' anno fu contrassegnato nella famiglia reale da una domestica sciagura, che produsse nel Governo un cambiamento importante. La principessa Amalia, ultima figlia del Re, sentendo avvicinarsi il suo fine, diede al padre un anello, e lo pregò di portarlo sempre in dito, in memoria di una figlia che lo avea tanto amato. Il rammarico che provò Giorgio nel vedere a perire sotto i suoi occhi questo tenero fiore, lo fece ricadere nella malattia di mente già da lui sofferta. Per riparare al vuoto che lasciava nel Governo la mancanza del ramo esecutivo, le due Camere instituirono una Reggenza, la quale venne accettata dal Principe di Galles con varie restrizioni (1811); ed egli, conservando gli attuali ministri, principiò a tenere le redini del governo.

La guerra continuò con calore. Lord Wellington salvò il Portogallo colla sua prudente

difesa. Massena, tribolato dalla carestia e dalle malattie dell' esercito, si ritirò nella Spagna. La mossa di Soult, che, abbandonata Siviglia, si affrettava a soccorrere Badajoz, assediata dagl' Inglesi, condusse la battaglia di Albuera. Essa fu per gl' Inglesi la più micidiale di quante ne sostennero nella Penisola. Lord Wellington, che non era giunto in tempo da prender parte al conflitto, fu costretto a togliere l' assedio a Badajoz, e ritirarsi al di là della Guadiana. Dopo alcuni mesi di inazione, egli pose il blocco a Ciudad-Rodrigo; ma il nemico soccorse questa Fortezza, ed egli fu respinto.

Questa campagna riuscì in generale favorevole ai Francesi, che espugnarono Tarragona ed occuparono Valenza; ma gli Inglesi più si ostinavano a sostenere la lotta, giudicando che i destini dell'Europa dipendessero principalmente dall' esito della guerra nella Penisola.

Nella Svezia, il maresciallo Bernadotte fu eletto principe reale; ma il nuovo erede del trono non si mostrò molto propenso a favorire il suo antico signore.

L' ascendente di Napoleone avea posto da

alcuni anni la Russia in ostile attitudine contro la Gran Brettagna; non pertanto languidamente procedeva la guerra, non sostenuta da odio reciproco. Più infesti nemici erano i Danesi, che ben n' avean d'onde. L' Olanda facea debolmente la guerra, e perdè l' importante colonia di Giava.

Nel 1812, il decadimento del commercio e delle manifatture, prodotto dai decreti di Bonaparte contro i neutrali, cagionò molte turbolenze nella Gran Brettagna, e si alzarono grandi lamenti contro gli ordini del Consiglio privato. Si stabilì a tale effetto una discussione nelle due Camere; ma in quel mezzo il signor Perceval cadde trucidato nell' anticamera de' Comuni da un mercatante malcontento, per nome Bellingham, che invano avea chiesto di esser risarcito delle perdite sofferte nel suo commercio colla Russia. I Comuni assegnarono una grossa pensione alla vedova ed ai figli di questo compianto ministro; ed il Conte di Liverpool principiò a governare le cose della Nazione. Egli fece rivocare quegli ordini nocivi, e si adoperò ad accomodare le contese insorte cogli Stati Uniti dell' America.

Nella Spagna, il Wellington, impossessatosi di Ciudad-Rodrigo e di Badajoz, mosse contro il maresciallo Marmont, e guadagnò la battaglia di Salamanca. Questa vittoria liberò Cadice dall' assedio, e fece sgombrar Madrid dai Francesi. Ma dopo di avere invano tentato di espugnare il castello di Burgos, fu costretto a ritirarsi di bel nuovo sulle frontiere del Portogallo.

In quel torno Napoleone disegnò di assoggettare la Russia, che ricusava di cooperare al suo prediletto sistema di chiudere tutti i mercati europei al commercio dell' Inghilterra. Egli condusse un immenso esercito contro quell' Impero settentrionale, prese Smolensko di assalto, vinse a Borodino ed occupò Mosca; ma il grande incendio di quell' antica Capitale salvò la Russia, e astrinse il nemico ad una ritirata che egli operò troppo tardi. Nessun pennello può dipingere la scena degli orrori che accompagnarono questa ritirata funesta. Il gelo, la fatica, la fame e la spada distrussero moltissime migliaia di miseri; ma il supremo condottiere de' Francesi giunse a scampare, e ritornò a Parigi a riordinare un nuovo esercito.

Il Principe reggente diede ogni maniera di soccorsi all' Imperatore di Russia, e formò una nuova Lega contro il dominator della Francia. Il Re di Prussia fu il primo ad entrare in quest' alleanza; e lo seguì la Svezia, il cui Principe reale promise di condurre egli stesso le nuove sue schiere contro gli eserciti in cui avea per sì lungo tempo militato con gloria.

Mentre nel Settentrione dell' Europa infieriva la guerra, le contese pendenti tra la Gran Brettagna e gli Stati Uniti dell' America si ridussero in aperte ostilità. Gli Americani tentarono, ma invano, d' impadronirsi del Canadà; più fortunati essi furon sul mare. I Ministri britannici non molto attesero alla guerra americana. Tutti i loro pensieri erano vôlti agli affari dell' Europa, la cui lusinghevole prospettiva gl' indusse ad offrire i tesori della Nazione ai Principi entrati nella nuova alleanza (1813).

Napoleone aprì una nuova campagna con un forte esercito. Egli vinse nelle pianure di Lutzen; ma presso Bautzen a caro prezzo comprò la vittoria. Si conchiuse allora un armistizio, e s' intavolarono trattative di pace: nel quale intervallo l' Austria si accostò alla

grande alleanza. Gl' Inglesi proseguivano con forza la guerra di Spagna, ove gli eserciti francesi erano venuti scemando nel numero. Lord Wellington, sforzato il nemico ad abbandonare la difesa del Douro, lo incalzò e lo trasse a battaglia presso a Vittoria. Grande fu la disfatta dell' esercito comandato dal re Giuseppe e dal marescallo Jourdan. I vincitori non si fermarono in sì bella strada, e portarono la guerra sullo stesso territorio francese, ove, dopo l' esaltamento di Bonaparte, nessun nemico avea mai posto il piede.

In Germania, gli alleati, respinti a Dresda, uscirono vincitori a Lipsia: e l' esercito francese, incalzato d' ogni parte, giunse con fatica sul Reno. L' Annover tornò in poter degli Inglesi; l' Olanda si sollevò: ed il Principe di Orange rientrò nella sua nativa contrada, accompagnato da un ambasciatore britannico, è col titolo di principe sovrano de' Paesi Bassi.

Gli alleati non si riposarono durante l' inverno, e portarono la guerra sul Reno, per non dar tempo al nemico di rinnovar le sue forze.

Nell' America, gl' Inglesi, perdenti sul lago Erie, respinsero una nuova invasione nel Canadà; e la guerra marittima continuò senz' avvenimenti di molta importanza.

Animati dai trionfi delle armi britanniche nella Spagna, e dalle vittorie degli alleati nella Germania, il Principe reggente ed i suoi Ministri si determinarono ad alimentare la guerra con ogni loro potere: onde si levarono nuove truppe, e si accordarono nuovi milioni ai Principi impegnati nella gran lotta. I Membri dell' opposizione nelle due Camere consentirono che si seguisse il corso della fortuna felice. Lord Castlereagh, ammesso di nuovo nel Ministero, fece prova di molta abilità nel maneggio delle pubbliche cose.

Frattanto la gran contesa si avvicinava al suo termine. Le truppe confederate valicarono il Reno, e penetrarono nella Francia con formidabili forze (1814). Napoleone comandava un esercito valoroso e fedele, ma troppo scemato di forze per le successive sue perdite. Egli ruppe Blucker a Brienne; ma, a La-Rothiere, fu respinto egli stesso dal Principe di Schwartzenberg.

Nel mezzo del furòr della guerra si principiarono le pratiche della pace. I Plenipotenziarii dell' Inghilterra, dell' Austria, della Russia e della Prussia si adunarono in Chatillon; Caulincourt trattava per la Francia. Quelli proposero che la Francia abbandonasse tutte le sue conquiste: e Napoleone parea disposto a consentirvi; ma quando gli chiesero Lilla ed altre Fortezze in pegno delle condizioni di pace, egli ruppe le conferenze, e si proseguì con più vigore la guerra.

Poche truppe inglesi accompagnavano il grand' esercito; ma un grosso corpo militava nelle Fiandre sotto gli ordini del cavaliere Tommaso Graham. Questi volle espugnare Bergen-op-Zoom, ma fu ributtato con perdita grave.

Le stesse vittorie di Napoleone gli tornavano a svantaggio, e le sue perdite non avevan riparo. Collocato fra due potenti eserciti, egli perdeva da un lato ciò che guadagnava dall' altro. Finalmente, avendo voluto con un gran colpo prendere gli alleati alle spalle, questi portarono tutte le loro forze sopra Parigi. Si era creduto che questa Capitale avrebbe fatto una

gagliarda difesa: essa capitolò, e la sorte della Francia cadde in mano degli alleati. I Borboni ritornarono sul trono de' loro antenati, e Bonaparte fu trasferito nell' isola d' Elba, di cui, abdicando, si era riserbata la sovranità. Lord Castlereagh disapprovò la scelta di questo asilo.

Mentre ciò succedeva in Parigi, lord Wellington si era avanzato sin sotto le mura di Tolosa. Ivi avvenne una battaglia in cui gl'Inglesi ebber la peggio; ma la nuova della capitolazione di Parigi pose fine alla guerra nella Francia meridionale.

Due mesi dopo la caduta di Parigi si conchiuse la pace tra il nuovo Re di Francia e le Potenze alleate. La Francia rientrò negli antichi suoi limiti, e l' Inghilterra le restituì le sue colonie, tranne Santa-Lucia, Tobago e l'Isola di Francia colle sue pertinenze. Delle colonie prese agli Olandesi, la Gran Brettagna conservò il Capo di Buona Speranza, Demerari, Essequibo e Berbice. I Paesi Bassi furono dati in sovranità alla Casa di Orange, col titolo di Regno del Belgio; e la Danimarca cedè la Norvegia alla Corona svedese.

Continuava intanto la guerra nell' America. Gl' Inglesi occuparono la nuova città di Washington, e con grande loro vergogna ne distrussero i pubblici edifici. Gli Americani però ne pigliarono fiera vendetta collo sconfiggerli presso Baltimora e sul lago Champlain.

Nella primavera seguente (1815) la pace pose fine alle inimicizie. Ambedue le parti restituirono le conquiste fatte, e nominarono commissarii per determinare i confini del territorio delle due Nazioni.

La calma, ch' era venuta dietro alla tempesta guerriera, non fu di lunga durata. Bonaparte uscì dall' isola d' Elba, ed in poco tempo nuovamente s' insignorì della Francia. Gli alleati lo dichiararono fuor della legge, e da ogni parte si corse nuovamente alle armi. Bonaparte corse ad assaltare l' esercito anglo-prussiano ne' Paesi Bassi, ove ruppe il maresciallo Blucker a Ligny, ma fu vinto a Waterloo. Lord Wellington, che comandava l' esercito inglese, e che mostrò una rara intrepidezza in quella sanguinosa giornata, trovavasi ridotto alle più gravi angustie, quando l' improvviso arrivo de' Prussiani, condotti dall'animoso Blucker, cangiò

le sorti della battaglia. La rotta de' Francesi fu intera, e lord Wellington mosse alla volta di Parigi, ove Bonaparte avea nuovamente abdicato il sovrano potere in favor di suo figlio. Parigi si arrese la seconda volta, e l'esercito francese si ritirò al di là della Loira. Luigi XVIII rientrò nella sua Capitale, e Bonaparte riparò a Rochefort per passare di là in America. Ma trovando il mare impedito dai vascelli inglesi, scrisse una lettera al Principe reggente, e volle cercare un asilo nell' Inghilterra. Egli fu mandato prigioniero a Sant' Elena.

Mentre la guerra toccava al suo fine in Europa, due potentati asiatici provavano il vigore delle armi britanniche. Il Re di Kandi, nell' isola di Ceylan, fu cacciato giù del suo trono: il generale inglese Bronwrigh fece eleggere un nuovo sovrano in sua vece. Nel Napal, la guerra fu più sanguinosa: il nemico, sconfitto ed umiliato, cedè alla Compagnia tutti i territorii che questa gli chiese.

Così fu ristabilita la pace nell' India Britannica, e la pacificazione dell' Europa le tenne dietro ben presto. I patti dell' accordo tra la Francia e gli alleati, ratificati ai 20 di no-

vembre 1815, portavano che la Francia sarebbe occupata per cinque anni da cento e cinquanta mila confederati da lei mantenuti, e che pagherebbe settecento milioni per le spese della guerra. Di quanto toccò all' Inghilterra per queste contribuzioni, essa ne spese la maggior parte a far riparare le Fortezze della Fiandra.

Le Potenze alleate attesero allora a stabilire gli affari dell' Europa in generale. Nel Congresso tenutosi a Vienna, nel quale lord Castlereagh trattava per la Gran Brettagna, si fecero molti aggiustamenti per contrappesare i poteri. Il Principe reggente ottenne a suo padre il titolo di re dell' Annover, ed a se stesso quello di protettore delle Isole Joniche, nelle quali si pose guarnigione inglese. Quella porzione nella Polonia che Bonaparte avea donata al Re di Sassonia, fu ceduta all' Imperatore di Russia; ed il Re di Prussia ottenne molti acquisti nella Sassonia e sul Reno. Il Re di Sardegna ebbe Genova; e la potestà reale sul Belgio venne assicurata alla Casa di Orange.

Così nella metropoli, come nel rimanente

dell' Inghilterra, si era manifestato da lungo tempo un fortissimo recalcitrare contra la continuazione della tassa sopra le rendite, conosciuta sotto il nome di *property tax*. Il Cancelliere dello Scacchiere avendo fatto conoscere la sua intenzione di mantenerla nello specchio del 1816, le rimostranze per abolirla si affollarono da tutte le parti della Gran Brettagna. Generalmente affermavasi che una tassa di tal natura, tassa di guerra in origine, doveva essere tolta di mezzo col cessare della cagione ond' era nata. Le discussioni furono lunghe e ardentissime; ma i possessori di terreni, percossi principalmente da simile tassa, formando la maggiorità della Camera, venne questa abolita, come grandemente pregiudizievole all' agricoltura.

Ai 14 di marzo, il Principe reggente indirisse messaggi alle Camere del Parlamento, annunziando a ciascuna di esse le nozze della propria figlia, la principessa Carlotta, col principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, e domandando venisse provveduto al mantenimento de' due sposi novelli. Il Parlamento decretò una somma annuale di sessantamila lire ster-

line, di cui entrambi i Principi avrebbero goduto nel durare della lor vita. Se fosse stato primo a morire il Principe, la Principessa avrebbe continuato a conseguire l' intera somma; ma, rimanendo vedovo il Principe, non avrebbe avuto diritto che ad un appannaggio di cinquantamila lire sterline.

Ella è senza dubbio cosa strana e sorprendente, che il primo anno d' una pace generale dovesse contraddistinguersi nell' Inghilterra con una miseria spaventevole, da non essersene veduta da lungo tempo una simile. Questo stato penurioso non erasi preveduto da coloro che presedevano al Governo: poichè il Principe reggente, nel suo discorso all' apertura del Parlamento, aveva tenuto parola sullo stato prospero delle manifatture, del commercio e delle entrate della Gran-Brettagna. Questi mali traevano origine dal repentino cessare d'una guerra durante la quale le vittoriose flotte dell' Inghilterra, veleggiando a tutte le parti del Globo, s' erano fatte padrone assolute del commercio, e sovvenivano colle mercatanzie del proprio paese gl' incessanti e sempre nuovi bisogni che la guerra stessa faceva nascere ne-

gli altri popoli. Da un altro lato, la guerra stessa somministrava lavoro ad infinito numero di artigiani, che vendevano a caro prezzo la loro opera, e che si trovarono ad un tratto senza lavoro e senza mercede. I popoli del Continente, affievoliti dal lungo guerreggiare, aveano diminuite le loro consumazioni; le fabbriche in diversi Stati dell'Europa si erano migliorate, facendo considerevoli progressi: e quindi i fabbricatori inglesi si trovarono zeppi di merci a tale da non ottenerne la vendita se non se a prezzo inferiore al costo della fabbricazione. A questi disastri si congiunse la meschina raccolta avvenuta in quasi tutti gli Stati dell'Europa, a cagione della pertinace incostanza di stagione in quell' anno: e quindi la classe infima del popolo nell' Inghilterra, veggendosi da una parte minacciata dalla fame, dall' altra priva di lavoro, cominciò ad ammutinare. Furono ascoltate le voci di qualche demagogo, e si diede opera a congregarsi in numerose adunanze, le quali ebbero per iscopo prima d' addirizzare domande al Parlamento, poscia d' introdurre una riforma. L' Irlanda ancora trovavasi in preda ad intestine

dissensioni, il cui germe, sebbene antico, s' era sviluppato con maggiore accanimento in quell' anno; e vi furono commesse di non poche atrocità, per le quali fu forza tenere di piè fermo in quel paese un considerevole corpo di soldatesca, la cui presenza non fu per altro valevole e sufficiente a mantenervi la tranquillità.

Gli stranieri rimbrottano da lungo tempo, e non a torto, agl' Inglesi, che, a malgrado della loro dominazione sui mari, gli Stati barbareschi continuino nelle loro piraterie sul Mediterraneo, senza ch' essi facciano alcun tentativo per astringerli a contenersi nei limiti prescritti e seguìti dalle Nazioni venute a civiltà. Il modo vigoroso con che gli Stati-Uniti aveano saputo pretendere da questi pirati una soddisfazione per alcuni oltraggi ricevuti, sembrò inspirare qualche sorta d' emulazione al Gabinetto britannico; e qualche altro motivo non abbastanza conosciuto contribuì a far più intensa la sollecitudine di soddisfare in ordine a ciò l' espettazione generale. Nel cominciare della primavera, lord Exmouth, comandante in capo delle forze navali inglesi nel

Mediterraneo, ricevette l' ordine di domandare alle Potenze barbaresche: 1.° Che gli abitanti dell' Isole Jonie fossero da esse trattati in pari modo che i sudditi di S. M. Britannica; 2.° che essi sottoscrivessero la pace coi Regni di Sardegna e di Napoli; 3.° che la schiavitù dei Cristiani in Barbaria venisse abolita. Lord Exmouth s' indirisse primieramente al Deì d' Algeri, il quale si mostrò propenso ad aderire ai due primi articoli, ma non al terzo; indi si volse a Tunisi ed a Tripoli, i cui Deì acconsentirono non solo alle due prime inchieste, ma promisero ancora di non più trarre in ischiavitù i prigionieri di guerra, e di attenersi in ciò strettamente agli usi delle Nazioni ingentilite. In questo mezzo alcuni pescatori di corallo di differenti Stati furono còlti al Capo di Bonna, e fatti in pezzi da duemila Algerini, furenti per le proposizioni che una Potenza straniera aveva osato fare al Deì.

Allora l' Exmouth ricomparve davanti ad Algeri con ragguardevole forza, e fu raggiunto dall' ammiraglio de' Paesi-Bassi, Van-Capellen, il qual comandava una squadra di cinque fregate e d' uno sloop da guerra. La città d' Al-

geri, popolata da ottantamila persone, fu bombardata; le sue fortificazioni esterne furono distrutte, e tutte le sue forze navali incendiate. La perdita delle due Potenze europee in questa pugna fu di ottocentottantatrè uomini; quella degli Algerini di sei in settemila. Il Deì fu costretto di sottoscrivere la pace alle seguenti condizioni: l'abolizione a perpetuità della schiavitù pei Cristiani; la consegna all' Ammiraglio inglese di tutti gli schiavi cristiani di qualunque Nazione eglino fossero; la restituzione di tutte le somme ricevute pel riscatto di schiavi cristiani dopo il cominciamento dell' anno; un risarcimento al Console inglese, posto prigione d' ordine del Deì, pei danni e per gl' insulti sofferti. Dopo questa memorabile intrapresa, lord Exmouth fece porre alla vela la sua flotta, conducendo seco tutti gli schiavi cristiani che si erano trovati in potere del Deì.

Il dì 28 di gennaio 1817 il Principe reggente aprì le adunate parlamentarie di quell' anno con un discorso in cui fra le altre cose caldamente domandò che si prendessero a cuore i provvedimenti opportuni per mantenere la pubblica tranquillità, minacciata dagli attentati di

alcuni malevoli, datisi a credere di poter trarre profitto dallo stato di miseria in cui il popolo giaceva tanto per la mancanza di lavoro quanto per la scarsezza dei generi vittuarii.

Si fu appena il Principe ritirato dall' Assemblea, che lord Sidmouth alzossi, annunciando aver egli una importantissima partecipazione da sottoporre alla Camera, e forse tale che la maggiore non fu mai fatta ad un Parlamento inglese. In conseguenza di che fu dato ordine agli estranei di ritirarsi: e poscia il Sidmouth informò la Camera che il Principe reggente, nel suo retrocedere dal Parlamento, dietro il giardino Carlton-House, avea corso grandissimo rischio d' essere vittima di un attentato commesso contro la sua persona, e che il cristallo della sua carrozza era stato infranto da un colpo di pietra e da due palle lanciate con un archibuso a vento. La Camera dei Pari risolvette unirsi a quella dei Comuni, a fine di deliberare su di questo gravissimo emergente: ed ambedue riunite spedirono per iscritto congratulazioni al Principe perchè avea potuto sfuggire al misfatto tentato contro di lui.

Indi le due Camere volsero la loro attenzione al discorso del Principe reggente, onde preparare le solite risposte; queste, concepite press' a poco ne' termini ordinarii, non incontrarono ostacolo, tranne la proposta di qualche ammenda, fatta nella Camera dei Pari da lord Grey, ed in quella dei Comuni dai signori Brougham e Tierney.

Nel giorno 3 febbraio il Principe reggente spedì alle due Camere un messaggio, onde informarle che venivan poste innanzi ai loro occhi alcune carte sulle occulte mene dei faziosi e su certe adunanze tenutesi tanto in Londra, quanto nelle province, lo scopo delle quali si era di stogliere i sudditi di Sua Maestà da quell' affezione che ad essa professavano: e quindi Sua Altezza Reale sollecitava le Camere a prendere immediatamente in attento esame le carte medesime.

In conseguenza di ciò, ambe le Camere elessero una Commissione secreta, incaricata d' informare su quanto veniva in esse carte contenuto. Dalle relazioni che ne furono fatte, sembra che non solamente fosse indubitata l' esistenza di associazioni, le quali univansi per

ottenere una riforma assoluta nel Parlamento, ma ben anco che andassero apparecchiando i modi per rovesciare il Governo. Il progetto era di procurare un' improvvisa esplosione nel più cupo della notte, affine d' incendiare i quartieri dei soldati, e di rompere i ponti della città, e d' impadronirsi della Torre. Fu presentato il disegno d' una macchina, il cui scopo era di rendere, durante il trambusto generale, inutili nelle contrade di Londra le fazioni della cavalleria. I delatori affermavano che i congiurati avevano scelto per loro segnale d' unione la coccarda e la bandiera tricolorata, e che le armi, delle quali dovevano singolarmente far uso, si erano le picche, che andavano fabbricandosi in diversi luoghi. I congiurati, dicevan essi, sommano di già a più centinaia di migliaia, ed il numero delle associazioni rivoluzionarie si va ogni giorno aumentando; tengono queste appositi registri, sui quali si notano i nomi di coloro che rifiutano d'appartenere alle medesime: cotali registri chiamansi il libro nero. Ciascun villaggio, aggiungevano, ha di già il proprio *club di Hampden*, nel quale ciascun Membro ha una carta, su

cui sta scritto : *Sii pronto*, *sii fermo*. Il Governo attuale, conchiudevasi dalla Commissione, non è più in istato di sicurezza, a meno che il Parlamento non gli conferisca il potere di mettere vigorosi provvedimenti contra i nemici interni che non lasciano di manifestarsi.

In conseguenza di questa partecipazione, lord Sidmouth propose nella Camera de' Pari la sospensione dell' Atto d' *habeas corpus*. Dopo alcuni contrasti nella discussione, ove il Marchese di Wellesley ed il conte Grey si opposero alla proposta, sostenendo che le leggi attuali erano sufficienti per mantenere la tranquillità e la pubblica sicurezza, fu la proposta sospensione accettata con una maggiorità di 115 voti.

Nella Camera de' Comuni, lord Castlereagh propose il complesso di tutti i provvedimenti che, per la guarentigia della persona del Principe reggente e per quella del Governo, si rendeano necessarii nelle circostanze presenti. Questi provvedimenti consistevano: 1.° nella sospensione temporanea dell'Atto d' *habeas corpus*; 2.° nell' ampliazione dell' Atto del 1795 per la sicurezza della persona insignita degli attributi della

dignità reale ; 3.° in un nuovo Atto combinato con quello del 1792 intorno alle società deliberanti ed alle assemblee sediziose ; e finalmente in un Atto per punire con tutto il rigore coloro che tentassero di sedurre i soldati ed i marinai a prender parte all' esecuzione delle loro macchinazioni. Il signor Bennet disse, che egli si opporrebbe con ogni possa a siffatti provvedimenti, che ledevano inutilmente i diritti della Nazione, mentre vi avevano sufficienti modi di repressione nelle sole leggi attuali. L'Avvocato generale della Scozia soggiunse, ch' egli credeva suo dovere l' avvertire, che vi aveva a Glascow apparecchiata e già tutta ordinata una cospirazione ; i cospiratori, diss' egli, si rannodano fra loro a vicenda con un giuramento segreto, così concepito : « Alla presenza di Dio : giuro di mia libera volontà che userò d' ogni mio sforzo a sostegno della riunione fraterna che si è formata di tutti i buoni Brettoni degni di appartenerle, e ciò per ottenere, a vantaggio dei popoli della Gran Brettagna e dell' Irlanda, il diritto d' elezione sopra d' ogni persona che abbia compiuto il ventunesimo anno, con una libera ed eguale

rappresentanza ne' Parlamenti annuali; che farò uso di tutte le mie forze fisiche e morali per giugnere a questo scopo: e che alcuna punizione, o ricompensa non potrà indurmi giammai ad attestare contra i Membri di questa riunione fraterna; così il vero Dio mi conceda il suo aiuto, e m' infonda fermezza! » Questo giuramento, soggiungeva l' Avvocato generale, era stato prestato da un grandissimo numero di persone in Glascow e nelle terre addiacenti; alcune avevano voluto stralciarne le parole *forze fisiche*, ma siffatta domanda era stata all' unanimità rigettata dagli altri.

Il signor Samuele Romilly alzò severamente la voce contra la negligenza dei Ministri, perchè tollerassero di simili cose, senza far comparire avanti i Tribunali alcuno tra quelli che se n' eran fatti colpevoli, quasi che non conoscessero le leggi del loro paese, e non sapessero che queste leggi erano bastantemente valevoli per colpire siffatti rei, giacchè le opere di costoro erano atti di fellonia che non ammettevano il beneficio del Clero. Dopo ciò, egli diede il voto contra la sospensione dell'Atto d'*habeas corpus*. Non contenti di opporsi alla sospensione nel corso delle

discussioni, molti oratori, risguardando la quistione come già sciolta giusta il desiderio dei Ministri, tentarono di renderne vuoto l'effetto proponendo diverse ammende. Il signor Francis Bordett propose, che nessuna persona, carcerata in virtù di questo Atto, potesse essere rinserrata in istretto, o malsano carcere, nè privata del respirar aria libera, nè caricata di ferri. Il signor Smith domandò che le persone imprigionate potessero richiamarsi contra coloro i quali avessero ordinato, od eseguito il loro arresto, nel caso che fossero riconosciute non colpevoli dai Tribunali. Il signor Ponsonby voleva che la durata del decreto di sospensione fosse limitata a tutto il venti maggio; finalmente il signor Samuele Romilly propose che il decreto venisse ristretto alle sole persone presunte colpevoli del delitto di alto tradimento, e che non accadesse il loro arresto se non se dopo un *warrant* sottoscritto da sei Membri del Consiglio privato. Tutte queste ammende vennero rigettate, e i partiti posti da lord Castlereagh furono ammessi nella Camera de' Comuni, come il fu l'altro di lord Sidmouth in quella dei Pari.

Ai 5 maggio 1818, lord Castlereagh propose, nella Camera de' Comuni, la rinnovazione dell' *alien bill* per due anni. Questo partito, combattuto dal signor Samuele Romilly e dal signor Lambton, fu accettato con debolissima maggioranza di voti, ma diede luogo ad una quistione eventuale di qualche importanza nella legislazione inglese. Il Parlamento di Scozia aveva acconsentito nel 1685 ad un decreto, in virtù del quale qualunque forestiere che acquistasse azioni nella Banca di Scozia, allora in vigore, dovea essere risguardato come fruente dei diritti di nazionalità. Trattavasi di sapere se un forestiere, che possedeva azioni di quella banca, potesse essere assoggettato alle clausole dell' *alien bill*: la quistione fu decisa pel no; ma il lord Cancelliere fece nella Camera dei Pari una proposta, diretta ad ottenere che ogni forestiere naturalizzato dopo il mese d' aprile del detto anno, non potesse approfittare del decreto del Parlamento di Scozia, e fosse soggetto all' *alien bill*. Tale partito ottenne l' approvazione; e l' Atto del Parlamento di Scozia, del quale si era fino a quest' epoca ignorata l' esistenza,

fu abolito pel tratto avvenire senza per altro dare a questa abolizione un effetto retroattivo.

Nel dì 13 luglio 1819, il Principe reggente prorogò in persona le adunanze del Parlamento. Nell' arringa, pronunciata in questa occasione, Sua Altezza Reale annunciava in prima di tutto la continuazione degli amichevoli sentimenti delle Potenze straniere, mallevadori certissimi alla Gran Brettagna della continuazione della pace; ringraziava i Comuni pei sussidii concedutigli, e mostravasi dolente di non avere potuto alleggerire il peso delle pubbliche imposte. Addirizzandosi poscia alle due Camere, disse il Principe di aver con molto rincrescimento osservate le mene operatesi in quei distretti più dediti alle manifatture, per trarre partito dalla circostanza di qualche momentanea scarsezza onde concitare gli animi contra il Governo e la Costituzione. « Il primo voto del mio cuore, continuava egli, è quello di procurare la felicità e di assicurare possibilmente l' agiatezza del vivere dei sudditi di Sua Maestà; ma non posso giugnere a conseguir questo scopo senza l' ordine pubblico e la tranquillità: ho fermamente risoluto di usare tutta la

potenza delle leggi per frenare i disordini ; e spero che, restituendovi fra i vostri committenti, voi darete opera colla vostra presenza e col vostro intervento ad aiutare i Magistrati nel porre argine a quelle macchinazioni le quali, sotto pretesto di una riforma parlamentaria, non hanno altro fine che il rovesciamento della Costituzione ».

In fatti, oltre a ciò che accadeva in Londra, le notizie che andavano giugnendo dalle contee diventavano di giorno in giorno sempre più disastrose ed inquietanti. In diversi luoghi, e principalmante a Blackburn e a Stockport, si univano assemblee di quindici a ventimila persone per discutere le loro pretensioni contra al Governo, e domandare una riforma radicale nella Camera dei Comuni. Questa riforma era appoggiata al principio del suffragio universale, giacchè non isperavasi ottenere senza di ciò una Camera che rappresentasse la Nazione. Sì fatta effervescenza di spiriti vedeasi generale in tutte le contee settentrionali, e nei distretti più alimentati dalle manifatture, ove più di centomila operai trovavansi senza lavoro, e ridotti a vivere colle proprie famiglie dei soli

proventi sulla tassa de' poveri ; l' indigenza di questi sventurati era tale, che non di rado scorgevansi uomini, e molto più fanciulli, cadere rifiniti e morti di fame. Questo spettacolo accese gli animi femminili, sì che le donne unironsi pur esse in assemblee di riformatrici, e spedirono le loro Deputazioni alle assemblee degli uomini, offerendo i proprii soccorsi. Tali unioni si facevano sotto lo sventolare di stendardi e di emblemi esprimenti tutta la miseria cui andava soggetta la maggior parte della Nazione. I discorsi, qualche volta eloquenti, che si pronunciavano in quelle adunanze, riscaldavano l' immaginazione : e ben tosto tutto il popolo dei dintorni vi accorse. Alcune di esse fecero un passo più in là : non contente di domandare la riforma nel Parlamento, cominciarono col mandarla ad effetto ; e l' una di esse eseguì formalmente l' elezione del maggiore Cartwright qual procuratore legislativo nel Parlamento rappresentante la città di Manchester. Fino a quel tempo le unioni erano state tranquille ; ma siccome le Magistrature, aiutate dalla forza militare, ne avevano dissipate alcune, così coloro i quali continuavano

a riunirsi risolvettero armarsi e respignere la forza colla forza: in conseguenza di ciò fecero costrurre dell' aste ferrate, e portarono fucili alla scoperta, o pistole nascoste; il tutto andò assumendo l' indole di vera sommossa: così che nella maggior parte delle città i Magistrati, intimoriti, più non osavano comparire. Il disordine era giunto a questo grado, allorchè un oratore, tra i più celebri di coloro che s' erano dedicati alla fazione della riforma radicale, annunciò pel dì 16 agosto una unione generale dei riformatori nella città di Manchester. Quest' oratore si era il famoso Hunt. Nella giornata prefissa, egli entrò in Manchester a capo di centomila persone, la cui parte maggiore era composta di operai, cui si erano per altro congiunti molte donne e fanciulli. I Magistrati di Manchester, avvertiti della convocazione, s' erano collocati in vicinanza della piazza sulla quale doveva accader l' adunata, ed avevan fatte precedere le loro istruzioni ai Corpi di milizia e singolarmente alla cavalleria degli *yeomen* della città. Appena Hunt fu salito sulla tribuna al suo arringar preparata, la

cavalleria degli *yeomen* sboccò da tutte le contrade colle sciabole sguainate, lanciandosi contra quella immensa massa composta di persone d' ogni età e d' ogni sesso. Aiutata dagli ussari del quindicesimo Reggimento, s' impossessò di tutte le bandiere, e sbaragliò l' adunanza coll' arma bianca e col fuoco. Quindici persone rimasero morte, e più di mille si trovarono ferite. Hunt fu arrestato unitamente ad alcuni suoi aderenti e a qualche femmina che dicevasi *riformatrice*. I prigionieri vennero condotti nelle prigioni di Manchester, e quindi al castello di Lancaster, capo luogo della contea.

La carnificina del 16 agosto produsse grandissima sensazione in tutta l' Inghilterra: e per ogni dove si sottoscrissero istanze indiritte al Principe reggente, affinchè fossero puniti i Magistrati di Manchester per aver ordinato alle truppe il trarre sopra una moltitudine disarmata. Non erano i soli riformatori, conosciuti sotto il nome di *radicali*, che domandassero vendetta, ma ancora tutte le persone spettanti alla fazione dei *Whig*, i quali, senza prender parte ai principii fanatici dei *radicali*, si mostravano convinti della necessità di una riforma

moderata. In questo numero stava principalmente il Conte di Fitzwilliam, lord luogotenente della contea di Yorck, e il signor Francis Burdett, Membro del Parlamento. Quest' ultimo scrisse agli Elettori di Westminster una vigorosa lettera per animarli a chiedere che fossero tratti in giudizio i magistrati di Manchester. Per qualche tempo tutta Londra si trovò in uno stato d' agitazione, allorchè Hunt, uscito mediante mallevadori fuor del castello di Lancaster, giunse nella Capitale, e vi fece ingresso, accompagnato da forse centocinquantamila persone, che s' eran fatte ad incontrarlo, e che il salutarono come il futuro liberatore della patria. È da considerarsi che tali onori eccedenti produssero l' effetto di moderare i principii e le ideo di questo Capo di fazione popolare: egli scelse appunto un sì fatto momento per separarsi dai partigiani della riforma radicale, e del suffragio universale per collegarsi invece alla parte del signor Burdett, il quale predicava a favore della riforma graduale e moderata nella Camera dei Comuni.

Il Governo non poteva vedere senza inquietudine tutte queste mosse, le quali intendevano

ad allontanare da esso vie più lo spirito del popolo: e mise alcuni provvedimenti per restituire la calma. Il Principe reggente pubblicò un manifesto a nome del Re, ove, dopo avere dipinte le circostanze straordinarie in cui trovavasi la Nazione, dicevasi che Sua Altezza Reale aveva giudicato conveniente sì fatta pubblicazione, per avvertire nel modo il più solenne tutti i sudditi di Sua Maestà a porsi in guardia contro ogni attentato inteso ad abbattere le Leggi e la Costituzione, e ad astenersi da ogni atto contrario alla pubblica tranquillità. *Noi ingiungiamo*, dicea Sua Altezza Reale, *a tutti i sudditi di Sua Maestà di non prender parte alle fazioni militari che si eseguiscono in diversi distretti: poichè sarà questo un titolo bastante a procedere contr' essi. Noi comandiamo a tutti gli sceriffi, giudici di pace, magistrati principali delle città, borghi e corporazioni, ed a tutti gli altri Magistrati della Gran Brettagna, di porre ogni diligenza a scoprire e condurre innanzi ai Tribunali gli autori, o stampatori di scritti incendiarii e sediziosi, non che tutti coloro pel cui ministero se*

ne fosse operata la diramazione; come pure di far trarre in giudizio tutte le persone che si rendessero colpevoli d'aver pronunciati discorsi, o pubbliche dicerie sediziose, e tutte quelle ancora che formassero parte di ammutinamenti, o di assemblee illegali, qualunque fosse il titolo, o pretesto onde venissero convocate.

Il Governo mise diversi altri provvedimenti; alcuni de' quali furono biasimati come oltre misura rigorosi. In questo numero ponevasi la rimozione del Conte di Fitzwilliam dall' uffizio di lord luogotenente della contea d'Yorck, per aver preseduto ad un' Assemblea dei principali proprietarii e delle persone più distinte di quella contea, che domandavano con istanza, indiritta al Parlamento, una riforma graduale nella Camera dei Comuni. Le due cose più importanti operate dal Governo furono l' aver posto in fazione un corpo addizionale di undicimila uomini per rafforzare l' esercito nell' interno, e l'aver immaginato di spedire un certo numero di miserabili a piantar colonia nelle parti incolte, di proprietà inglese, al Capo di Buona Speranza; tal progetto doveva mandarsi

immediatamente ad effetto per opera di varie persone, incaricatesi nelle rispettive parrocchie di far eseguire i tragitti, e assoggettatesi anche a pagare dieci lire sterline per ogni individuo, onde fargli abilità di procurarsi l'occorrente per istanziarsi al Capo. Le sottoscrizioni riuscirono assai numerose, ma pochi furono i poveri che si consigliassero ad abbandonare la loro patria per andarsene a dimorare nell'Affrica. Ciò nullameno accadde qualche migrazione: e durante l'autunno due navi partirono pel Capo, cariche dei nuovi coloni che dovevano rendere fruttifere quelle remote contrade.

In queste circostanze, fu di mestieri convocare un'altra volta il Parlamento. Il Principe reggente ne aprì le adunanze nel giorno 23 novembre con un discorso ove mostravasi dolente d'essere stato costretto a riunire i Membri del Parlamento in questo tempo dell'anno; ma averlo a ciò obbligato la seria indole che, dopo l'ultima convocazione delle Camere, lo spirito di ribellione aveva presa nei distretti alimentati dalle manifatture. « Ormai, soggiugneva il Principe, si manifesta una smania d'ostilità

contro la Costituzione del Regno : smania intesa non solo a cambiare le instituzioni politiche che hanno formato per così lungo periodo d' anni l' orgoglio e la sicurezza dell' Inghilterra, ma a sovvertire persino ogni diritto di proprietà e tutto l' ordine sociale ». I soliti ringraziamenti dopo questo discorso furono decretati nelle due Camere, sebbene precedessero vivissime discussioni, perchè l' opposizione insisteva affinchè i Magistrati di Manchester fossero tratti in giudizio. Lord Sidmouth, nella Camera dei Pari, e lord Castlereagh, in quella dei Comuni, proposero una serie di partiti divenuti ora famosi sotto il nome dei cinque partiti.

Il primo risguardava le assemblee sediziose, e poneva restrizione al diritto che hanno gl' Inglesi di unirsi per far presenti i loro gravami al Governo; il secondo aveva per iscopo la punizione degli autori, stampatori e distributori di scritti sediziosi e sacrileghi; il terzo ponea un nuovo marchio per la carta assegnata alla stampa di opuscoli e fogli volanti che trattassero di materie politiche; col quarto si proibivano gli esercizii e le fazioni militari,

ai quali concorreva, sia di giorno, o di notte, sia pubblicamente, od in privato, una infinità di operai e di altre persone delle diverse contee, coll'intenzione di addestrarsi a poi rispignere con buon successo gli assalti della forza militare quando adoperata venisse contra le loro assemblee; si ordinavano col quinto la ricerca delle armi e le visite, anche di notte, in tutte le case che fossero sospettate contenerne. La discussione su di tali partiti fu motivo che riescissero procellose le ultime adunanze di quell' anno e le prime del susseguente. Tutti i partiti per altro vennero sanciti, sebbene il fossero alcuni con debolissima maggioranza di voci.

In questo mezzo accadde cosa che fece grandissimo strepito nell' Europa, e che bruttò, anche presso gl' istessi Inglesi, la riputazione del Gabinetto britannico. La città di Parga, sulle coste dell' Epiro, s' era collocata sotto la protezione degl' Inglesi, che le avevano dato soccorso per liberarsi dal giogo de' Francesi che l' avevano conquistata. Il Bascià di Giannina, da cui veniva padroneggiata gran parte dell' Albania, ardeva della brama di signoreg-

giare ancora la città di Parga, contro la quale erano riesciti vani diversi assalti da esso tentati, e contro i cui abitanti meditava di prorompere in crudeli vendette. Il signor Tommaso Maitland, commissario generale nell' Isole Ioniche, stipulò un trattato con questo barbaro Principe, in virtù del quale veniva ad esso ceduta la sventurata città. Già era prefisso il fatal giorno per l' ingresso dei Turchi; ed i Greci di Parga, risoluti a non sopravvivere alla consegna del lor paese nelle mani di un sanguinolento tiranno, avevan già divisato d' immolare tutte le loro mogli ed i figli per quindi ammazzarsi pur essi prima del giugnere de' Musulmani. Quest' atto di terribile disperazione e quest' atroce consiglio già stavano per essere mandati ad effetto, quando un generale inglese, avutane la notizia, entrò coi Turchi in negoziazioni onde ottenere un breve ritardo alla consegna: ed intanto raccolse a bordo delle sue navi l' intera popolazione di Parga. Entrati i Turchi nella città, non trovarono che le case deserte e neppure un abitante, e nel mezzo della piazza un' immensa catasta, sulla quale le fiamme divoravano le

ossa degli antenati di quegli sgraziati abitanti. I miseri profughi vennero trasportati a Corfù, ed attesero invano che si desser loro, giusta le stipulazioni fatte con Alì, le somme liquidate per prezzo delle lor case e delle lor terre. Queste Isole soffrivano, sotto i comandamenti del signor Tommaso Maitland, un trattamento sì rigoroso, che lo scontento manifestossi in più d' una di esse. Santa-Maura inalberò lo stendardo della ribellione, e si mantenne per più mesi in tale stato, assassinando diversi impiegati del Fisco ed ammazzando alcuni Inglesi. Le truppe spedite contro Santa-Maura furono più volte rispinte con lor gravissima perdita, ma giunsero finalmente a rimettere l' ordine dopo un gran numero di sanguinose esecuzioni.

Nel giorno 29 gennaio 1820, correndo l' anno ottantaduesimo dell' età sua ed il sessantesimo del suo regno, morì Giorgio III al castello di Windsor, ove risedeva permanentemente dopo che la sua malattia era stata dichiarata insanabile. Questo Principe morì senza patimenti e senza segni apparenti di nervose contrazioni, compiendo per tal modo

dolcemente il corso di una vita infelice, che nella sua lunga durata fu oggetto d' affettuosa compassione a tutti i sudditi inglesi. Non essendo il Parlamento radunato all'occasione di questo avvenimento, i Membri delle due Camere si raccolsero tosto per prestar giuramento al nuovo re, che assunse il nome di Giorgo IV.

Ci resta a narrare alcune particolarità sulla persona di Giorgio III, che varranno a farlo conoscere nelle diverse circostanze della sua vita pubblica e privata.

Parleremo in prima della fermezza che egli dimostrò, allorquando, frammezzo ad un tumulto che traeva origine dall' affare di Wilkes, fu insultato e minacciato dal popolo, che penetrò furente nei cortili del palazzo di San-James, seguendo un carro contornato d' emblemi i più malaugurosi pel Re. Vedevasi su questo carro una persona vestita degli abiti caratteristici del carnefice, tenendo una scure fra le mani ed il viso coperto d' un velo. Si assicura che costui era un visconte irlandese, per verità in allora assai giovane, che traeva il suo legnaggio da una delle primarie famiglie del Regno, ed era entrato da soli tre anni nel

possedimento de' suoi titoli. In mezzo ad uno spettacolo cotanto minaccevole, e contornato da una moltitudine furiosa, S. M. conservò tutta la sua fermezza, rimanendo nel suo appartamento con imperturbabile calma, e suggerendo, per ricondurre la tranquillità, quegli ordini che i suoi Ministri non sembravano più in istato di dare.

Il Re veniva generalmente accusato d' ostinazione da' suoi nemici; ma ciò che qualificavasi per ostinazione, altro non era se non se fermezza agli occhi de' suoi amici. Fu applaudito a cielo da questi ultimi, come quegli che seppe costantemente ed invariabilmente sostenere i suoi ministri in tutte le cose state una volta da esso approvate. Durante l' estrema antipopolarità del Duca di Grafton, il Re non seppe abbandonarlo giammai. Il Regno molto gli dovette nelle circostanze in cui i Ministri tremanti non osavano mandare ad esecuzione le leggi. Ad esso personalmente dovette ricorrere il poter civile, per far morire a Bethnal-Green gli autori della sollevazione di Spitalfields, la legalità di questo cambiamento di luogo essendo stata prima sottomessa alla decisione di dodici giudici.

Egli mostrò la stessa intrepidezza in altre occasioni, come s' ebbe campo di vedere in Portsmouth all' occasione della visita da esso fattavi nel 1773. La lealtà dimostratagli da quel popolo che l' attorniava, presentava un bizzarro chiaroscuro col furore della traviata feccia popolare di Londra. Un mattino, che il Re aveva abbandonato il suo alloggio prima delle cinque ore per visitare le mura e le fortificazioni di terra, non essendo ancor pronta la guardia per seguirlo, egli si vide circondato da una immensa folla di soldati e d' abitanti, che l' accompagnarono da per tutto. Sopraggiunse il generale Farvey, e fece le sue scuse, perchè la guardia, per non essere stata avvertita, avesse mancato al suo dovere. *Oibò! oibò!* disse il Re: *posso io esser meglio guardato che da queste belle donne di Porstmouth che mi circondano?* E di fatto v' erano non poche donne intorno al Re.

Ognun pose mente al buon animo e alla fermezza ch' egli mostrò nell' occasione dell' attentato commesso in teatro da Hadfield contro la sua persona nel 1800. Al suo primo alzarsi dopo quest' avvenimento, il Re ricevette il si-

gnor Sheridan, direttore del teatro; appena lo vide, parve distinguerlo con particolare attenzione, e gli espresse l' estrema soddisfazione provata in veggendo la calma conservata da tutti quei che si trovavano in teatro ed i riguardi che avevano mostrato alla sua reale persona. Il signor Sheridan rispose, con tutti i lusinghieri modi d' un cortigiano, ma nello stesso tempo con tutta la verità: doversi una tal calma attribuire a quella che Sua stessa Maestà aveva conservata, ed alla magnanimità ond' ella aveva fatto mostra. *Perchè*, diss' egli, *se Vostra maestà avvesse abbandonato il suo palchetto e sospesa la rappresentazione, ne sarebbe nata una confusione, atta a produrre le più funeste conseguenze*. Il Re replicò: *Senza dubbio, ciò era a temersi; ma*, soggiunse con un' aria dignitosa, *mi sarei disprezzato eternamente da me stesso se mi fossi mosso d' un solo passo. Un uomo in simili circostanze non dee bilanciare un istante nel vedere ciò che convenga, e nel far quello che il dovere gl' impone*.

Merita ancora d' essere ricordato, che, quando il Re prese congedo nella stessa sera dalla sua famiglia, e si ritirò per porsi

nel letto, pronunciò con volto il più sereno: *Vado a coricarmi colla speranza ch' io dormirò tranquillamente. Possa lo sgraziato prigioniero che ha attentato a' miei giorni dormire al pari di me e con altrettanta tranquillità!*

Il Re era instancabile in tutte le cose alle quali dava mano: qualità costante che non dismentì in nessuna parte della sua vita; egli era applicatissimo negli affari, e temperante nel suo metodo di vivere. Egli fu veduto sotto dirotta pioggia giugnere in Londra a cavallo, or per tenervi una privata adunanza, or per assistere ad un Consiglio; e dopo essersi per pochi istanti trattenuto nella casa della Regina a Buckinghamhouse, salire nella sua portantina, ed arrivare a San-James senza neppure cambiarsi d' abito. Colà egli parlava con tutti, comunque fosse numerosissima l' adunanza; indi passava al Consiglio, rimanendovi fino alle cinque, o s' intertenea concedendo particolari udienze, e non prendeva altro reficiamento che a quando a quando una tazza di tè con pane e burro, ch' egli mangiava passegiando nel suo appartamento, ed aspettando la carrozza per ritornar-

sene in seno alla sua famiglia e fra la domestica comitiva, che formava la sua particolare delizia.

Il suo cuore era aperto alla pietà, come potrà vedersi dal seguente fatto poco conosciuto, che risguarda il fu Daniele Isacco Eaton, e donde si scorge com' ei sapeva perdonare, benchè pochi il credessero. Amava esso gli Stuardi, e professava principii liberali nei suoi sentimenti politici. L' Eaton, posto fuori del benefizio della legge, s' arrischiò di comparire incognito in Inghilterra; ma, non osando affidarsi alla clemenza del Procurator generale, o dei Ministri, risolvette volgersi al Monarca. Eaton era ad un di presso dell' età stessa del Re; e il padre di lui avendo avuta una piccola carica nella casa del Principe di Galles, s' era Daniele trovato qualche volta compagno ne' sollazzevoli giuochi dell' erede presuntivo della corona ancor esso fanciullo. Questa circostanza inspirava coraggio e confidenza all' Eaton: e quindi, trasferitosi nel cortile del palazzo di Windsor, aspettò il momento che il Re uscisse per montare a cavallo e andare alla caccia. Il Re, che, fornito di ma-

ravigliosa memoria, si ricordava di tutte le persone anche una sola volta vedute, riconobbe immediatamente il suo compagno d' una volta, ma senza pensar ch' egli fosse proscritto e fuggitivo; si pose quindi ad interrogarlo, ed allora l'Eaton fece note al Re le proprie circostanze e il grave pericolo cui in quel momento medesimo trovavasi avventurato. Sua Maestà il confortò; indi conchiuse dicendogli: *Non temete, non temete; parlerò a Pitt.* Di fatto, pochi giorni dopo, il decreto contro l' Eaton fu rivocato.

Alcuni s' avvisarono di censurare il Re e la Regina sul prescelto sistema di vita ritirata e domestica: dicevano costoro ch'eglino si tenevano nascosti come i principi dell' Asia, sottraendosi agli sguardi de' loro popoli; e pretendevano che meglio avrebbero fatto di abbracciare i costumi della brillante Corte di Carlo II, la cui vita era un continuo vortice di piaceri, ai quali prendevano parte i suoi cortigiani, o di conservare almeno le forme gravi della Corte germanica, e i pesanti modi di un rigoroso cerimoniale, e le compassate quadriglie al giuoco delle carte, come s' erano vedute praticare

sotto ai regni dei primi due Giorgi; ma che non conveniasi alla regal coppia trarre una vita ritirata a foggia di privati cittadini.

Il Re però avea un gusto più delicato: e saggiamente giudicò che, sottomettendosi egli al cerimoniale che le forme di governo esigevano nei dì solenni, avea ben anco il diritto, come qualunque altro de' suoi sudditi, di godere d'ogni libertà inglese, e di passare i suoi giorni nel modo che più gli aggradiva e che meglio a lui confacevasi.

Il Re e la Regina si mescolavano famigliarmente col popolo nella corsa di Newmarket ed in altre occasioni; e qualche volta nascevano da ciò avvenimenti che sommamente allettavanli. Un giorno, dopo aver lasciato Newmarket, ritornando da Londra a Windsor nel loro legno da posta, vennero, nel cambiarsi dei cavalli, attorniati da una folla di ragazzi che volevano vedere il Re e la Regina. Stava tra questi un bellissimo fanciullo, che s'attirò particolarmente i loro sguardi, e che portava quel giorno un paio di calzoni del tutto nuovi. Il Re, compiacendosi d'ammirare il contegno franco e la disinvoltura di questo fanciullo,

domandogli chi fosse. *Mio padre*, rispose il ragazzo, *è il sellaio del Re*. — *Quando è così*, soggiunse Sua Maestà, *ponti a ginocchio, e tu avrai l' onore di baciare la mano alla Regina*. *No*, *no*, replicò tosto il fanciullo, *il Cielo me ne guardi: imbratterei i miei calzoni nuovi*. Questo tratto d' ingenuità trasse a smascellar dalle risa il Re e la Regina, che non mancarono di regalare il giovinetto, divertendosi poscia a raccontare quest' avventura ai loro cortigiani.

Grandemente gli stavano a cuore le cose di mare, soprattutto negli ultimi anni della sua vita; e l' affabilità onde parlava co' marinai si mostrò nelle sue visite fatte a Weymonth, e soprattutto in quella del 1789.

Mentre i vascelli di guerra stavano in rada, il contegno della famiglia reale non poteva a meno di non guadagnarsi l' affezione de' marinai. Non solamente era sbandita ogni sorte di cerimonie inutili, ma il Re e la Regina trascuravano gli stessi loro agi, e si sottomettevano indifferentemente a quegl' inconvenienti che non di rado s' incontrano nelle piccole corse marittime. In un certo incontro furono tutti inon-

dati d' acqua, perchè, comunque cadesse questa a rovesci, e fosse grosso fiotto, non vollero permettere nè il Re, nè la Regina che s' innalzasse la tenda, prendendosi diletto del battere delle ondate, e ridendo immensamente del vedersi così bagnati. Le stesse giovani principesse, benchè non meno intrise de' Reali lor Genitori, conservarono tutte il lor festevole umore, ridendo pur esse di vedere le loro vesti grondanti e i loro veli scherzo capriccioso de' venti.

In una di queste occasioni, essendo venuto, giusta il costume praticato sulle navi, il Luogotenente di guardia ad informare il Capitano, che stava parlando col Re, essere giunta l'ora del mezzodì, rispose il Capitano: *Fate ciò che è di pratica,* vale a dire di far suonare la campana per indicare che la giornata nautica era compiuta, e che se ne cominciava un' altra. Il Re, che vedeva per la prima volta questa cerimonia, ne rimase molto soddisfatto, e disse ridendo al Capitano: *Voi avete più possanza di me, giacchè potete regolare il tempo.*

Egli soleva cogliere volontieri l' occasione di poter dire cose che riescissero gradite ai marinai

valorosi. Andato alla Nora per vedere la flotta dell' ammiraglio Duncan, reduce dai mari del Nort dopo riportata una vittoria, ed essendo il vento divenuto sì pertinace e violento da impedirgli il salire a bordo delle navi, fu costretto dagli affari a ritornarsene senza aver potuto visitare la flotta. Non fu senza grave pena ch' egli si risolvette al ritorno, giacchè, sebbene fosse stato balzato fuori del suo letto pel violento infuriare delle onde, ei diceva al capitano Trollope: *Non abbiate alcun riguardo a me; guardate solamente se egli è possibile di giugnere alla Nora: ardo del desiderio d' arrivarvi per dar piacere a' miei brevi marinai; voglio ringraziarli, come ringrazio voi stesso di quanto fate e de' pericoli che affrontate per difender me, per proteggere il mio popolo e per salvar l' Inghilterra.*

In certo incontro, salendo a bordo del suo *vacht*, e udendo qualcheduno del seguito suo che raccomandava ad un marinaio di tener cura degl' istrumenti musicali con cui ascendeva la nave, si voltò severamente a costui, dicendo; *I miei marinai non abbisognano d' avvertimenti; tutto è sicuro nelle mani d' un marinaio inglese.*

Dalle quali cose si scorge chiaramente che se Giorgio III non aveva i caratteri d' un gran re, egli per altro ha adempito con esattezza i doveri di regnante, in un governo, come quello dell' Inghilterra, ove le due Camere ed il Ministero, d' accordo con esse, godono della principale autorità, e formano il reggimento dello Stato; in un Governo ove gli attributi della potestà reale son limitati a mantenere l' equilibrio fra i diversi poteri e a dar loro la spinta.

Cap. II.

Affari ecclesiastici. A. D. S.

1688-1820.

La tolleranza, accordata dal re Guglielmo ai dissenzienti, non piacque ai zelanti della Chiesa Anglicana; ma appagò i desiderii di quanti professavano sensi di moderazione e di umanità.

Nel regno di Anna, due sermoni di un predicatore fanatico, il dottore Enrico Sacheverel, eccitarono molti clamori. Gli si proibì di predicar per tre anni, e i suoi sermoni furono bruciati per man del carnefice.

Il liberale animo di Giorgio I non riuscì ad impedire le controversie religiose; ma il furore teologico non oltrepassò i confini delle parole.

Giorgio II si mostrò amante della libertà religiosa, ad esempio del padre. Durante il suo regno nacque, sotto gli auspizii di Giovanni Wesley, una setta che pretese di adottare un

metodo più stretto e di professare una fede più pura. I discepoli di Wesley ricevettero il nome di Metodisti. Questa generazione di fanatici si diffuse poscia a segno di destar vivi timori, e va continuamente crescendo tuttora.

Nel regno di Giorgio III si fecero varii tentativi per restituire i Cattolici irlandesi in tutti i loro diritti; ma il Re, credendo che a ciò si opponesse il giuramento da lui prestato all' atto dell' incoronamento, si mostrò del continuo contrario a render loro una giustizia che la filosofia e la religione egualmente invocavano. Essi ottennero però varie concessioni; ma rimasero esclusi dal Parlamento e dalle prime cariche dello Stato.

Cap. III.

Governo . A . D . S .

1688-1820.

Nel regno di Guglielmo, le perpetue contese fra i Wighs e i Tory, e la supposta necessità di accordare larghi sussidii per sostenere la guerra sul Continente, diedero origine ai due grandi e sempre crescenti mali dell' Inghilterra: il debito nazionale e la corruzione del Parlamento.

La pronta e fortunata estinzione della rivolta, avvenuta nel 1715, crebbe l' ascendente della Corona. Il Ministero ottenne di portare dai tre ai sette anni la durata dei Parlamenti: Atto che invano fu combattuto con vigore dai caldi amici dell' indipendenza.

Il cavaliere Roberto Walpole fu il vero arbitro dell' Inghilterra durante gran parte del regno di Giorgio II. Egli affidò tutte le importanti cariche a' suoi amici e fautori, e popolò di questi la Camera bassa. Ma egli amava

la pace: e la prosperità a cui levossi l'Inghilterra sotto la sua amministrazione fece dimenticare molti suoi torti.

Nel regno di Giorgio III i difensori della causa popolare guadagnarono in apparenza terreno, specialmente per gli sforzi di Wilkes. Ma se l' autorità diretta della Corona venne a scemare, la sua influenza si fe' di molto maggiore, e gli eccessi della Rivoluzione francese trassero poi le due Camere a ristrignere molte franchigie del popolo. La riforma delle elezioni de' Rappresentanti la Nazione nella Camera bassa, promossa da Guglielmo Pitt nel principio della sua carriera, poi abbandonata da lui quando fu salito in potere, forma da un mezzo secolo in qua l' argomento di replicate proposizioni, le quali, benchè sempre andate a male, hanno però prodotto violenti dibattimenti e gran discrepanza di pareri.

Cap. IV.

Letteratura. *A*. *D*. *S*.

1688-1820.

I nomi di Newton e di Locke adornarono il regno di Guglielmo III. Ma era riserbato alla regina Anna di dar il nome al suo secolo per l'eccellenza degli Autori che fiorirono sotto di lei. I Ministri di Giorgio I professero la letteratura, ed alcuni di loro la coltivarono con buon esito. Giorgio II non si applicò molto a favorire gli studii; il suo regno non cedette a veruno de' precedenti pel numero degli uomini dotti ed ingegnosi che lo abbellirono. La lunga dominazione di Giorgio III vide la Gran Brettagna salire a tale altezza in ogni ramo dell' umano sapere, che quell' Impero, sì formidabile per la sua potenza e ricchezza, è forse più riguardevole ancora pei vantaggi recati all' uman genere coi grandissimi avanzamenti fatti fare all' umana ragione.

Cap. V.

Le Arti. A. D. S.

1688-1820.

La nobilissima ed utilissima arte dell'agricoltura prosperò talmente in Inghilterra, da un secolo a questa parte, che i suoi metodi vengono ora studiati da tutta l'Europa. E come nell'industria di coltivar la terra, così in quella di abbellire il paese grandemente si distinse l'ingegno di quella Nazione. I giardini pittoreschi presero quindi il nome di giardini all'inglese. « Tutto il secreto di un artefice di questi giardini, dice Kent, consiste nell'abilità di far buon uso di quanto ha in sè di pittoresco il sito: de' boschi e dell' acqua, del colle e della valle, in unione coll' architettura in modo da conferire varietà e bellezza al terreno abbellito; nel nascondere ed esporre con giudizio il paese circonvicino; nel porre in contrasto il lussureggiante prato collo steril dirupo, il tempio boschereccio colla torre in ro-

vina, il serpeggiante ruscelletto col maestoso fiume, e la placida superficie del lago col più sublime oggetto della natura, la vista dell' interminabile e tempestoso oceano ».

L' architettura continuò a prosperare. Nella costruzione de' ponti ogni sforzo dell' antichità fu vinto d' assai. Se ne fabbricarono pure in ferro con inaudito ardimento. L' interno adornamento delle case divenne soprammodo elegante.

Nelle parti meccaniche, la Gran Brettagna più non conobbe rivali. L' uso delle macchine crebbe a più doppii la potenza dell' uomo: le trombe a vapore supplirono all' azione di migliaia di cavalli.

Meno fortunate furono le arti belle, riservate dalla natura a climi più favoriti dal sole. Tuttavia lo scalpello di Flaxman produsse alcune opere degne di riguardo; e i nomi di Hogarth, di Reynolds, di West, di Gainsbourough, di Morland, di Opie, ec. si rammentano con lode dagli amatori della pittura. A questi giorni il cavaliere Tommaso Laurence non ha forse in tutta l' Europa chi lo superi nell' arte di pinger ritratti; Westall tratta con

felicità il paese ; e Wilkie riesce assai bene nel ritrarre le scene della vita comune .

La musica italiana trionfa in Inghilterra sopra la musica nazionale ; non pertanto Arne , Arnold e Shield si mostrarono abili compositori , e molti de' lor successori riuscirono e riescono felicemente , soprattutto nelle melodie affettuose e patetiche .

Cap. VI.

Cenni biografici. A. D. S.

1688-1820.

Questo florido periodo offre una tal quantità di cospicui nomi, che gli angusti nostri limiti non ci concedono di rammemorarli tutti.

Tommaso Sydenham, che morì nel 1689, superò tutti i suoi contemporanei nell' abilità medica. Egli riuscì particolarmente bene nel frenare il progresso de' mali epidemici.

Giovanni Tillotson, che morì nel 1694, si distinse pel suo zelo nel predicare. I suoi *Sermoni* erano altre volte molto letti e stimati, e non meritano nemmen ora di esser tenuti in non cale.

Il cavaliere Guglielmo Temple, celebre statista, che morì nel 1700, accrebbe l' armonia della lingua inglese colle sue *Memorie* ed *Epistole*.

Giovanni Dryden succedè nel 1668 a Davenant nella carica di poeta laureato, che

perdè alla Rivoluzione per essersi convertito alla fede cattolica. Nel 1697 pose in luce l' ammirabile sua *Traduzione di Virgilio*. Gli anni, invece di spegnere l' ardor del suo ingegno, parevano invece animarlo, come si scorge nella sua Ode per la festa di Santa Cecilia, ch' egli scrisse molto avanzato in età. Dryden morì nel 1700.

Giovanni Locke, che morì nel 1704, fu il più celebre filosofo del secolo in cui visse. Il suo *Saggio sull' Intelletto umano* ed il suo *Trattato dell' Educazione* hanno fatto il suo nome immortale.

Gilberto Burnet, che morì nel 1715, ci ha lasciato l' *Istoria della Riforma* e quella dei suoi tempi. La sua *Vita del Conte di Rochester* presenta un vivo ritratto delle miserie che il vizio trae con sè, dipinte con forti colori.

Nicolò Rowe, che morì nel 1718, lasciò parecchie tragedie, delle quali le più interessanti e le più popolari sono la *Bella Penitente* e *Giovanna Shore*. Egli tradusse con gran felicità la *Farsaglia di Lucano*.

Giovanni Flamsteed, celebre astronomo inglese, morì nel 1719. Nelle *Transazioni filo-*

sofiche si trovano molti suoi scritti; ma la sua grand'Opera è intitolata *Historia coelestis britannica*.

Giuseppe Addison, che morì nel 1719, scrisse i più lodati articoli dello *Spettatore*, ne' quali egli incanta il lettore con tutta la magia dello spirito, con tutte le attrattive della naturale e moral bellezza. Il suo *Catone* è una delle migliori tragedie regolari del teatro inglese.

Matteo Prior, che morì nel 1741, fu poeta ad un tempo e diplomatico. Il più ragguardevole de'suoi poemi è *Il Salomone*, in cui con forza ed eleganza egli ha esposto la vanità delle cure umane. Vivaci e piacevoli sono i suoi poemetti, e viene specialmente ammirata la sua maniera di narrare un'istoria.

Il cavaliere Cristoforo Wren fu il più grande architetto della sua età e matematico insigne. L'incendio di Londra gli porse molte opportunità di spiegare il suo ingegno: la Cattedrale di San-Paolo venne rifabbricata secondo il suo disegno. Egli fu presidente della Società Reale, e morì nel 1723.

Il cavaliere Isacco Newton, che morì nel

1727, fu il più grande filosofo e matematico che sia comparso al mondo. Le sue scoperte sopra la forza di gravitazione e la sua teoria della luce de' colori renderanno immortale il suo nome. Egli studiò pure ed illustrò la *Sacra Scrittura*, e visse in agiatezza e in fama fino all' anno 85.° della sua età.

Il cavaliere Riccardo Steele, in compagnia di Addison e di altri, pubblicò *Il Ciarliere*, *Lo Spettatore* e *Il Guardiano*. Egli componeva con facilità, era dotto nelle belle lettere, ed aveva ingegno molto vivace. Egli morì nel 1729, anno in cui mancò pure alla vita un uomo di superiore ingegno, Guglielmo Congreve, le cui commedie abbondano di spirito e di vivacità, e mostrano una profonda cognizione del cuore umano.

Intorno allo stesso tempo morì un altro uomo insigne, il dottore Samuele Clarcke, segnalato per erudizione teologica, per cognizioni matematiche, per filosofica profondità.

Giovanni Gay, morto nel 1732, è l' autore delle belle *Favole* che gl' Inglesi reputano le migliori ch' abbia la loro favella.

Di Alessandro Pope fu detto, come di Pinda-

ro, che le api aveano fatto il favo nella sua bocca. Egli pubblicò alcune Odi e Traduzioni applaudite prima di essere giunto ai quattordici anni. Pope sperimentò felicemente ogni maniera di stile, e trattò differenti soggetti. Tra le più celebri sue composizioni sono da annoverarsi *Il Riccio Rapito*, l'*Epistola di Eloisa ad Abelardo*, il *Saggio sull'Uomo* e la *Traduzione di Omero*. Egli morì nel 1744.

Gionata Swift, illustre poeta e satirico, morì in uno stato d'imbecillità nel 1745. Egli fu il più bell'ingegno del suo tempo. I *Viaggi di Gulliver* mostrano la sua inclinazione alla satira ed alla facezia.

Giacomo Thomson nato nel 1700, morto nel 1748. Le sue *Stagioni* ci spiegano dinanzi tutta la magnificenza della natura, sì nel piacevole che nel sublime. Nella bellezza e pompa delle immagini questo poema non conosce rivali.

Il dottore Isacco Watts, buon teologo, ingegnoso poeta, scrittor moltiforme, morì nel 1748. Egli era un uomo pio ed amabile, e compose libri elementari per tutte le età.

Il dottore Conyers Middleton, teologo e

critico rinomato, viaggiando in Italia scrisse la famosa sua *Lettera* data da Roma, con cui pretende di trovar conformità tra la religione cattolica e la pagana. L'*Istoria di Cicerone*, da lui composta, vien reputata il capo d'opera della biografia. Il suo *Discorso sopra i poteri miracolosi della Chiesa cristiana* diede origine ad una controversia nella quale la sua ortodossia fu molto posta in dubbio. Egli morì nel 1750.

Nel 1751 morì Enrico Saint-John, lord Bolingbroke. Eccellenti sono le sue *Lettere sull' Istoria*; ma le sue Opere filosofiche hanno trovato nemici.

Guglielmo Whiston, teologo e matematico di non comune sapienza, pubblicò molti libri intesi a dilucidare la filosofia newtoniana. La sua Opera principale ha per titolo *Teoria della Terra dalla sua origine sino alla consumazione del mondo*, nella quale si adopera a spiegare, cogli argomenti della filosofia, la creazione del mondo, il diluvio universale e l'incendio di tutte le cose, nel modo che narrano le Sacre Carte. Wiston era fermo nella sue opinioni sino alla ruvidità. Discorrendo un

giorno col cavaliere Roberto Walpole, egli disse: *non esserci vera politica se non fondata sulla morale*. Il Ministro rispose che avea inteso a parlare di queste teorie al suo tempo, ma che, al modo in che gli uomini son fatti, sarebbe impossibile il metterle in pratica. Whiston sostenne la sua proposizione, e vedendo che Walpole non gli dava risposta, soggiunse: *Suppongo che V. S. metterà a prova il mio avviso almeno per una volta, e mi darà poscia risposta*. Egli morì nel 1752.

Enrico Fielding, autore di tre bellissimi romanzi, *Giuseppe Andrews*, *Tom Jones* e *Amelia*, morì nel 1754.

Guglielmo Collins fu dotato di grande ingegno per la poesia, come apparisce dalla sua *Ode alla Passione*; ma i suoi contemporanei non ne riconobbero il merito al suo vero valore. Afflitto dai debitti, e trafitto dalla trascuranza in cui si vedeva, cadde in una profonda malinconia che tralignò in un letargo intellettuale. Egli morì nel 1756.

Il dottor Hartley, morto nel 1757, scrisse le *Osservazioni sull' Uomo*: la sua costruzione, il suo dovere e le sue aspettative. *Iohnson*

diceva che dopo la *Bibbia*, il libro di Hartley era uno de' migliori. Anche il dottor Reid di Glascow ha scritto con maestria sopra le *Facoltà intellettuali dell' Uomo*.

Samuele Richardson, autore della *Pamela*, del *Grandison*, della *Clarissa*, ha sparso il suo nome in tutte le colte regioni del mondo. Egli spicca particolarmente nella pittura del cuor femminile. Richardson morì nel 1761, ed era nato nel 1689.

Guglielmo Shenstone, poeta pastorale, morto nel 1763, visse intieramente dedito ai piaceri della campagna ed alla poesia. Egli imitò felicemente la maniera di Spenser; ma, in generale, manca d' estro e di forza.

Alan Ramsay, rinomato poeta scozzese, morì nel 1763. La miglior sua Opera è il *Gentil Pastore*, dramma pastorale in cui dipinse la natura coi più veri colori.

Eduardo Young, famoso autor delle *Notti*, e morto nel 1765, creò in certa guisa un genere affatto nuovo di poesia. Uno Scrittore inglese dice che i poemi di Young rassomigliano ad un deserto di pensieri, in cui la fer-

tilità dell' immaginazione semina fiori di ogni colore e fragranza.

Giovanni Leland, morto nel 1766, difese la Religione rivelata con grande acutezza di critica e varietà di erudizione.

Lorenzo Sterne, autore del *Tristram Shandy* e del *Viaggio sentimentale*, morì nel 1768. I ritratti del suo zio Tobia e del caporale Trim, mostrano la sua abilità nel ritrarre e sostenere i caratteri; mentre la storia di Le Fevre, di Maria del Frate, ne porgono testimonianza di quanto ei valesse nel genere affettuoso e dolcemente malinconico.

Tommaso Chatterton, ingegnoso autore dei poemi pubblicati sotto il nome di Rowley, si uccise da se stesso, giovinetto ancora, nel 1770. La sua morte fu molto compianta da quelli che nulla fecero per sottrarlo, mentr' era in vita, dagli artigli di un' insopportabil miseria.

Tommaso Gray, sommo lirico, morì nel 1771. Chi non conosce *Il Bardo*, l' *Elegia in un cimitero campestre*, l' *Ode all' Avversità*, di questo inimitabile poeta?

Tobia Smollet, nato nel 1720, continuò con grand' esito l' *Istoria d' Inghilterra* di Da-

vide Hume, e pubblicò varii romanzi, tra i quali hanno il primo posto le *Avventure di Rodrigo Random*. La sua *Ode all' Indipendenza* è pregevol lavoro.

Filippo Dorme Stanhope, conte di Chesterfield, egregio statista ed elegante scrittore, fu il favorito di Giorgio II. Le celebri sue *Lettere a suo figlio* attestano un brillante ingegno ed un raro conoscimento del mondo; ma non onorano gran fatto le sue massime intorno ai grandi principii della virtù. L' arte di piacere è a' suoi occhi il pregio supremo di un individuo. Il Conte di Chesterfield morì nel 1773.

Giorgio lord Lyttelton pubblicò le *Osservazioni sulla Conversione di s. Paolo* e l'*Istoria di Enrico II*, e morì nel 1773. La pietà era in lui pari all' ingegno.

Oliviero Goldsmith, grazioso poeta e buon istorico, nacque in Irlanda, e morì a Londra nel 1774. Tutti conoscono *Il Vicario di Wakefield*, il *Viaggiatore*, il *Villaggio abbandonato* e i *Compendii di Storia Greca*, *Romana ed Inglese* di Goldsmith. La sua *Istoria della Terra e della Natura animata* è men nota in Italia.

Davide Hume, storico profondo e sagace, morì

nel 1776. La sua *Storia d' Inghilterra* non morrà giammai.

Giovanni Armstrong, medico e poeta di pregio, morì nel 1779. L' *Arte di conservar la salute* trasmetterà ai posteri il suo nome: ammirabili sono in quest' Opera la correzione, la precisione dello stile e la moltiplicità delle immagini.

Fiorì nello stesso periodo di tempo Marco Akenside, il cui poema sui *Piaceri dell' Immaginazione* è stato tradotto in tutte le lingue.

Guglielmo Warburton, che morì nel 1779, fu dotto teologo e controversista sottile. È celebre la sua Opera sulla *Missione divina di Mosè*.

Davide Garrick, portento di perfezione teatrale, morì nel 1779. Egli sapea trasformarsi in qualunque più opposto carattere, sì tragico che comico, e rappresentare al vivo ogni passione del cuore umano.

Giacomo Harris, morto nel 1780, diede in luce l' *Ermete ossia Ricerche filosofiche intorno alla Grammatica Universale*, il più bello e perfetto esemplare di analisi che si fosse veduto dai giorni di Aristotele in poi.

Belfeld inv. Carattoni inc.

Il sig. Howard, celebre filantropo, in atto di soccorrere un Inglese prigioniere in Turchia.

Guglielmo Blackstone morì nel 1780. Il suo nome è fatto glorioso da' suoi *Commentarii sulle Leggi dell' Inghilterra*.

Enrico Home pubblicò gli *Elementi della Critica*, gli *Abbozzi dell' istoria dell' Uomo*, e morì nel 1782.

Guglielmo Hunter, figlio di un coltivatore scozzese, morì nel 1783. I suoi *Commentarii medici* godono di molta stima, e la sua *Anatomia dell' utero gravido* è uno splendido ed util lavoro.

Il dottor Johnson, che morì nel 1784, vien reputato uno de' più grandi scrittori dell' Inghilterra. Egli determinò la lingua inglese col suo *Dizionario*. Le sue *Opere periodiche* giovarono grandemente il buon gusto, e la sana morale. Le *Vite de' Poeti inglesi* sono un tesoro di critica profonda ed un modello di biografia letteraria.

Roberto Lowth, vescovo di Londra, morì nel 1787. Sono celebri le sue *Lezioni sopra la poesia sacra degli Ebrei*. Egli pubblicò pure un' eccellente *Gramatica inglese* ed una *Traduzione di Isaia*.

Giovanni Whitehurst, autore di una *Ricerca*

sullo stato originale e sulla formazione della Terra, morì nel 1788 colla fama di arguto filosofo e di meccanico ingegnoso.

Tommaso Day, morto nel 1789, è l'autore di *Sandford e Merton*, libro per la gioventù, da porsi accanto ai *Viaggi di Robinson Crusoe*.

Il dottore Henry, rinomato teologo ed istorico, è l'autore di un' *Istoria della Gran Brettagna* sopra un nuovo disegno, che ottenne molte lodi e che venne seguito in questo *Compendio*. Egli morì nel 1790.

Guglielmo Cullen, morto nell' istesso anno, si distinse ne' fasti della medicina. Egli tentò di stabilire una nuova scuola medica.

Giovanni Howard, filantropo, visitò tutta l' Europa, non per esaminare la sontuosità dei palagi, o la magnificenza de' templi, ma per internarsi nella profondità delle carceri e nell'infezione degli spedali, onde sollevare gli sventurati, e paragonare le miserie degli uomini nei varii paesi. Nel 1789, egli pubblicò una *Relazione dei principali lazzaretti dell' Europa*, nella quale significava la sua intenzione di visitar di nuovo la Russia e la Turchia, e di passar di là nell' Oriente. Prima ch' egli partisse d' In-

ghilterra, ad un amico, che gli esprimeva il suo timore di non più rivederlo, egli rispose con fronte serena: *Noi ci rivedremo adunque nel Cielo*. E siccome si aspettava di morir dalla peste in Egitto, egli soggiunse: *La strada al Cielo è così vicina dal Gran Cairo come da Londra*. Questo eccellente uomo morì in effetto vittima del suo amore per l' umanità: nel visitare un prigioniero a Cherson, il quale aveva una febbre maligna, egli contrasse la malattia, e morì nel principio del 1790.

Il cavaliere Giosuè Reynolds, illustre pittore inglese, morì nel 1792. I suoi *Discorsi sulla pittura*, letti all' Accademia Reale, di cui era presidente, onorano i suoi lumi, il suo ingegno ed il suo giudizio.

Il cavaliere Riccardo Arkwright, celebre manifattore, era da principio barbiere; egli divisò una macchina per filare il cotone, ed a poco a poco si guadagnò ricchezze da principe. Egli morì nel 1792.

Guglielmo Murray, conte di Mansfield, tenne per più di trent' anni la carica di primo giudice del Banco del Re, con uno splendore ed una fama senza pari. La sua bontà nel viver

privato era eguale all' eccellenza del suo carattere pubblico. Tre volte egli ricusò la carica di lord cancelliere, e non volle mai ricevere alcun emolumento dal Re. Egli morì nel 1793.

Guglielmo Robertson, nobile ed elegante scrittore, morì nel 1793. La sua *Storia di Scozia* venne paragonata dal Conte di Chesterfield alla celebre Opera del Davila; e la *Storia di Carlo* V fece il suo nome europeo.

Eduardo Gibbon, morto nel 1794, è l'autore dell' *Istoria della decadenza e rovina del Romano Impero*. L'ultima parte di quest'Istoria gli fruttò quattromila ghinee. Ad onta di alcuni difetti, essa è superiore ad ogni elogio.

Il cavaliere Guglielmo Jones, dottissimo orientalista, nacque a Londra nel 1748, e morì a Calicutta nel 1794. I suoi *Commentarii sulla poesia asiatica*, scritti in elegante latino, mostrano la sua vasta erudizione e il suo gusto squisito.

Roberto Burns, poeta scozzese di straordinario ingegno, morì nel 1769. Questo allievo della natura era un povero contadino dell' Ayrshire. I suoi Poemi eccitarono l' ammirazione de' suoi concittadini, e l' avrebbero arricchito

se non avesse amato con intemperanza il piacere.

Edmundo Burke, che morì nel 1797, dee annoverarsi tra i più eloquenti uomini, non solo della Gran Brettagna, ma del mondo intero. Le sue *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* levarono un grande rumore, ed assai contribuirono a renderlo odioso agl' Inglesi.

Giacomo Burnet, dotto ed ingegnoso autore della *Origine delle favelle*, morì nel 1799.

Il dottor Ugo Blair, morto nel 1800, pigliò prontamente un posto tra i primi scrittori della sua Nazione. Ne' suoi *Sermoni*, egli giunge talvolta al sublime, ma più spesso si mostra tenero, soave e dolcemente patetico. Le sue *Lezioni di Rettorica* presentano il miglior sistema de' principii del buon gusto e le migliori leggi del comporre che siano comparse al mondo dopo il Secolo di Quintiliano.

Guglielmo Cowper, ingegnoso poeta, morì nel 1800. La sua *Traduzione di Omero* non abbonda di estro poetico; ma è più corretta e più fedele di quella di Pope.

Erasmo Darwin, medico di gran nome e poeta valente, morì nel 1802. Il suo *Giar-*

dino botanico piacque agli amatori de' versi per l'eleganza e vivacità delle descrizioni; la sua *Zoonomia* sviluppò le leggi della vita organica, e la sua *Phitologia* illustrò filosoficamente l'arte della coltivazione de' campi e de' giardini.

Giacomo Beattie, morto nel 1803, si mostrò buon filosofo nel *Saggio sulla natura ed immutabilità del vero*, e buon poeta nel *Canto del Minstrelio*.

Giuseppe Priestley nacque nel 1734, e morì nel 1804. Le sue osservazioni sull'elettricità, le sue sperienze sui differenti generi d'aria, gli valsero la fama d'illustre fisico; ma i suoi scritti teologici e metafisici non sono reputati egualmente.

Guglielmo Paley, erudito scrittore, morì nel 1803. Abbiamo di lui le *Prove del Cristianesimo*, gli *Elementi di filosofia morale e politica* e la *Teologia naturale*.

Elisabetta Carter, morta nel 1806, tradusse con grande abilità Epitteto, e lo corredò di pregevolissime note. Nell'*Ode alla Sapienza* ella fece prova di poetico ingegno.

Anna Seward, morta nel 1809, diede

l' epica dignità alla composizione elegiaca. I suoi *Lamenti sulla morte del capitano Cook e del maggiore Andrè* si leggono con molto piacere.

Riccardo Cumberland, morto nel 1811, scrisse molte applaudite commedie: tra le quali son da citarsi *L' Americano*, *L' Amante alla moda*, *La Ruota della Fortuna* e *L' Ebreo*. Abbiamo pure di lui *L'Osservatore*: raccolta di Saggi pieni di buon gusto e di sapere; non che varii romanzi.

Giovanni Coakley Lettsom, morto nel 1815, coltivò con buon successo la medicina e la storia naturale, e fece ogni sforzo per propagare le virtù morali.

Cap. VII.

Commercio e Manifatture. A. D. S. 1688-1820.

Dopo la rivocazione dell'Editto di Nantes, un milione di Protestanti francesi, dediti per la maggior parte alle manifatture, cercarono in altri paesi un asilo contro le persecuzioni che pativano in patria, e portarono con sè le arti e l' abilità loro, non che i copiosi frutti della loro industria in denaro. Ben accolti in Inghilterra essi v' introdussero, o migliorarono i lavorii de'cappelli, delle sete e delle tele. Le arti del gioielliere, dell' orivolaio, dell'orefice, principiarono pure a prosperare nell' Isola, sinchè le fabbriche di Londra giunsero a superare quelle di Parigi, culla delle splendide bagattelle.

L' incremento delle colonie inglesi in America giovò possentemente il commercio dell' Isola. Il tabacco della Virginia e del Maryland divenne una copiosa sorgente di entrate; e le due Caroline provvidero la madre patria di riso. Il grande consumo di ogni specie di manifatture, fatto da quelle colonie, sollevò le fabbriche inglesi a ricchezza e splendore. La

perdita delle colonie di Terraferma, lungi dal far danno al commercio britannico, lo aumentò invece assaissimo. Gli Stati-Uniti divennero ricchi e potenti, e la Gran-Brettagna trovò in essi i migliori mercati per esitar le sue produzioni. Il sistema commerciale inglese, non più stabilito sulle basi artificiali del monopolio, tanto più solido si fece quanto più liberale divenne.

Il traffico dell' Inghilterra colle Indie orientali costituisce la più stupenda macchina politica e commerciale che si possa nella Istoria incontrare. Il traffico era esclusivo ed affidato ad una Compagnia che ne avea il temporaneo monopolio, in retribuzione di una somma anticipata al Governo. La gran potenza di questa Compagnia destò la gelosia della Corte: onde nel 1767 si discusse nel Gabinetto se non fosse prudente e politico partito il prendere i territorii della Compagnia sotto l' immediata protezione della Corona; ma questa determinazione fu giudicata troppo violenta, e lasciati essi furono alla Compagnia, mediante l' annuo pagamento di 400,000 lire sterline. Ricca di questi possedimenti, la Compagnia avea l' aspetto del più formidabil corpo commerciale che mai fosse comparso al mondo

dopo la distruzione di Cartagine. Ma essa fu avvolta in gravi difficoltà per una serie di errori: ed in vece di pagare la retribuzione annuale, discese a cercare un imprestito dal Governo. Il cattivo maneggio degli affari della Compagnia condusse la creazione di una Giunta d' ispezione che di molto scemò il potere e l' influenza de' direttori. Le importazioni dell' India salirono nel 1805 a nove milioni di lire sterline. Nel 1812, il commercio delle Indie orientali venne aperto a tutti i mercatanti, tranne la parte che risguarda la China; e la Compagnia ottenne la proroga della sua potestà territoriale sino all' anno 1834.

Le città manifattrici talmente prosperarono in Inghilterra durante questo periodo di tempo; che Liverpool, che nel 1700 non avea neppure 3000 abitanti, ne contava 77,650 nel 1801. Il vero spirito dell' arte e dell' industria britannica si chiarisce dalle fabbriche di Birmingham e di Sheffield, ove tali e tante sono le ingegnose invenzioni degli artefici applicate alle manifatture di metallo, che si vendono al quarto del prezzo a cui le altre Nazioni forniscono gli stessi lavori d' inferior qualità.

Cap. VIII.

Costumi. A. D. S.

1688-1820.

Nel regno del gaio e dissoluto Carlo, il piacere era l' idolo a cui ognuno sacrificava. Ma sotto il governo di Guglielmo, il popolo divenne più posato, più grave, meno amante de' passatempi e del lusso.

Le maniere leggiadre ed il vivere gentile largamente si diffusero durante il regno di Anna: lo *Spettatore* di Addison ci porge la più fedele pittura de' costumi di quell' età.

Meno giuliva fu la Corte a' giorni del primo Re della Casa di Brunswich, mancandovi la presenza di una regina ad abbellirla. Verso il finire del regno seguente l' accrescimento delle ricchezze, frutto del commercio e dell' industria, contribuì a porre il lusso in favore; ma questo non giunse all' estremo che dopo lo strano ingrandimento dell' Impero britannico nell' India. I negozianti presero a ga-

reggiare co' magnati nello splendore ; il lusso passò dalla metropoli nelle città di provincia: e perfino le frugali maniere degli onesti fittaiuoli , ne' villaggi remoti , cedettero all' impulso della predominante passione .

Questo amor per lo sfarzo, che dura tuttora nell'Isola , ne ha cacciato in bando l' antica ospitalità. Ne' conviti, ora tutto è più apparente ed esterno che vero e cordiale . Le grandi unioni festive *(routs)* sono ancor meno socievoli . La caccia del cervo e della volpe e la corsa de' cavalli sono divertimenti molto amati dalla Nazione .

Gli abitanti della Gran Brettagna non tanto si distinguono per la facoltà d'inventare, quanto per l' abilità loro a migliorare le invenzioni altrui . Incredibile è l'intensa applicazione ch' essi pongono ad uno studio prediletto . Esso assorbisce tutte le altre loro idee : e quindi nascono i numerosi esempii di assenza mentale che tra loro s' incontrano .

Per una gran parte del secolo scorso , la parrucca , portata di Francia in Inghilterra nel regno di Carlo II , fu riguardata come un essenziale ornamento del capo umano . Questa

moda è in sè bastevolmente ridicola; ma l' opinione ch' essa conferisce dignità all' aspetto, ne fece durar l' uso presso i giudici e gli avvocati; i medici tardarono molto a deporla. Al cadere di questa moda, salirono in fiore un alto tuppè ed una lunga coda; ma quando Pitt ebbe vinto una legge che imponeva una tassa annua a chi usasse cipria, il Duca di Bedford ed altri Signori, contrari alla Corte, cominciarono a portare i capelli scodati e senza polvere: uso che tutta l' Europa ha adottato.

I montanari scozzesi hanno una particolare maniera di vestirsi, che tien somiglianza coll' antica portatura degli Etruschi, i quali probabilmente erano di Nazione celtica.

Cap. IX.

Aneddoti e Particolarità curiose. A. D. S.

1688-1820.

Nel 1693 si stabilì il Banco d' Inghilterra: Lo stesso anno si trasse la prima lotteria pubblica.

Nel 1727 si sperimentò per la prima volta e con buon successo l' inoculazione del vaiuolo sui condannati.

Nel 1744 il commodoro Anson ritornò dal suo viaggio di tre anni e nove mesi, fatto intorno al Globo. Dopo infiniti travagli sofferti, egli prese il galeone di Atapulco, ricco di 313,000 lire sterline. Con questa presa ed altre preziose spoglie passò a Canton, e tornò in patria pel Capo di Buona Speranza.

Nel 1761 il canale scavato, sotto gli auspizii del Duca di Bridgewater, da Worsley a Manchester, venne aperto alla navigazione. Esso corre lungo tratto sotterra, poi scavalca un fiume col mezzo d' un acquidotto. Que-

sta grand' opera destò l' emulazione a un tal punto, che pochi paesi possono ora gareggiare coll' Inghilterra nella navigazione artificiale interna. Giacomo Brindley, uomo indotto, ma ingegnoso meccanico, sovrintese alla costruzione di molti di questi canali.

Nel 1769 e ne' due anni seguenti apparvero le *Lettere di Giunio*, che attaccavano il Ministero e il Re stesso. Esse levarono un rumore senza pari nella letteratura e nel mondo politico, e più singolari le fece il velo del mistero che le ricopre tuttora.

Nel 1772, Matilde, sorella di Giorgio III, maritata a Cristiano VII di Danimarca, venne accusata di adulterio, repudiata e rilegata in Germania, ove morì nel suo 24.° anno.

Il regno di Giorgio III fu celebre per viaggi di scoperte. Dal 1764 al 1771 se ne intrapresero quattro intorno al mondo: il primo dal commodoro Byron, il secondo da Wallis, il terzo da Carteret, il quarto da Cook; niuno di essi andò a vuoto. Il capitano Cook fece un secondo giro del mondo, e ne compiva il terzo, quando fu ucciso dai Selvaggi nell' isola di O-why-hee, nel 1779, con infinito rammarico di

tutti gli uomini colti. Il nuovo pianeta scoperto dall' Herschell ebbe il nome di *Georgium Sidus*. Jenner trovò l' inoculazione artificiale.

Nel 1784 venne la moda di viaggiare per aria. L' italiana Lunardi salì da Moor-field, in una navicella attaccata a un pallone aereostatico, e a grand' altezza sventolando la sua bandiera in trionfo, fece una rapida scorsa fino a Ware. Sheldon fu il primo Inglese che si avventurasse di tal guisa pel Regno di Eolo.

Nel 1787 il Parlamento adottò uno strano metodo di fondar colonie. Ottocento condannati furono spediti nel nuovo paese di Galles meridionale (Nuova Olanda), e stabiliti a Porto Jackson e adiacenze, per esservi mantenuti dal Governo, sinchè potessero sussistervi senza l' aiuto della madre patria. Questa colonia venne successivamente accresciuta di poi, e dicesi esser ora in gran fiore.

Nel 1788 morì a Roma in età di sessantasette anni Carlo Eduardo Stuart, più comunemente conosciuto sotto il nome di Pretendente. Col cardinale York, morto più tardi, si estinse quella stirpe infelice.

Nel 1795 il capitano Vancouver tornò da

un viaggio intorno al mondo, intrapreso specialmente col fine di accertarsi se v' era un passaggio a traverso il Continente dell' America dal Mar-Pacifico settentrionale all' Atlantico. Non si giunse a scoprire alcuna comunicazione per acqua di tal natura.

Intorno al 1801, fattosi con regolarità il censo della popolazione della Gran Brettagna, si trovò che oltre ai marinai, ai soldati e ai condannati, l' Inghilterra avea 8,614,000 abitanti; il paese di Galles 540,000; la Scozia 1,600,000.

Il debito pubblico, che nel 1775 non eccedeva ancora i centotrenta milioni, era salito nel 1804 all' enorme somma di cinquecento e ottantatrè milioni di lire sterline.

Nel 1813 principiarono i dibattimenti intorno alla condotta della Principessa di Galles. Il giudizio le riuscì favorevole, ed ella prese a viaggiare sul Continente.

Un altro censo della popolazione, fatto nel 1811, diede 9,499,400 abitanti all' Inghilterra; 607,380 al paese di Galles; 1,804,864 alla Scozia. L' esercito, la marina, le prigioni fornirono il numero di altri 640,500

individui. Sì grande incremento avea preso la popolazione in dieci anni. Essa è cresciuta ancora di poi.

Nel 1814 l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia e il maresciallo Blucher visitarono l'Inghilterra, ove furono accolti con ogni contrassegno di onore.

Al 1.° di febbraio 1815, il debito nazionale si trovò ascendere a 811,000,000 di lire sterline: quasi ventimila milioni di franchi. L'interesse annuo ne ammontava a quaranta milioni sterlini.

Nel 1817 avvenne la morte della erede del trono. Dopo la pace, il Principe reggente avea maritato la principessa Carlotta, unica sua figlia, al principe Leopoldo di Sassonia Coburgo. Si erano celebrate le nozze ai 2 di marzo 1816. Il Parlamento assegnò una splendida entrata ai due coniugi, e tutto il Regno allegrossi di un' unione in cui erano del pari la virtù, la bellezza e l'amore. Bramosi di godere le dolcezze della vita domestica, essi ritiraronsi in villa, ove gustavano in un tranquillo stato quella felicità a cui li chiamavano le egregie lor doti. Col dar lavoro all'industria e

soccorso alla povertà essi faceano prosperare il paese all' intorno, mentre le affabili loro maniere accrescevano il pregio delle loro benefiche azioni. Ma questa serenità di vivere in un baleno scomparve. La Principessa avea goduto buona salute nella sua gravidanza; ed anche dopo il parto, malgrado l'immediata morte del bambino, parea, secondo l' avviso de' medici, in uno stato che permettesse le migliori speranze. Ma quanto vane sono le speranze degli uomini! Il pericolo, che da principio sembrava appena meritar riguardo, prese subitamente un terribile aspetto: l'inesorabile morte s' impadronì dell' amabil sua vittima. Il giorno fatale, il 6 di novembre 1817, sarà per lungo tempo un giorno di lutto e di rammarico per la Gran Brettagna. La vezzosa discendente di una lunga stirpe di principi non avea ancora compito il suo 22.° anno, e non pertanto, oltre i rari pregi del suo sesso e del suo grado, ella possedeva una mente coltissima ed un sano giudizio. L' Inghilterra adorava la principessa Carlotta, e si aspettava di godere i più lieti giorni sotto il suo saggio e mite governo. Morendo,

ella portò nella sua tomba il desiderio di tutta una generosa Nazione, la quale non è stanca ancora di lodarne le virtù e di lagrimarne la perdita.

FINE DEL TOMO VIII ED ULTIMO
DELLA STORIA DELLA GRAN BRETTAGNA,
LXVII DELLA STORIA UNIVERSALE.

Registro dei tre rami contenuti nel presente volume

Carta geografica dell' Inghilterra e del Principato di Galles, *da collocarsi nel frontespizio.*
Sbarco di Guglielmo III, *alla pag.* 8.
Il filantropo Howard, *alla pag.* 223.

TAVOLA DEI CAPITOLI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

Avvertimento del Traduttore.

La prefazione posta in fronte a quest' Opera non addita con bastevol chiarezza il metodo per me tenuto nel compilarla. Laonde giovami aggiugnere le seguenti parole. Essa porta per titolo *Storia della Gran Brettagna dai primi tempi sino ai dì nostri, di Giovanni Adams, traduzione dall' inglese*: dovrebbe in cambio dire *Storia della Gran Brettagna dai primi tempi sino ai dì nostri, tratta dall' Hume, dall' Adams, dal Lally-Tolendal e da altri Scrittori.*

Ho conservato dall' Adams i capitoli riguardanti la religione, le leggi, le lettere, le arti, il commercio, la biografia, i costumi: capitoli staccati dalla storia propriamente detta, secondo l' eccellente sistema proposto dal dottore Henry, e seguíto dal Compendiatore inglese. Ma quanto alla storia politica e militare, essa, nel libro dell' Adams, dai primi tempi fino alla Rivoluzione francese è un transunto sì gretto, che lo scheletro par di una storia; e da quella rivoluzione in poi è un tristo lavoro, infettato da una parzialità che reca fastidio. Tutta adunque la parte militare e politica, vale a dire più di sei tomi sopra otto, è qui nell' italiano una com-

pilazione del tutto nuova ed eseguita nel modo che segue. Dalla conquista di Giulio Cesare fino alla metà del regno di Enrico VIII, essa presenta un accurato compendio dell' *Istoria d' Inghilterra* di Davide Hume, autore di tanto senno e rinomo. Ma la religione cattolica sbandita dalla Gran Brettagna, un Re tratto al patibolo, un altro cacciato dal soglio, l' innalzamento di una nuova dinastia e l' esiglio dell' antica, erano argomenti che troppo toccavano da vicino le severe ragioni dell' altare e del trono, perchè mi venisse concesso di attenermi scrupolosamente ad uno Scrittore di fede diversa ed amico de' cangiamenti avvenuti nell' ordine de' regnatori. Per le quali considerazioni presi a giovarmi di altri Storici i quali saviamente tennero il mezzo tra queste sirti pericolose, quali sono l' illustre Lally-Tolendal, il Sevelinges, il Villemain, ec.; senza però dipartirmi dall' Hume nel delineamento de' principali ritratti. Il racconto della cavalleresca ed infelice spedizione del principe Carlo Eduardo, per risalire sul trono de' suoi antenati, è tolto dal *Secolo di Luigi XV* del Voltaire, il più lodato fra gli Storici che ne abbiano riferito le interessanti particolarità. Quanto alla storia di Giorgio III, gli *Annali* del lungo regno di

questo Monarca, pubblicati dal signor Aikin, hanno fornito i materiali al compendio.

Confesso che ogni qualvolta ho trovato alcuno de' ridetti Storici già voltati in italiano, mi sono giovato delle traduzioni altrui: il che, oltre alla diversità nello stile degli autori originali, forma un'altra diversità nell' uso della nostra favella. Ma se l' eleganza non è il pregio di questo lavoro (e dichiarai da principio di non aver l' agio di adoperarmi a conseguirla) confido però che i lettori mi sapranno buon grado delle cure datemi per tessere, coll' indipendenza di opinioni che per me si potesse maggiore, la Storia di un Impero famoso per le sue rivoluzioni e per la potenza a cui è salito in mezzo alle Nazioni maravigliate. Quest' Opera, come già dissi, mancava all' Italia, e dovendola rinserrare tra i confini di otto piccoli volumi, stimai ben fatto di tenermi breve nel racconto delle fazioni guerriere, per largheggiare ne' fatti politici, più idonei per se stessi ad instruire e piacere, come quelli che mostrano l' efficacia delle passioni di cui l' uomo è il perpetuo ludibrio, o sieda sopra splendido trono, o si ripari in umil capanna.